



**ISPRA**

Istituto Superiore per la Protezione  
e la Ricerca Ambientale



# GLI IMPIANTI EOLICI NELLA PERCEZIONE DI ALCUNE COMUNITÀ DEL SUB-APPENNINO DAUNO

1. Indagine esplorativa basata  
su interviste a testimoni qualificati



**ISPRA**

Istituto Superiore per la Protezione  
e la Ricerca Ambientale

# GLI IMPIANTI EOLICI NELLA PERCEZIONE DI ALCUNE COMUNITÀ DEL SUB-APPENNINO DAUNO

1. Indagine esplorativa basata  
su interviste a testimoni qualificati

## Informazioni legali

L'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) e le persone che agiscono per suo conto non sono responsabili per l'uso che può essere fatto delle informazioni contenute in questa pubblicazione.

**ISPRA** - Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale  
Via Vitaliano Brancati, 48 – 00144 Roma  
[www.isprambiente.gov.it](http://www.isprambiente.gov.it)

ISPRA, Quaderni – Ambiente e Società 11/2015  
ISBN 978-88-448-0717-7

Riproduzione autorizzata citando la fonte

**Elaborazione grafica**  
ISPRA

*Grafica di copertina: Alessia Marinelli*  
*Foto di copertina: Manlio Maggi*

**Coordinamento editoriale:**  
Daria Mazzella  
ISPRA – Settore Editoria

28 maggio 2015

## **Autori:**

Manlio MAGGI      ISPRA, Servizio Rischio Tecnologico, responsabile del Settore Percezione e Comunicazione dei Rischi tecnologici e coordinatore della ricerca

Carolina LONIGRO    ISPRA, Servizio Rischio Tecnologico

Alessandra LUZI     ISPRA, Servizio Rischio Tecnologico

La carta tematica di cui alla figura 1 è stata elaborata da Stefano URSINO, ISPRA, Servizio Rischio Tecnologico.

L'Appendice 4 è stata curata da Federica Andreucci, specializzanda presso il Master in Metodologia della Ricerca Sociale, Dipartimento CoRiS della Sapienza Università di Roma, già tirocinante presso l'ISPRA, e da Carolina Lonigro.

*Ringraziamo le dottoresse Federica Andreucci e Antonella Carriero per la loro collaborazione nella effettuazione e nella trascrizione di alcune interviste.*

# INDICE

PREMESSA	p. 7
PARTE PRIMA	
L'ENERGIA EOLICA IN PUGLIA: L'ESPERIENZA DI ALCUNI COMUNI DELL'AREA DEI MONTI DAUNI	p. 9
<b>1. Territori e comunità locali oggetto di indagine</b>	p. 10
1.1. Troia	p. 12
1.2. Orsara di Puglia	p. 13
1.3. Faeto	p. 14
1.4. Sant'Agata di Puglia	p. 15
<b>2. Gli impianti eolici nell'area di studio</b>	p. 18
PARTE SECONDA	
L'INDAGINE ESPLORATIVA: LE INTERVISTE AI "TESTIMONI QUALIFICATI" LOCALI	p. 20
<b>1. La tecnica di rilevazione prescelta: l'intervista discorsiva</b>	p. 21
<b>2. I "testimoni qualificati" intervistati</b>	p. 24
<b>3. Il "trattamento" delle interviste</b>	p. 27
<b>4. La rappresentazione emersa dall'analisi delle interviste</b>	p. 29
4.1. La popolazione di fronte alle problematiche ambientali del territorio d'appartenenza	p. 29
4.2. L'impatto ambientale degli impianti eolici	p. 33
4.3. Le ripercussioni dell'eolico sull'economia del territorio e sul tessuto sociale locale	p. 42

4.4. L'informazione, la partecipazione e i processi decisionali	p. 55
4.5. Le problematiche legate al quadro normativo di riferimento e alle procedure autorizzative	p. 67
4.5.1. <i>Premessa: il quadro normativo di riferimento</i>	p. 67
4.5.2. <i>Le opinioni dei testimoni qualificati</i>	p. 72
<b>5. Ulteriori contributi conoscitivi forniti da Enzo Cripezzi e Giuseppe Mastropieri</b>	p. 78
5.1. Intervista a Enzo Cripezzi	p. 78
5.2. Intervista a Giuseppe Mastropieri	p. 92
<b>6. Osservazioni conclusive</b>	p. 105
<b>7. Riferimenti bibliografici</b>	p. 107
<b>APPENDICI</b>	
<b>1. Elenco dei documenti esaminati</b>	
1.1 - Articoli raccolti dalle testate locali e nazionali	p. 110
1.2 - Altri documenti	p. 117
<b>2. Le tracce di intervista</b>	p. 119
<b>3. Scheda per l'analisi delle interviste</b>	p. 123
<b>4. La normativa di riferimento per le fonti rinnovabili a livello locale, nazionale e comunitario</b>	
4.1 - Legislazione comunitaria e nazionale	p. 126
4.2 - Legislazione regionale	p. 137

# PREMESSA

---

Il presente rapporto<sup>1</sup> si iscrive nel più ampio Programma di Ricerca del Settore Percezione e Comunicazione dei Rischi Tecnologici dell'ISPRA, volto ad analizzare le implicazioni sociali ed economiche derivanti dall'avvento della tecnologia eolica in specifici contesti territoriali (cfr. Maggi, Lonigro e Luzi, 2011; Maggi, 2012). In particolare, dà conto di quella sezione del progetto, definita "approfondimenti sul campo", che si è operativamente tradotta nella individuazione ed analisi delle percezioni ed opinioni delle popolazioni di alcuni comuni della provincia di Foggia (Troia, Faeto, Orsara di Puglia, Sant'Agata di Puglia), geograficamente collocati nell'area del Sub-Appennino Dauno, in merito all'impatto della tecnologia eolica su quel territorio, caratterizzato da una notevole presenza di impianti<sup>2</sup>.

Tale indagine empirica si è svolta attraverso la conduzione di due procedimenti di ricerca distinti, seppure interdipendenti: un'indagine esplorativa, basata su metodi qualitativi ed effettuata attraverso l'analisi di documenti<sup>3</sup> e, soprattutto, attraverso interviste discorsive a testimoni qualificati locali, con riferimento ai quattro comuni sopra elencati, e un'inchiesta campionaria presso le popolazioni di due comuni dell'area prescelta. La prima, oltre a possedere una sua autonoma valenza per la ricostruzione del quadro degli attori presenti sul territorio, delle loro definizioni delle situazioni, delle tendenze, delle problematiche aperte e delle possibili soluzioni, ha consentito di focalizzare i principali concetti e dimensioni da tradurre in termini operativi nel questionario d'indagine per l'inchiesta campionaria; allo stesso modo, gli esiti di quest'ultima forniscono ulteriori chiavi di lettura delle interviste in profondità.

---

<sup>1</sup> Questo lavoro rappresenta una rielaborazione e un arricchimento di un Rapporto Tecnico Interno ISPRA del luglio 2013 (Maggi, Lonigro e Luzi, 2013).

<sup>2</sup> Alcuni altri casi sono stati esaminati attraverso l'assegnazione di specifiche tesi di laurea, in collaborazione con la Sapienza Università di Roma. Si vedano le tesi di laurea in Sociologia di A. Carriero (2009), sul caso di Avigliano, in provincia di Potenza, e di T. Albergoni (2009), sull'impianto di Sedini, in provincia di Sassari, e sul previsto impianto di Bitti, in provincia di Nuoro.

<sup>3</sup> In tal senso, è stata effettuata una ricognizione della letteratura italiana ed estera specificamente dedicata allo studio delle dinamiche sociali (cooperative e conflittuali) legate all'utilizzazione dell'energia eolica, in particolare all'esame di indagini, di sondaggi locali e nazionali, di saggi apparsi su riviste scientifiche (per una sintesi critica dei principali esiti della ricognizione si veda Maggi, 2010, e Maggi, 2011); contemporaneamente, si è provveduto alla raccolta e all'analisi di documenti di vario tipo, quali articoli dalla stampa nazionale e locale, deliberazioni, norme, linee guida, documenti prodotti da associazioni di vario tipo, opuscoli divulgativi, documenti tecnico-scientifici.

Nelle pagine che seguono, dopo un inquadramento dei territori e delle comunità locali oggetto di indagine, saranno esposti i contenuti della parte qualitativa della ricerca (indagine esplorativa realizzata tra il 2010 e il 2013). I risultati dell'inchiesta campionaria saranno disponibili in un apposito volume di prossima uscita nella stessa collana.

## PARTE PRIMA

# L'ENERGIA EOLICA IN PUGLIA: L'ESPERIENZA DI ALCUNI COMUNI DELL'AREA DEI MONTI DAUNI

# 1. TERRITORI E COMUNITÀ LOCALI OGGETTO DI INDAGINE

---

La scelta dell'area e dei comuni in essa collocati da assumere come primo insieme di casi da approfondire sul campo è scaturita, da un lato, da considerazioni di tipo "energetico", in particolare dall'esame della presenza della fonte eolica sul territorio, in termini di potenza installata e di produzione, e, dall'altro, dalla ricorrenza dei nomi dei comuni, come parti coinvolte nel relativo dibattito energetico-sociale-ambientale, emersa dall'analisi documentale (per la parte che riguarda articoli di giornali nazionali e locali, documenti prodotti da associazioni di vario tipo e siti internet dedicati; si veda in proposito la lista riportata nell'**Appendice 1**). Una ulteriore selezione si è resa necessaria per esigenze di semplificazione, dovute soprattutto alla scarsità delle risorse disponibili, cercando di mantenere, attraverso i comuni prescelti, una certa "rappresentatività territoriale".

Per quanto attiene all'intensità della presenza della fonte eolica, la Puglia, al momento della scelta dei casi da approfondire, era la regione con la potenza installata maggiore; la provincia di Foggia aveva (e tuttora ha) il primato indiscusso tra le province italiane, così come il comune di Troia, tallonato da Sant'Agata di Puglia, lo ha tra i comuni. Una rilevante presenza di impianti eolici è evidente anche negli altri comuni del Sub-Appennino Dauno collocati in prossimità di Troia, anche per le condizioni di ventosità particolarmente favorevoli presenti nell'area. Inoltre, i comuni di quest'area, anche quelli con minore presenza di impianti, sono citati nella stampa locale e nazionale, in documenti di associazioni e di comitati, nei siti web e nei blog, come soggetti coinvolti nelle problematiche legate alle dinamiche sociali connesse con l'uso dell'energia eolica.

Prima di entrare nel merito dello svolgimento dell'indagine, di seguito, presentiamo un breve profilo generale di ciascuno dei comuni in esame, la cui collocazione geografica è rappresentata nella fig. 1.

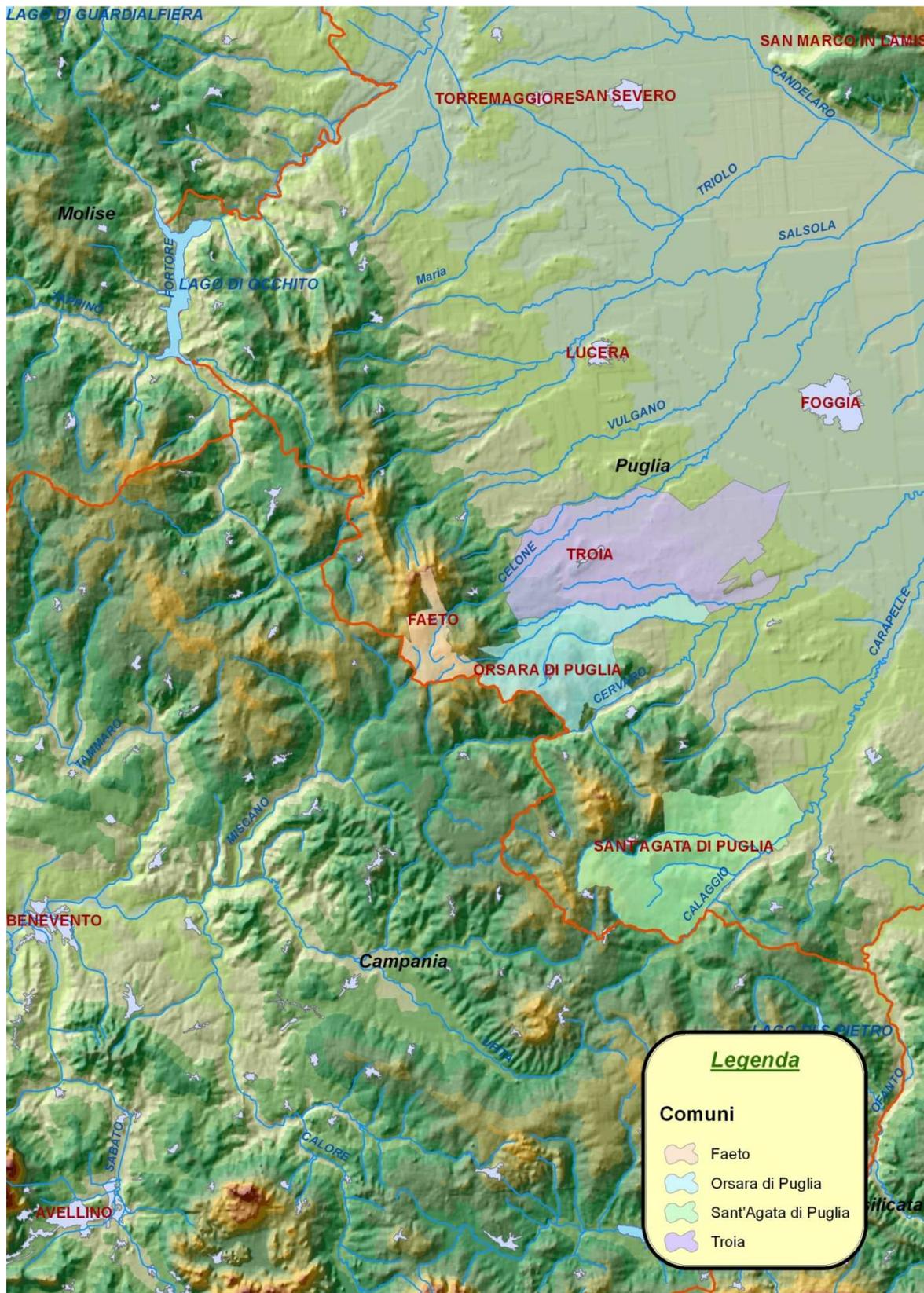


Fig. 1. Il territorio dei comuni oggetto della ricerca

## 1.1. Troia<sup>4</sup>

Il comune di Troia è localizzato alle pendici del Sub-Appennino Dauno, con un'altitudine che va da un minimo di 187 metri ad un massimo di 532 s.l.m. con un'escursione altimetrica di 345 m.

La città sorge sul dorsale di una stretta collina a 439 s.l.m. tra la piana del Tavoliere e le valli in cui digradano i monti del Preappennino Dauno Meridionale.

Le sue origini sono molto antiche, con ritrovamenti archeologici anteriori alle guerre puniche, ma il nucleo attuale ha origine intorno all'anno 1000 e conserva numerosi tesori artistici di varie epoche storiche tra cui la Cattedrale romanica, nota soprattutto per il suo rosone che era presente nelle vecchie banconote da 5.000 lire e gli Exultet, le pergamene medievali lunghe oltre 10 metri.

Il suo nome era Aecae in epoca romana, ma nel 1019 il Catapano bizantino Basilio Bojannes le impose il nome di Troia per ragioni ancora oggi sconosciute.

Il comune di Troia ha fatto registrare nel censimento del 1991 una popolazione pari a 7.898 abitanti mentre in quello del 2001 la sua popolazione risultava pari a 7.495 abitanti, mostrando quindi nel decennio 1991 - 2001 una variazione percentuale di abitanti pari al -5%. Ad oggi gli abitanti del comune di Troia sono 7.330 (censimento 2011) e la sua superficie è di 167,21 chilometri quadrati, con una densità abitativa di 43,8 abitanti per chilometro quadrato.

I comuni confinanti sono i seguenti: Biccari, Castelluccio dei Sauri, Castelluccio Valmaggiore, Celle di San Vito, Foggia, Lucera, Orsara di Puglia.

L'attività economica prevalente del territorio troiano è tradizionalmente quella agricola; con estese coltivazioni di grano duro ed eccellenti produzioni di olio extra vergine di oliva e vino. Le colline Troiane e il suo clima fresco e ventilato favoriscono questo tipo di produzione poiché impediscono lo svilupparsi di quegli insetti che normalmente colpiscono l'ulivo, come la mosca olearia.

Risultano insistere sul territorio del comune 104 attività industriali con 482 addetti pari al 33,13% della forza lavoro occupata, 194 attività di servizio con 266 addetti pari al 18,28% della forza lavoro occupata, altre 124 attività di servizio con 342 addetti pari al 23,51% della forza lavoro occupata e 34 attività amministrative con 365 addetti pari al 25,09% della forza lavoro occupata.

---

<sup>4</sup> Il materiale informativo relativo al Comune di Troia è stato tratto dai seguenti siti web: [www.comuni-italiani.it](http://www.comuni-italiani.it); [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org); [www.gopuglia.it](http://www.gopuglia.it); [www.tuttitalia.it](http://www.tuttitalia.it); [www.pugliaindettaglio.it](http://www.pugliaindettaglio.it); [www.comune.troia.fg.it](http://www.comune.troia.fg.it)

Risultano occupati complessivamente 1.455 individui, pari al 19,41% del numero complessivo di abitanti del comune.

## 1.2. Orsara di Puglia<sup>5</sup>

Orsara di Puglia è un comune montano in provincia di Foggia, ai confini con la Campania. Ha una popolazione residente di 2914 abitanti (censimento 2011), su una superficie di 82,63 km<sup>2</sup>, ed una densità di 35,27 ab./km<sup>2</sup>.

Si trova ad un'altitudine di 635m s.l.m.. ed è una zona con pericolosità sismica "media". La cittadina è attorniata da boschi e il suo territorio è solcato dal torrente Cervaro e dal suo affluente, Sannoro.

Le località e frazioni di Orsara sono: Torre Guevara, Giardinetto, Ischia, Monte maggiore. I comuni confinanti: Castelluccio dei Sauri, Celle di San Vito, Bovino, Faeto, Greci (AV), Montaguto (AV), Panni, Troia.

Il toponimo potrebbe derivare dalla presenza di orsi oppure dalla dimora, in età longobardo-bizantina di un personaggio di nome Ursus.

Nell'VIII secolo vi si stabilì una comunità di monaci basiliani, dedita al culto per l'arcangelo Michele che veniva venerato nella grotta che oggi prende il suo nome.

E Orsara è infatti uno dei centri del culto di San Michele Arcangelo, patrono cittadino fin dalla dominazione dei Longobardi, che diffusero la devozione per primi in Puglia. Al Santo attribuirono la vittoria sui Saraceni e in suo onore costruirono chiese e santuari e lo rappresentarono sulle loro bandiere e sulle monete. Per la sua posizione fu scelta, nel 1200, come sede dall'ordine spagnolo dei Cavalieri di Calatrava, che nel 1294 fecero ritorno in Spagna per combattere i Mori.

E' immersa tra i boschi e i Monti Dauni Meridionali, e il suo territorio è solcato dal torrente Cervaro e dal suo affluente, Sannoro. Un giro nel centro storico di Orsara di Puglia è un'occasione per scoprire angoli di forte suggestione, dalle minuscole piazzette agli antichi forni che propongono un pane noto in tutta la regione. L'economia locale si basa sull'agricoltura e sull'allevamento, anche se è molto praticato l'artigianato artistico.

Accanto ad una parrocchia cristiana cattolica, ospitata presso la chiesa di San Nicola, a Orsara è presente una chiesa valdese. La presenza del valdismo a Orsara risale al 1900, importato da alcuni emigranti di ritorno dagli Stati Uniti; mentre la chiesa fu inaugurata nel 1934.

---

<sup>5</sup> Il materiale informativo relativo al Comune di Orsara di Puglia è stato tratto dai seguenti siti web: [www.comuni-italiani.it](http://www.comuni-italiani.it); [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org); [www.gopuglia.it](http://www.gopuglia.it); [www.tuttitalia.it](http://www.tuttitalia.it); [www.orsarainforma.blogspot.com](http://www.orsarainforma.blogspot.com); [www.montidauni.it](http://www.montidauni.it) ]

Il Museo Civico "Gaetano Nicastro", ospitato nell'ex convento di Sant'Antonio, conserva reperti antichi rinvenuti nel territorio circostante. Tra questi, le steli antropomorfe provenienti dalla località Sterparo Nuovo (II millennio a.C.), ceramiche, lucerne e altri monili in terracotta del sito archeologico di Vibinum, e una raccolta di epigrafi latine.

L'economia si basa essenzialmente sull'agricoltura, coltivazione di: grano, fave, granoturco, girasoli; presenti allevamenti avicoli, ovini e caprini. Negli ultimi anni ha avuto un forte impulso il turismo eno-gastronomico, suggellato dal riconoscimento di *città slow food* nel 2007.

In particolare, è dal 5 febbraio 2007 che Orsara di Puglia fa parte del circuito di "Città Slow" ([www.cittaslow.net](http://www.cittaslow.net)), rete delle città del buon vivere che mette insieme i centri italiani ed europei attenti alla qualità della vita e alla promozione di politiche capaci di coniugare sviluppo e innovazione con tradizioni e vocazioni del territorio.

### 1.3. Faeto<sup>6</sup>

Il Comune di Faeto si trova nella parte meridionale del Sub-Appennino Dauno a 820 metri di altitudine sul livello del mare ed è il più alto della regione Puglia.

La superficie del suo territorio comunale è di circa 26 km<sup>2</sup> per una densità abitativa di 24,6 abitanti per chilometro quadrato (al censimento 2011).

Il comune di Faeto ha fatto registrare nel censimento del 1991 una popolazione residente pari a 1.010 abitanti. Nel censimento del 2001 la popolazione è scesa a 758 abitanti, mostrando quindi nel decennio 1991 - 2001 una variazione percentuale di abitanti pari al -25%. Una ulteriore diminuzione è stata registrata dal censimento 2011, con una popolazione residente pari a 644 unità (-11% rispetto al 2001).

Dista 50 km da Foggia e confina con il Comune di Biccari a nord, con quello di Roseto Valfortore a nord-ovest, con Castelfranco in Miscano (Benevento) a sud-ovest, con il comune di Greci (Avellino) a sud-est, con Orsara di Puglia e Celle di San Vito a sud-est e con quest'ultimo anche a nord-est.

Il territorio è in prevalenza montuoso con il Monte Cornacchia che raggiunge i 1150 metri di altitudine, il Monte Perazzoni con 1060 metri sul livello del mare e il Monte Castiglione che arriva a 959 metri. Il punto più basso di altitudine del territorio è a quota 620, presso la sorgente Acqua La Rama, a sud-ovest.

---

<sup>6</sup> Il materiale informativo relativo al Comune di Faeto è stato tratto dai seguenti siti web: [www.wikipedia.it](http://www.wikipedia.it); [www.comuni-italiani.it](http://www.comuni-italiani.it)

Il clima è caratterizzato da inverni freddi ed estati non eccessivamente calde, tipico delle zone appenniniche. La temperatura media annua è compresa tra i 10 e i 18 gradi C° scendendo in media intorno ai 4 gradi in inverno e arrivando raramente oltre lo 0, mentre durante l'estate non supera i 28 gradi. La Bora da nord e lo Scirocco da sud sono i venti che maggiormente interessano la regione causando a volte anche gravi danni, soprattutto all'agricoltura.

Nel suo territorio si trovano vaste distese di boschi di faggi da cui il paese prende il nome e una ricca varietà di altri alberi. La zona possiede inoltre un cospicuo numero di sorgenti e corsi d'acqua.

Elemento distintivo di Faeto, insieme a Celle di San Vito, è l'idioma parlato in entrambi i paesi: il francoprovenzale. I due comuni fanno parte di un'isola linguistica che si è mantenuta intatta ancora oggi e che suscita interesse nei glottologi e studiosi anche perché tale lingua è rimasta ferma al XIII secolo, non avendo avuto più contatti diretti con la regione d'origine ed essendo la sua posizione a rilevante distanza dagli altri centri dauni o irpini.

Risultano insistere sul territorio del comune 3 attività industriali con 13 addetti pari al 10,92% della forza lavoro occupata, 23 attività di servizio con 50 addetti pari al 42,02% della forza lavoro occupata, altre 17 attività di servizio con 44 addetti pari al 36,97% della forza lavoro occupata e 15 attività amministrative con 12 addetti pari al 10,08% della forza lavoro occupata. Risultano occupati complessivamente 119 individui, pari al 15,70% del numero complessivo di abitanti del comune.

Faeto si trova indubbiamente in una posizione favorevole e può offrire a coloro che la visitano molteplici attrattive paesaggistiche, di storia e di folklore.

#### **1.4. Sant'Agata di Puglia<sup>7</sup>**

Sant'Agata di Puglia è un comune della provincia di Foggia con una superficie di 115,80 chilometri quadrati. È situato sui monti del Sub-Appennino Dauno con vista panoramica sul Tavoliere, a 794 metri sopra il livello del mare e si trova ai confini con la Campania. Di fondazione medievale, nel 2002 ha ottenuto la "Bandiera Arancione" dal Touring Club Italiano.

---

<sup>7</sup> Il materiale informativo relativo al Comune di Sant'Agata di Puglia è stato tratto dai seguenti Siti Web: [www.comuni-italiani.it](http://www.comuni-italiani.it); [www.tuttitalia.it](http://www.tuttitalia.it); [www.wikipedia.org](http://www.wikipedia.org); [www.pugliaindettaglio.it](http://www.pugliaindettaglio.it); [www.montidaunimeridionali.it](http://www.montidaunimeridionali.it); [www.montidauniturismo.it](http://www.montidauniturismo.it); [www.santagatadanze.it](http://www.santagatadanze.it) .

Il paese si è sviluppato strategicamente intorno al castello medievale ed è circondato da un paesaggio armonicamente disegnato.

Conserva una doppia cinta muraria: la più antica, racchiude il castello di epoca longobarda, restaurata in seguito dai Normanni e rinforzata dagli Svevi e dagli Angioini; la seconda cinta muraria racchiude la cittadella con l'arco della Porta Nuova.

La ricchezza di cui la città godeva è testimoniata non solo da diversi palazzi gentilizi quanto dalle numerose chiese edificate e dalla presenza di manufatti conventuali: il convento dei Francescani Riformati (successivamente distrutto) ed il convento di Sant'Antonio.

Il patrimonio artistico-religioso si arricchisce, inoltre, con le numerose chiese impreziosite dalle opere lignee come la chiesa di Sant'Andrea, ricostruita nel 1542 e la Chiesa Matrice, del 1400, dedicata a San Nicola.

Questa conserva una Pala di S. Gaetano del Pacecco de Rosa, un coro e un trittico lignei, un presepe ed un organo, tutti risalenti al XVI secolo.

Oltre al piccolo museo civico sono interessanti l'area megalitica di Borgineto, un ponte romano sul fiume Calaggio ed i resti del convento Sant'Antonio.

Straordinaria testimonianza della tradizione contadina e agreste è l'antico frantoio del 1500 di proprietà della famiglia Nova che, essendo proprietaria di numerosi uliveti, lo fece costruire e posizionare in una grotta appositamente scavata per contenerlo. Nel 1993 la Pro Loco di S. Agata di Puglia lo ha reso agibile e visitabile al pubblico.

Il territorio del comune risulta compreso tra i 235 e i 949 metri sul livello del mare. L'escursione altimetrica complessiva risulta essere pari a 714 metri. Si tratta di una zona con pericolosità sismica alta. I comuni confinanti sono: Accadia, Anzano di Puglia, Candela, Deliceto, Lacedonia (AV), Monteleone di Puglia, Rocchetta Sant'Antonio, Scampitella (AV)

Il comune di Sant'Agata di Puglia ha fatto registrare nel censimento del 1991 una popolazione pari a 3.049 abitanti. Nel censimento del 2001 ha fatto registrare una popolazione pari a 2.321 abitanti, mostrando quindi nel decennio 1991 - 2001 una variazione percentuale di abitanti pari al -24%. Gli abitanti sono distribuiti in 1.025 nuclei familiari con una media per nucleo familiare di 2,26 componenti. Nel censimento 2011 la popolazione residente si è ulteriormente abbassata a 2096 unità, con una variazione pari a -9,7% rispetto al 2001.

Risultano insistere sul territorio del comune 14 attività industriali con 22 addetti pari al 7,97% della forza lavoro occupata, 42 attività di servizio con 50 addetti pari al 18,12% della forza lavoro occupata, altre 34 attività di servizio con 65 addetti pari al 23,55% della forza lavoro occupata e 15 attività amministrative con 139 addetti pari al 50,36% della forza lavoro occupata. Risultano occupati complessivamente 276 individui, pari al 11,89% del numero complessivo di abitanti del comune.

L'economia si basa principalmente sull'agricoltura, le cui colture preminenti sono il grano, la vite, l'olivo. Per l'ottima qualità dell'olio, Sant'Agata di Puglia è inserita nella "Strada dell'Olio Extravergine d'Oliva DOP Dauno". La produzione dell'olio santagatese vanta una secolare attività. L'antico frantoio a cui si accennava sopra ne è una suggestiva testimonianza. Il territorio è ricco di aziende agricole ed i tanti borghi costituiscono un vero e proprio itinerario rurale. Le peculiarità ambientali e la particolare posizione geografica, l'aria salubre, la storia, l'arte, i tanti monumenti, le tradizioni, la genuina gastronomia, fanno di Sant'Agata di Puglia una meta turistica sempre più frequentata. Per tali caratteristiche – come sopra accennato - Sant'Agata di Puglia è stata insignita della "Bandiera Arancione", il marchio di qualità turistico ambientale che viene assegnato dal Touring Club Italiano alle belle località dell'entroterra.



*Fig. 2. Impianto eolico dai tetti di Faeto (foto di A. Luzi)*

## 2. GLI IMPIANTI EOLICI NELL'AREA DI STUDIO

Come si è già accennato e come è analiticamente illustrato nella seguente **tabella 1**, i territori dei comuni in esame sono stati oggetto di insediamenti eolici particolarmente rilevanti, eccezione fatta per il comune di Orsara di Puglia, che ha una potenza installata limitata a 18 MW, contro i quasi 172 di Troia, gli oltre 163 di S. Agata e gli oltre 64 di Faeto. Va anche detto che, a 50 metri dai confini comunali meridionali di Orsara, nel territorio del comune campano di Montaguto, in provincia di Avellino, è stato realizzato un "parco" eolico con turbine di grandi dimensioni, ben visibile dal centro storico del paese pugliese, ma non riportato nella tabella perché di pertinenza di un altro comune.

Si tratta di impianti che sono stati realizzati nel corso delle diverse fasi in cui si articola la storia della diffusione del "grande eolico", dalle prime localizzazioni a Sant'Agata (1997), Orsara e Faeto (2001), fino all'"ondata" degli ultimi anni.

*Tab. 1 - Dati sugli impianti presenti nei comuni dell'area di studio*

Sito	Operatore	Connessione	N. turbine	Tipo	kW	Diámetro e torre	Potenza impianto (MW)
<b>Troia</b>	Daneco spa	dic-07	24	GE 1,5 sle	1500	77/61	36,00
	Daunia	giu-07	18	Enercon E70	2300	70/85	41,40
	Mistral spa	lug-06	10	GE 1,5 sl	1500	77/61	15,00
	EnerTAD	gen-06	5	Vestas V90	2000	90/80	10,00
	EnerTAD	dic-05	10	Vestas V90	2000	90/80	20,00
	EnerTAD	apr-05	9	REpower MM82	2000	82/79	18,00
	EnerTAD	dic-04	10	REpower MM82	2000	82/79	20,00
	ERG Renew	gen-09	2	REpower MM82	2000	82/78	4,00
			<b>93</b>				<b>171,90</b>
<b>Faeto</b>	Daunia Wind	mar-09	7	Enercon E-82	2000	82/85	14,00

*continua*

Segue Tab. 1 - Dati sugli impianti presenti nei comuni dell'area di studio

Sito	Operatore	Connes- sione	N. turbine	Tipo	kW	Diame- tro torre	Potenza impianto (MW)
Faeto	ERG Renew	apr-09	12	Vestas V90	2000	90/80	24,00
	Edison	mar-06	11	Enercon E-40	600	44/46	6,60
	Edison Energie Speciali	gen-05	9	Enercon E40	600	44/46	5,40
	Edison Energie Speciali	mar-01	24	Enercon E40	600	44/46	14,40
			<b>63</b>				<b>64,40</b>
Orsara di Puglia	Edison Energie Speciali	mar-01	30	Enercon E40	600	44/46	18,00
S.Agata di Puglia	FRI-EL S.Agata	dic-06	36	Vestas V80	2000	80/67	72,00
	SER	ott-09	9	Gamesa G80	2000	80/67	18,00
	SER	ott-09	11	Gamesa G87	2000	87/67	22,00
	SER	ott-09	12	Gamesa G52	850	52/44	10,20
	SER	dic-09	19	Gamesa G52	850	52/44	16,15
	IVPC	ott-97	42	Vestas V42	600	42/40	25,20
			<b>129</b>				<b>163,55</b>

Fonte: Pirazzi (2010-a); Pirazzi (2010-b)

Nel corso degli ultimi anni, la situazione nei comuni non è sostanzialmente mutata, fatta eccezione per Faeto, in cui, secondo i dati riportati nel Rapporto *Comuni Rinnovabili 2013* (Legambiente, 2013, pp. 77-78), sono state installate altre turbine eoliche che hanno portato la potenza installata a 82,9 MW. Infatti, come documentato dalla rivista *Wind Energy*, risultano connessi alla rete, in data aprile 2012, ulteriori 9 aerogeneratori, per un totale di circa 19 MW (cfr. Pirazzi, a cura di, 2012, pp. 24-27). Sembra, comunque, che nel territorio del comune di Sant'Agata siano previste ulteriori nuove localizzazioni di aerogeneratori.

**PARTE SECONDA**  
**L'INDAGINE ESPLORATIVA: LE INTERVISTE AI**  
**"TESTIMONI QUALIFICATI" LOCALI**

# 1.LA TECNICA DI RILEVAZIONE PRESCELTA: L'INTERVISTA DISCORSIVA

---

Come già accennato nella *Premessa*, la ricerca, nel suo insieme, intende analizzare le implicazioni sociali delle tecnologie di produzione energetica da fonte eolica, segnatamente la percezione sociale di tale fonte, soprattutto attraverso l'individuazione e la decodifica/interpretazione delle principali modalità di risposta ai problemi dell'inserimento territoriale degli impianti e della loro armonizzazione con le comunità locali.

Uno dei primi punti problematici che ci si trova a dover trattare a tal fine sta nella coesistenza di elevati livelli di consenso sociale nei confronti della tecnologia in esame (così come verso le altre fonti rinnovabili), - soprattutto se consideriamo il "consenso teorico" rilevato nelle indagini sull'opinione pubblica "nazionale" - con la presenza, talvolta latente e implicita, talaltra manifesta e assai sensibile, di situazioni di dissenso e persino di conflitto - prevalentemente, anche se non esclusivamente, locale - in relazione al concreto insediamento degli impianti in uno specifico contesto territoriale. Nella nostra ricognizione della letteratura nazionale ed estera abbiamo spesso riscontrato il ricorso, nella spiegazione di tali processi, alla "sindrome NIMBY", e cioè, sostanzialmente, al manifestarsi di comportamenti di dissenso basati esclusivamente su interessi localistici, che però ci è sembrata insufficiente e persino fuorviante rispetto alle complesse problematiche che si addensano intorno alle "vocazioni" del territorio, alla sua gestione e alle relative scelte di localizzazione energetica (Cfr. Maggi, 2010). Da qui è derivata la direzione impressa al nostro studio che, oltre alla registrazione delle fenomenologie sociali rilevate, mira soprattutto alla formulazione e alla verifica di spiegazioni più soddisfacenti, a partire dalla ricostruzione critica delle descrizioni/argomentazioni proposte dagli attori coinvolti, e delle loro diversificate e talvolta concorrenti definizioni delle situazioni.

Per rispondere a tali esigenze, nello svolgimento della fase esplorativa della ricerca nell'area stabilita, ai fini della costruzione della base empirica, si è ritenuto opportuno far riferimento a tecniche di indagine di tipo *qualitativo*, con il ricorso, oltre che alla raccolta e all'esame di documenti (articoli di testate giornalistiche locali e nazionali, elaborazioni di gruppi, comitati e associazioni, monografie, norme e linee guida, ecc.)<sup>8</sup>, a interviste rivolte a una selezione di soggetti locali, individuati tra gli attori più significativi o "rappresentativi" rispetto alle problematiche in esame.

Si tratta di un modo di procedere caratterizzato da diverse possibili varianti e indicato con termini differenti dai vari autori. Per semplificare, sarà qui adottata la locuzione "*intervista discorsiva*", ampiamente descritta

---

<sup>8</sup> Si veda, in proposito, più avanti, la già citata **Appendice 1** in cui è riportato l'elenco dei documenti esaminati.

nelle sue possibili declinazioni da Cardano (2003, pp. 73-106), che a sua volta la mutua da Rositi (1993, p. 198), per indicare una intervista “qualitativa” che può assumere una forma “guidata” (con uno schema di rilevazione “semi-strutturato”, cioè con una traccia che suggerisce all’intervistato i temi da trattare e ne definisce – in linea di massima – i termini) o una forma “libera” (ci si limita a porre il tema o i temi della conversazione mediante una domanda introduttiva, lasciando all’intervistato la massima libertà di organizzare il suo discorso).

Quale che sia il livello di strutturazione, l’intervista discorsiva fornisce al ricercatore, oltre alle informazioni sul profilo socio-demografico dell’intervistato, sui suoi valori e “visioni del mondo”, sugli atteggiamenti e i comportamenti che lo caratterizzano, anche un vero e proprio “discorso”, attraverso il quale è possibile cogliere le connessioni tra tali elementi e analizzare l’“intensità” delle stesse posizioni espresse (leggendone la “coloritura emotiva”) (cfr. Cardano, 2003, pp. 74-75). Per approssimarsi a tale finalità, che possiamo anche definire con Corbetta (1999) come accesso “alla prospettiva del soggetto studiato” (p. 407), l’intervistatore si deve limitare a stimolare e incoraggiare l’intervistato a raccontare le sue storie, il suo punto di vista e le sue motivazioni nella massima libertà, con le sue categorie mentali e il suo linguaggio. Ciò implica l’adozione di strategie flessibili di raccolta dell’informazione (cfr. Gobo, 2002, p. 24), che si dovranno adattare alle caratteristiche specifiche degli intervistati: in altri termini, l’intervista sarà poco o per nulla standardizzata. In sintesi, con l’intervista discorsiva non si mira alla “raccolta dati”, che caratterizza l’approccio quantitativo, tipico ad es. dell’inchiesta campionaria, ma si intende riuscire a “vedere con gli occhi ed i sentimenti degli intervistati il fenomeno sociale studiato” (Corbetta, 1999, p. 408)<sup>9</sup>.

Pur cogliendo come particolarmente rilevante nella nostra indagine il tener presenti queste ultime considerazioni, soprattutto in ordine alla necessità di un approfondimento “verticale”, che puntasse cioè più sulla “comprensione” che non sull’“estensione”, e al fatto che si dovessero ascoltare soggetti fortemente diversificati, si è optato per una tecnica di intervista “guidata”. Obiettivo cognitivo è infatti non solo lo studio delle argomentazioni attraverso cui i testimoni prescelti comunicano la loro definizione della situazione, ma anche il *confronto* tra le diverse rappresentazioni, valori e argomenti espressi dai testimoni stessi sui vari temi oggetto del loro coinvolgimento, assai arduo da realizzare se si procede in un’ottica del tutto “libera”. Si è perciò deciso di operare nella direzione di una “semi-strutturazione” del processo di realizzazione delle interviste, pur mantenendo i necessari margini di libertà e di adesione alle

---

<sup>9</sup> Se nella *survey* basata su questionario si mira alla raccolta estensiva di dati per disporre di un quadro rappresentativo della situazione sociale e applicare gli strumenti dell’analisi statistica, nella prospettiva qualitativa sopra descritta si tratta di una “raccolta intensiva”: “un solo caso, col quale l’intervistatore ha saputo instaurare un rapporto di felice empatia, può valere al fine di capire e interpretare una certa dinamica sociale più di decine di interviste” (Corbetta, 1999, p. 408).

specificità individuali, nei termini che saranno illustrati nel prossimo capitolo.



*Fig. 3. Paesaggio eolico nel Sub-Appennino Dauno (foto di M. Maggi)*

## 2.1 “TESTIMONI QUALIFICATI” INTERVISTATI

---

Nella ricerca sociale, si ricorre ai cosiddetti “testimoni qualificati” (talvolta denominati “testimoni chiave”, dall’inglese *Key Informant*, oppure “osservatori privilegiati”) quando si intende raccogliere – soprattutto in fase preliminare - opinioni o informazioni rilevanti intorno ad un determinato argomento, fenomeno o situazione oggetto di indagine<sup>10</sup>. Si tratta di persone che vengono intervistate non tanto in quanto parte del fenomeno studiato, quanto piuttosto per la conoscenza del fenomeno stesso, in virtù della posizione sociale e del ruolo che ricoprono nella comunità e dell’esperienza specifica maturata, quindi della collocazione in una posizione “privilegiata” di osservazione.

Nel nostro caso, al fine di ricercare una “rappresentatività sostantiva”, vale a dire una copertura di tutte le principali situazioni sociali di interesse ai fini dell’indagine, si è cercato di selezionare i testimoni locali in grado di garantire risposte pertinenti riguardo ai diversi aspetti costitutivi della dimensione sociale locale della “questione eolica”.

In tale ottica sono stati individuati tre principali tipi di “informatori” da raggiungere:

- 1) testimoni locali della “società civile” (proprietari dei terreni, esponenti di gruppi, associazioni, ecc., cittadini comuni interessati o con esperienza specifica);
- 2) testimoni locali politico-amministrativi (amministratori locali, rappresentanti politici);
- 3) esperti del settore e gestori/realizzatori impianti.

Per quanto attiene al tipo 1, la scelta è caduta su rappresentanti di comitati territoriali, di associazioni di rilievo, e su soggetti citati nella stampa locale o che sono stati segnalati dai testimoni precedentemente consultati come persone coinvolte in particolari esperienze specifiche, per un totale di 12 intervistati. Il tipo 2 è costituito dai sindaci, da alcuni assessori o ex assessori e da rappresentanti politici locali, per un totale di 9 intervistati. Per quanto concerne il tipo 3, sono stati presi contatti con diversi operatori industriali, ma, essendo stata scarsa la disponibilità manifestata, è stato possibile intervistare un solo imprenditore; inoltre, due esperti del settore energetico/ambientale hanno aderito alla nostra richiesta, portando a 3 il numero delle interviste di questa categoria. Il totale dei testimoni qualificati effettivamente raggiunti è stato quindi pari a 24; le interviste sono state effettuate tra il 16 luglio e il 19 novembre 2010 (per l’elenco completo dei testimoni qualificati coinvolti e dei ruoli da loro rivestiti all’epoca dell’intervista, si veda il **riquadro** di seguito riportato).

---

<sup>10</sup> “Il ricorso a un testimone qualificato è auspicabile ogni qualvolta si voglia studiare un determinato caso, che è particolare per l’individuo intervistato (in quanto attore, parte attiva nella vicenda), ma generale dal punto di vista della ricerca” (Del Zotto, 1988, pp. 132-133).

**Elenco dei testimoni qualificati intervistati con l'indicazione delle iniziali dei rispettivi nomi e cognomi, dei ruoli rivestiti e della data dell'intervista**

**A. C.**, Ex consigliere comunale di Orsara, insegnante, vice presidente della Pro Loco di Orsara di Puglia (luglio 2010).

**A. T.**, Studentessa di ingegneria energetica, indirizzo rinnovabili, residente a Troia (settembre 2010).

**A. Z.**, Imprenditore agricolo, ex insegnante, residente a Orsara di Puglia, con abitazione a brevissima distanza dall'impianto eolico situato nel comune di Montaguto (luglio 2010).

**C.C.**, Ex consigliere comunale di Sant'Agata di Puglia, agronomo (novembre 2010).

**D.B.**, Assessore Comune di Orsara di Puglia (settembre 2010).

**E.B.**, Sindaco di Troia (luglio 2010).

**E.C.**, Responsabile LIPU Foggia (luglio 2010).

**E.T.**, Giornalista, Comitato territoriale di Faeto (settembre 2010).

**F.C.**, Ex assessore all'ambiente di S. Paolo di Civitate, medico, ambientalista (luglio 2010).

**F.P.**, Naturalista, Collaboratore Pubblica Amministrazione, Rocchetta S. Antonio (agosto 2010).

**F.S.**, Impiegato Guardia di Finanza, residente a Sant'Agata di Puglia (novembre 2010).

**G.C.**, Sindaco di Faeto (settembre 2010).

**G.G.**, Direttore Generale A.FO.RI.S. Group, esperto del settore energetico (settembre 2010).

**G.M.**, Ingegnere, docente Università di Bologna, ricercatore Nomisma Energia, consulente di amministrazioni dei comuni dauni per le problematiche energetiche (novembre 2010).

**L.R.**, Sindaco di Sant'Agata di Puglia (novembre 2010).

**M.C.**, "Comitato contro l'eolico selvaggio", agricoltore del comune di Foggia, confinante impianto eolico di Troia "Montecalvello" (luglio 2010).

**M.Ci.**, Imprenditore agricolo di Troia (settembre 2010).

**M.G.M.**, "Comitato contro l'eolico selvaggio", agricoltore di Troia (luglio 2010).

**M.S.**, Sindaco di Orsara di Puglia (luglio 2010).

**M.Sa.**, Ingegnere progettista di impianti eolici e da altre fonti rinnovabili, imprenditore, Amministratore unico Sistemi Energetici Srl. di Foggia, gestore di due impianti eolici a Troia (*intervista telefonica*, luglio 2010).

**N.D.A.**, "Comitato contro l'eolico selvaggio", agricoltore comune di Orsara di Puglia, loc. Giardinetto, confine impianto di Troia "Montecalvello" (luglio 2010).

**P.C.**, Consigliere comunale di S.Agata di Puglia, referente Italia Nostra, insegnante (agosto 2010).

**P.D.M.**, Archeologo, presidente della Pro Loco di Orsara di Puglia (luglio 2010).

**V.N.C.**, Vice Sindaco di Sant'Agata di Puglia, medico (novembre 2010).

Si è prima accennato alla “semi-strutturazione” dei colloqui. Pur prevedendo una sorta di “scaletta” tematica comune, sono state previste tracce leggermente differenziate (sia nella composizione delle domande che nella loro formulazione) in base alla tipologia sopra esposta. I tre schemi sono interamente riportati nell’**Appendice 2**.

Al di là delle differenze specifiche, i colloqui prevedevano la trattazione delle seguenti aree tematiche:

- Consapevolezza delle problematiche ambientali
- Effetti (ambientali e socio-economici) degli eventuali insediamenti eolici
- Informazione e partecipazione della popolazione
- Eventuali nuovi impianti previsti e relativa informazione e forme di coinvolgimento dei cittadini
- Giudizio sui percorsi autorizzativi
- Importanza relativa della fonte eolica
- Considerazioni e proposte su: scala dimensionale impianti, rapporti pubblico/privato, autoproduzione energetica.

I colloqui si sono svolti in forme differenziate: in alcuni casi è stato agevole porre le questioni nei termini e nell’ordine previsto dalle tracce, in altri, pur rispettando la scaletta tematica fondamentale, si è avuta un’espressione più “libera” e meno guidata delle argomentazioni degli intervistati, soprattutto in quei casi in cui l’intervista, partita come individuale, ha assunto “spontaneamente” una dimensione “di gruppo”, con l’inserimento nella discussione di altri soggetti presenti (al massimo due), fatto che a nostro parere non ha alterato la “genuinità” dell’esposizione dei vari punti di vista (si teme infatti che la presenza di altri possa disturbarla o alterarla), ma ha piuttosto, oltre che “vivacizzato” la partecipazione, stimolato ulteriori riflessioni e approfondimenti.

Le interviste sono state condotte in modalità “faccia a faccia”, con uso di registratore; in un solo caso è stato necessario ricorrere all’intervista telefonica, che si è svolta comunque senza nessun problema e ha consentito di trattare esaurientemente tutti i temi previsti.

### 3.IL TRATTAMENTO DELLE INTERVISTE

---

Le registrazioni sono state trascritte integralmente, con un intervento minimo sulle forme espressive, sempre teso comunque alla salvaguardia massima dei contenuti comunicativi. In una prima fase di lettura/rilettura del *corpus* testuale così ottenuto, si era già potuto cogliere il carattere composito della rappresentazione - che da esso emergeva - degli effetti della realizzazione e dell'esercizio degli impianti eolici sul tessuto socio-economico delle aree considerate, effetti connessi non solo alle specificità delle singole comunità, ma anche alla presenza di situazioni molto "contorte", legate all'estrema articolazione della rete degli attori sociali coinvolti e alla carenza e nebulosità della normativa di settore. Tale lettura consentiva di apprezzare la ricchezza dei contenuti e la complessa articolazione delle argomentazioni, che rendevano insufficiente la loro rappresentazione secondo dimensioni spesso utilizzate in altre indagini sullo stesso tema, quali l'asse favorevoli - contrari, quello rischi-benefici, o, ancor più, la troppo abusata "sindrome NIMBY", motivazione che in alcuni casi - come già da noi osservato in precedenza - può rivelarsi quanto meno riduttiva. Queste chiavi di lettura, di indubbia ma parziale utilità esplicativa, dovevano essere in qualche modo "corrette" e integrate con strumenti metodologici e categorie interpretative adeguati.

Si doveva soprattutto procedere allo svolgimento di un lavoro di caratterizzazione sistematica di ciascuna intervista, che consentisse di operare una comparazione tra i contenuti delle interviste stesse, individuandone affinità e differenze specifiche.

In sostanza, per usare una metafora adoperata da Cardano, in un lavoro come questo si deve operare per "distillare il senso" dei testi, sia soffermandosi su ciò che il testo come tale comunica sia mirando alla ricostruzione delle intenzioni comunicative dei "parlanti", con riferimento alla distinzione tra *intentio operis* e *intentio auctoris* riportata da Cardano (2003, p. 94), mutuata, a sua volta, da Eco (1990, pp. 22-25).

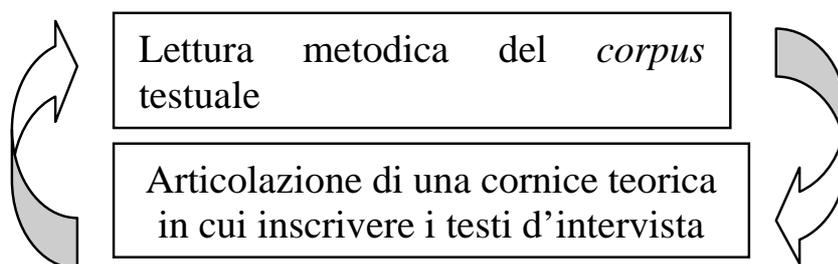


Fig. 4 . Il processo di analisi delle interviste discorsive (da Cardano, 2003, p. 95)

Come suggerito da Cardano, il procedimento di analisi dei testi consente di inscrivere "all'interno di una cornice teorica di cui contribuisce a definire

i contorni” (p. 95). In altri termini, come schematicamente mostrato nella **figura 4**, il quadro teorico si sviluppa parallelamente alla lettura metodica delle trascrizioni delle interviste, in un processo circolare di reciproca compenetrazione e approfondimento dell’elaborazione (cfr. Glaser e Strauss, 1967, p. 261; Demazière e Dubar, 2000 (1997), p.6, pp. 45-65; Silverman, pp. 216-221). La lettura di ciascuna intervista e la rilettura della stessa o di sue parti attraverso il confronto con le altre o loro parti, suggeriscono i percorsi teorici e le strutture di significato che consentono di ritornare ai materiali empirici ottenendone una lettura più profonda.

Nel nostro caso, il passaggio circolare dalla lettura alla teoria e viceversa ha prodotto una scheda di analisi e di caratterizzazione delle interviste, con la quale, appunto, siamo tornati alle interviste e le abbiamo “ricostruite” secondo una comune griglia analitica, interpretativa e di sintesi, che avrebbe successivamente consentito una analisi integrata del corpus<sup>11</sup>.

La griglia analitica, in forma di scheda, costituita da dieci righe per tre colonne, è riportata nell’**Appendice 3**.

Nelle celle della prima colonna sono individuate una serie di aree tematiche, che corrispondono ai contenuti delle domande-stimolo (o a gruppi di domande): **1.** Parere problematiche ambientali; **2.** Sensibilità della popolazione; **3.** Effetti degli insediamenti eolici sull’ambiente e sull’uomo; **4.** Effetti sociali ed economici; **5.** Informazione e partecipazione; **6.** Nuovi impianti, relativa informazione e forme di coinvolgimento; **7.** Giudizio sui percorsi autorizzativi e/o sui PRIE; **8.** Contributo fonte eolica al problema energetico; **9.** Considerazioni e proposte; **10.** Esperienze personali particolarmente significative.

Nelle celle della colonna di destra, in corrispondenza di ciascuna area tematica, sono riportati i principali contenuti emersi dall’intervista in ordine a tale area, mentre quelle della colonna centrale ne riportano i principali dati di sintesi, per favorire una lettura complessiva del *corpus*.

---

<sup>11</sup> Un’altra via, che per il momento non è stata seguita ma che comunque è ben tenuta presente anche nel contesto metodologico prescelto, è lo studio dei “livelli del discorso”, secondo la logica dell’analisi tripartita di “sequenze”, “attanti” e argomentazioni, ispirata a Roland Barthes (1966) e metodologicamente sviluppata e applicata da Demazière e Dubar, 2000, pp.116-143. Per dirla in breve, gli Autori si riferiscono a tre livelli di descrizione del “racconto” rappresentato dall’intervista, i cui simboli, indicizzati con numero d’ordine e con il numero del segmento di testo, vanno a codificare tutti i segmenti che costituiscono il testo stesso: sequenze o episodi del racconto (S), personaggi che agiscono, “attanti” (A), narrazione, proposizioni argomentative (P).

## 4. LA RAPPRESENTAZIONE EMERSA DALL'ANALISI DELLE INTERVISTE

---

L'applicazione della scheda analitica di cui al precedente paragrafo a tutte le interviste effettuate ha reso più agevole il successivo lavoro di ricomposizione critica della rappresentazione offerta, che pure, per molti aspetti, mostra caratteristiche di varietà e persino di conflittualità in termini di analisi, valutazioni e proposte. Tale ricomposizione si è realizzata attraverso la riorganizzazione dei *discorsi* in cinque *macro-aree tematiche d'indagine*. Esse sono: **1)** la popolazione di fronte alle problematiche ambientali del territorio d'appartenenza; **2)** l'impatto ambientale degli impianti eolici; **3)** le ripercussioni dell'eolico sull'economia del territorio e sul tessuto sociale locale; **4)** l'informazione, la partecipazione e i processi decisionali; **5)** Le problematiche legate al quadro normativo di riferimento e alle procedure autorizzative.

### 4.1. La popolazione di fronte alle problematiche ambientali del territorio d'appartenenza

Come già indicato, l'area territoriale oggetto della presente ricerca è quella del Sub-Appennino Dauno, con particolare riferimento ai comuni di Faeto, Orsara di Puglia, Troia e Sant'Agata di Puglia, le cui principali caratteristiche sono state esposte nella Parte Prima.

Tra le persone intervistate, alcune sono originarie dei paesi sopra specificati, altre vi risiedono e altre ancora hanno comunque una buona conoscenza di quell'area o per la loro attività professionale o perché appartenenti ad associazioni ambientaliste e quindi molto sensibili alla forte presenza eolica che caratterizza quella zona della Puglia.

Dall'analisi delle interviste effettuate emerge una *diversificata percezione delle problematiche ambientali di quel territorio*, e questo perché, avendo la sensibilità ambientale di ognuno connotazioni diverse, viene dato rilievo ad alcuni aspetti piuttosto che ad altri. Tra le variabili in gioco, che vanno poi a caratterizzare quella sensibilità, dobbiamo ricordare le *caratteristiche socio-culturali dei soggetti*, il loro *"background" professionale*, la presenza o meno in loro di una *vocazione ambientalista* e, per alcuni, le *caratteristiche e la storia del luogo di appartenenza*, il loro *senso di radicamento* nel territorio, il *ruolo* rivestito nell'ambito della comunità.

Quest'ultimo aspetto riveste una particolare importanza nel caso degli *amministratori locali* e cioè dei sindaci: il loro ruolo li porta, nelle interviste, a porre in rilievo *aspetti più settoriali* dell'area territoriale del loro comune, spesso oggetto di iniziative di salvaguardia ambientale di cui sono stati loro stessi promotori; un'ottica *più globale ed integrata* nell'analisi delle problematiche ambientali è quella che a nostro parere caratterizza maggiormente i contributi degli intervistati appartenenti ad

*associazioni ambientaliste* o dotati di professionalità tecniche o ancora di quei cittadini che per vari motivi hanno conservato un forte senso di appartenenza al territorio.

I comuni oggetto della presente ricerca hanno una realtà prevalentemente rurale e questo, osserva **A. Z.**, imprenditore agricolo di Orsara, già insegnante di Diritto ed Economia, potrebbe spiegare la *scarsità*, presso la popolazione, di quella *sensibilità ambientale* che si sviluppa prevalentemente in chi ha sperimentato i disagi di un'area industrializzata; mancando sul territorio impianti industriali, non ci può essere, cioè, a suo parere, la consapevolezza delle potenziali, dannose ricadute che essi possono avere sull'ambiente. Questo tipo di considerazione potrebbe essere maggiormente valida per Faeto ed Orsara, comuni con una presenza di impianti eolici meno massiccia rispetto a Troia e Sant'Agata.

Secondo l'allora **sindaco** di Orsara di Puglia, **M. S.**, una qualche forma di sensibilità ambientale c'è ed è generata dal *permanere di una coscienza contadina*, anche se – aggiunge sempre **M. S.** - i contadini *non possono più vivere del solo reddito agricolo*, e quindi sono sensibili a forme alternative di guadagno, tra cui quelle derivanti dall'uso dei loro terreni per l'installazione di fonti di energia rinnovabile.

Proprio per quanto riguarda l'agricoltura, più d'una persona, tra quelle intervistate, ne sottolinea le *condizioni critiche*; ad esempio, da **M. Ci.**, imprenditore agricolo di Troia, viene evidenziato il problema della monocoltura estensiva praticata da molti anni, che ha comportato un progressivo impoverimento dei terreni e un sempre minore interesse da parte dei proprietari alle proprie colture in quanto, per molti, non più fonte primaria di reddito.

L'abbandono dei terreni coltivabili, da parte di chi ha preferito spostarsi in città, è considerato dal sindaco di Orsara tra le cause di un'altra criticità ambientale di quei luoghi, evidenziata peraltro da molti, e cioè il dissesto idrogeologico; **M. S.** afferma infatti che sono venute progressivamente meno quelle che definisce "le prime sentinelle sul territorio". Per questo particolare problema, che ha avuto come conseguenza la scarsa solidità e sicurezza delle infrastrutture, il Sindaco lamenta la mancanza di adeguate professionalità tecniche per supportare interventi di ingegneria naturalistica, una gestione dei fondi regionali non coerente con un asse di sviluppo del territorio, nonché la mancanza di finanziamenti "ad hoc".

Tra le problematiche ambientali poste maggiormente in rilievo dagli intervistati e in particolare dagli appartenenti ad associazioni ambientaliste, ma anche da alcuni esperti del settore energetico e da comuni cittadini, figura la *forte presenza di impianti eolici* in tutta l'area territoriale del Sub-Appennino Dauno.

Riportiamo di seguito alcune testimonianze a nostro parere particolarmente pregnanti.

Secondo **P. C.**, consigliere comunale di minoranza del Comune di **Sant'Agata** e docente delle scuole medie superiori di Foggia, la cattiva gestione delle energie rinnovabili, senza un'adeguata regolamentazione e pianificazione territoriale, nonché la scarsa antropizzazione di un territorio a rischio abbandono, dove difficilmente poteva crearsi un'opinione sociale capace di valutare le varie opzioni ed eventualmente contrastarle, "hanno determinato lo scempio di un territorio vocato all'agricoltura e a un turismo di qualità", con un'area collinare dotata di centri storici ben conservati e con un paesaggio ricco di ruscelli, fiumi, boschi, che poteva diventare appunto una risorsa di tipo turistico.

Anche secondo **D. B.**, assessore del Comune di **Orsara**, gli impianti eolici costituiscono un *problema ambientale* a causa del *sistema selvaggio di installazione* degli stessi e quindi della mancanza di una programmazione territoriale, e in quanto è stata data mano libera ai comuni. Questo ha portato ad una sorta di "colonizzazione" di imprese e società che hanno gestito in piena libertà i progetti e la realizzazione degli impianti, senza occuparsi di salvaguardare il territorio.

Per quanto riguarda il tema della sensibilità ambientale della popolazione, a cui abbiamo accennato nella nostra premessa, l'analisi complessiva delle testimonianze ci porta ad evidenziare, come particolarmente significativi, alcuni contributi che di seguito illustriamo.

Secondo il coordinatore della LIPU della Puglia, **E. C.**, in questi luoghi non si può parlare di una sensibilità ambientale in senso lato, e questo sia per un innegabile *ritardo culturale* nei confronti del territorio, sia perché si tratta piuttosto di una *sensibilità legata al particolare vissuto che ciascuno ha del luogo in cui vive* o in cui viveva; esemplifica la sua opinione dicendo che sul territorio bisogna distinguere tra quelli che, pur possedendo ad esempio cento ettari di terra, vivono fuori e quindi hanno con questa un rapporto asettico, non vissuto, considerandola solo come "contenitore per fare cassa", e quelli che vivono in campagna e a cui magari è stato comunicato che il loro territorio è stato scelto per un progetto eolico *presentato come opera di pubblica utilità, indifferibile e urgente*; questa comunicazione, insieme allo spauracchio dell'*esproprio*, ha suscitato in loro uno *stato di smarrimento e impotenza*, costringendoli a delle scelte verso cui non c'era una loro intima adesione, ma che sono state facilitate e indotte dalla loro *condizione di fragilità culturale e dall'oggettivo stato di crisi dell'agricoltura*.

Quest'ultima considerazione si riallaccia a quanto affermato in altre testimonianze: **C. C.**, agronomo, già consigliere comunale di **Sant'Agata di Puglia**, residente a Foggia ma originario di Sant'Agata, ritiene che i problemi ambientali sono visti come *marginali*, o comunque *secondari rispetto a quelli economici*; la sensibilità *cresce nel caso essi siano connessi a un rischio reale per la salute pubblica*, come nel caso delle biomasse a combustione. Ma, trattandosi di territori con una forte crisi

economica, riferita sia all'agricoltura che a molte aree industriali, l'interesse dei più non è rivolto all'ambiente e nemmeno tanto agli eventuali rischi per la salute, quanto a quelle decine di posti di lavoro che iniziative con conseguenze anche potenzialmente insalubri possono creare. Con quest'ultima considerazione concorda **A. T.**, laureanda magistrale in Ingegneria energetica, residente a **Troia**, che afferma che *l'interesse economico del singolo prevale sulla sensibilità ambientale* e che la gente del posto non sembra porsi il problema dell'impatto degli impianti eolici sul territorio, in quanto guarda piuttosto alla possibilità di guadagno data dagli stessi.

Anche per altre persone intervistate la sensibilità ambientale si lega ad aspetti particolari: può essere connessa alla percezione di eventuali rischi per la salute, come nel caso dello stoccaggio non autorizzato di rifiuti tossici in una frazione del comune di Troia, oppure ha un carattere meno episodico e si lega al desiderio di preservare un luogo a cui si sente di appartenere e di cui sono apprezzate la ricchezza naturalistica e le bellezze paesaggistiche, come sottolineato dal **sindaco G. C.** nel caso di **Faeto**, o, ancora, è correlata alla necessità di tutelare un territorio vissuto come fonte di sostentamento, per il ritorno occupazionale che le stesse attività di salvaguardia ambientale possono produrre.

Peraltro – afferma la prof.ssa **P. C.** per il comune di Sant'Agata - il maggiore impedimento alla possibilità di dare un contributo concreto alla tutela dell'ambiente è dato dall'anzianizzazione della popolazione locale e dal fatto che le individualità esistenti, pur se valide e maggiormente consapevoli, rispetto alle persone anziane, dell'importanza dell'ambiente, non sono tali da riuscire a creare un movimento di opinione, "perché vanno a contrastare interessi sempre più consolidati".

Inoltre, la fuga dei giovani, che vanno via per esigenze di studio o per le scarse possibilità occupazionali, rende ancora più difficile impedire alcune scelte di gestione del territorio.

Secondo **P. C.**, "è davvero un'impresa illudersi di coinvolgere le popolazioni in un processo di gestione più dinamica e partecipata".

A nostro parere, supportati anche dalle evidenze dell'inchiesta campionaria di cui tratteremo in uno specifico ulteriore rapporto, l'analisi di **P. C.**, per quanto riguarda le implicazioni della situazione demografica, può ritenersi valida anche per gli altri paesi del Sub-Appennino Dauno in cui sono state effettuate le interviste.

E' utile ricordare quanto osservato, nel corso dell'intervista, da **E. B.**, medico e **sindaco** di **Troia**, e cioè il fatto che alcune criticità ambientali, presenti sul territorio comunale, hanno contribuito se non a creare una vera e propria cultura ambientalista, a "sollecitare nei cittadini interrogativi e anche un certo dibattito su alcune problematiche emergenti"; si riferisce in particolare alla discarica abusiva nei pressi della frazione di Giardinetto a cui si accennava sopra, al passaggio alla raccolta differenziata, prima passiva e poi attiva, e infine alla presenza - sin dal 2003 - di impianti eolici,

il cui impatto è stato all'inizio oggetto di una "percezione alquanto negativa".

Quanto ricordato per il comune di Troia ci porta a fare anche un altro tipo di considerazione: in ognuno dei paesi considerati, il crescere di una qualche forma di sensibilità ambientale si lega, oltre che alla particolare morfologia del luogo, anche alla loro particolare storia, e cioè al fatto di aver subito prima di altri e in modo più invasivo la presenza di una tecnologia percepibile già come "industriale", quale, nel nostro caso, quella degli impianti eolici, con la conseguente nascita di movimenti d'opinione che comunque quella sensibilità sono andati ad arricchire, sia nel caso sostenessero o dissentissero da scelte con un'inevitabile ricaduta ambientale.

#### **4.2. L'impatto ambientale degli impianti eolici**

L'impatto dell'eolico nel territorio dei Monti Dauni suscita reazioni complesse e controverse come dimostrano le nostre interviste ai testimoni qualificati.

Le opinioni espresse mettono in luce criticità e problematiche delle realtà locali. I pareri sugli impianti eolici sono in generale positivi in quanto forma di energia alternativa, mentre i giudizi che riguardano il loro impatto su quei territori si differenziano e si nota una certa contrapposizione di pensiero tra gli amministratori, più accondiscendenti soprattutto nei comuni ad alta percentuale di eolico, e la cittadinanza che si mostra più critica. Tra i rappresentanti della popolazione civile ci sono inoltre differenze legate sia alla conoscenza più o meno specialistica del settore che all'ambito degli interessi di cui ognuno è maggiormente portatore.

Dall'analisi delle interviste rilasciate, emerge un aspetto significativo che connota diversamente l'approccio al problema dell'impatto ambientale delle pale eoliche nella zona del Sub-Appennino Dauno: tra i soggetti intervistati, alcuni sembrano guardare prevalentemente a quello che è l'impatto visivo degli impianti, altri colgono, nella loro globalità e nei loro nessi, anche le altre ripercussioni subite da quell'area territoriale; tra questi ultimi, rientrano i soggetti impegnati in movimenti ambientalisti o comunque con una vocazione ambientalista, quelli che, per la loro attività professionale, hanno avuto un contatto diretto con le problematiche energetiche, nonché quei cittadini che in prima persona hanno vissuto dei disagi, come quelli derivanti ad esempio dalla presenza di quelle pale in prossimità della propria abitazione.

La diversificazione dei punti di vista è legata alla particolare percezione che ciascuno ha avuto dei vari aspetti dell'impatto di questa fonte energetica sul territorio, percezione connessa a sua volta alla ricaduta di quell'impatto sull'habitat e sulla quotidianità di ognuno; in particolare: alle eventuali ripercussioni sulla stabilità del territorio (dissesto idrogeologico); all'impatto acustico percepito (rumore); alla sensibilità individuale nei

confronti dell'aspetto più propriamente paesaggistico (estetica delle pale eoliche), e a quanto la percezione dell'impatto complessivo sia stata amplificata dal fatto di aver vissuto determinate scelte come "imposte", cioè non gestite dalle istituzioni secondo modalità che prevedessero una effettiva partecipazione dei cittadini.

Nel comune di **Faeto**, i due testimoni qualificati intervistati espongono punti di vista divergenti, ma allo stesso tempo complementari, caratterizzati da toni complessivamente distesi.

Il sindaco **G. C.** pone l'accento sui risvolti economici dell'eolico e, quindi, pur non valutando, soprattutto nei primi anni, l'impatto ambientale in maniera positiva, ritiene che l'assuefazione al nuovo volto del territorio e il ritorno economico dato dall'occupazione di una piccola parte della popolazione, abbiano mitigato e compensato le perplessità iniziali. Del resto, secondo lui, confortato anche da alcune evidenze scientifiche, si tratta di una fonte rinnovabile di energia che non implica particolari criticità ambientali.

Il discorso si ribalta con la testimonianza di **V. T.**, giornalista e ambientalista convinto, del Comitato territoriale di Faeto, già consigliere comunale, che, mentre nel passato vedeva l'eolico come un'importante fonte alternativa, appunto da convinto ambientalista, ha dovuto poi ricredersi a causa della cattiva *governance* e sfruttamento di questo tipo di energia: a suo avviso, le pale avrebbero dovuto essere contestualizzate razionalmente nell'area territoriale di localizzazione, mentre, con una collocazione realizzata in "modo selvaggio e confuso", sono divenute poi una sorta di violenza, "uno stupro al territorio".

Aggiunge inoltre che i lavori di costruzione di una centrale eolica sono molto invasivi, in quanto toccano sorgenti e falde acquifere; afferma di dedurre questo da esperienze a lui riportate da operai locali, che hanno lavorato alla costruzione delle centrali e hanno raccontato di aver visto uscire moltissima acqua dagli scavi. Questa fuoriuscita è secondo lui la conseguenza di un movimento del terreno; i plinti di ancoraggio delle pale eoliche arrivano a trenta metri di profondità e le piattaforme degli impianti sono gigantesche. Tutto questo può stravolgere forse anche per sempre l'equilibrio idrogeologico del territorio.

Nel territorio di **Troia** le opinioni espresse da alcune persone che vivono nella zona convergono su una visione positiva dell'eolico come fonte di energia pulita, con considerazioni in favore di uno sviluppo sostenibile del territorio.

Dalla testimonianza di **M. Ci.**, che a proposito delle pale ritiene che conferiscano "un'immagine di movimento a questo territorio, che per più di cinquecento anni ha dormito sempre", emerge anche una critica proprio alla gestione di quel territorio da parte delle amministrazioni che si sono

susseguite e che hanno gestito in maniera miope le opportunità che la risorsa eolica avrebbe potuto offrire.

Sull'immagine di modernità e sviluppo trasmessa dall'energia del vento concorda anche un tecnico e gestore di impianti eolici, **M. Sa.**, ingegnere e Amministratore unico della Sistemi Energetici Srl. di Foggia, che afferma come la presenza di aerogeneratori nel territorio "evochi un contesto di tecnologia che aiuta l'uomo a vivere in maniera più pulita e più sana da un punto di vista ambientale, quindi portando con sé dei significati in qualche misura positivi".

Per quanto riguarda il frequentemente richiamato impatto sull'avifauna, **M. Sa.** si dice poco informato, anche se ricorda che, secondo la letteratura, la quantità di uccelli impattati dagli aerogeneratori è assolutamente trascurabile; aggiunge peraltro che, probabilmente, come sostiene la LIPU, è invece reale l'impatto sulle rotte migratorie degli uccelli e, a questo riguardo, precisa che i loro progetti, perlomeno quelli di ultima generazione, tengono conto delle mappe di quelle rotte e, proprio per questo, sono stati fortemente decurtati nel numero degli aerogeneratori.

E' interessante il contributo di **A. T.**, che si esprime in termini estremamente positivi rispetto alle energie alternative per un futuro ecosostenibile. Afferma infatti: "sicuramente vedere degli impianti eolici ci fa sentire parte di questo futuro tecnologico e un cittadino si sente parte di quello che sta avvenendo nel resto del mondo". Nonostante ciò, quando racconta l'esperienza di un suo parente, la cui casa confina con una proprietà del comune di Biccari, su cui è stata installata una turbina eolica, aggiunge che *si ripropone il tema del danno* nei confronti di coloro le cui proprietà si trovano in prossimità degli impianti.

Una posizione più dura e controversa emerge dalle testimonianze di alcuni cittadini incontrati nella località di Giardinetto (Comune di Orsara), frazione con una situazione molto critica in relazione all'eolico, perché la sua popolazione ha risentito degli impianti installati nelle vicinanze e lamenta un danno all'ambiente di notevoli proporzioni.

Le loro considerazioni evidenziano criticità legate ad aspetti economici ed ambientali .

Alcuni di loro, appartenenti al "Comitato contro l'eolico selvaggio", raccontano azioni di protesta e di denuncia contro situazioni di cattiva gestione e di abuso del territorio. I toni aspri e polemici che connotano le loro testimonianze esprimono il profondo disaccordo sullo sviluppo di una fonte di energia che non ha dato nulla in cambio ma che ha deturpato e saccheggiato la loro terra.

Le parole di **M. G. M.**, agricoltore di Troia e appartenente al Comitato, svelano il sentimento che le anima. La signora si chiede "se vale veramente la pena sventrare il territorio per pochi spiccioli" riferendosi ai proprietari dei terreni che ospitano gli impianti, e parla di "impatto paesaggistico rivoltante" che non ha avuto un ritorno economico sulla

comunità in termini di riduzione delle bollette elettriche o di incentivi per l'autoproduzione di energia rinnovabile.

**M. C.**, abitante di Troia e proprietario di terreni nella provincia di Foggia, anch'egli del Comitato, racconta i tentativi di fermare la costruzione di nuovi "parchi del vento", attraverso ricorsi al TAR, poi bocciati, e la richiesta di intervento al Comune di Foggia, anch'essa con esito negativo. Lamenta il fatto che gli aerogeneratori siano stati impiantati così vicini ad alcune strade da infastidire coloro che passavano con le automobili a causa delle ombre intermittenti che proiettavano.

**M. C.** spiega come il movimento delle pale abbia modificato in parte le condizioni atmosferiche a causa della deviazione o riduzione dell'intensità delle correnti ventose e racconta di aver visto, nelle piantagioni di girasoli del comune di Roseto Valfortore, le piante intorno alle pale seccarsi a causa del cambiamento del microclima. Inoltre, accenna anche al ritrovamento di reperti archeologici nelle aree di scavo degli impianti.

In lui è presente, inoltre, la paura di danni alla salute, infatti dice: "Quello che ci preoccupa ora sono le malattie. Disturbi mentali ci sono, attenzione, ci sono". E aggiunge: "Quando girano le pale eoliche non si riesce a dormire e ci si innervosisce, gli animali poi soffrono e le sentono dieci volte di più di una persona". La sua considerazione nei confronti delle istituzioni è bassa perché ritiene che sottovalutino il problema. A riprova di ciò descrive le modalità dell'intervento dell'ARPA, chiamata a controllare il rumore delle pale. Sembra che i tecnici dell'Agenzia non abbiano rilevato valori di rumorosità oltre la norma, ma **M. C.** sostiene che, durante la misurazione, stesse funzionando una sola pala e quindi che il risultato ottenuto non fosse da considerare affidabile. Un ingegnere del Comune di Foggia, interpellato a causa dell'ombra in movimento proiettata dalle pale su alcune strade, ha consigliato loro di usare percorsi alternativi. Anche il sindaco di Troia, sostenendo di aver *tutelato* i suoi cittadini facendo posizionare gli aerogeneratori a 5 km dal centro, ammette, secondo l'intervistato, che la vicinanza rappresenta un pericolo. **M.C.** ne deduce, quindi, che coloro che si trovano nei pressi degli impianti non sono considerati "cittadini".

**N. D.**, agricoltore residente a **Orsara di Puglia**, nella località **Giardinetto** che si estende a brevissima distanza da alcuni grandi impianti eolici di Troia, anch'egli rappresentante del "Comitato contro l'eolico selvaggio", lamenta gravi irregolarità nella conduzione del management eolico. Il suo risentimento è soprattutto verso gli *amministratori locali che, a suo dire, non hanno fatto il bene della popolazione*, agendo con finalità contrarie al ruolo che rivestono. Traspare dal suo contributo la frustrazione e l'amarrezza causate dall'impotenza di chi vede il proprio territorio assoggettato, senza rispetto, ai grandi interessi economici.

**F. C.**, neurologo ed ex assessore all'ambiente del Comune di S. Paolo di Civitate, sottolinea come spesso coloro che mettono a disposizione i

propri terreni non hanno la minima idea di ciò che i lavori degli scavi comporteranno realmente.

Di contro, il sindaco di Troia, **E. B.**, non si sofferma più di tanto su questo aspetto se non per ricordare le reazioni di alcune categorie della popolazione all'installazione delle turbine e ad accennare al fatto *“che non si può disconoscere un impatto ambientale effettivo”*.

A **Sant'Agata di Puglia**, intorno al tema dell'eolico è *più evidente la contrapposizione degli amministratori sia rispetto all'opposizione politica sia rispetto agli altri cittadini intervistati*. I temi toccati e i toni usati non riguardano tanto i termini generali del problema, quanto piuttosto la salvaguardia del territorio che alcuni interlocutori considerano assicurata ed altri no, proprio perché diversi sono a loro parere i requisiti da cui può dirsi garantita.

Ne è un esempio l'intervista al **Vice-sindaco, V. N. C.**, che si sofferma lungamente sugli sforzi compiuti dall'Amministrazione Comunale per mitigare l'impatto sull'ambiente, salvaguardando il cono panoramico che va dall'autostrada alla piazza principale del paese, dove non sono stati installati aerogeneratori.

Un parere completamente diverso è espresso da **P. C.**, secondo la quale emerge un bilancio complessivamente negativo dalla situazione dell'eolico a Sant'Agata e in tutto il Sub-Appennino Dauno, avendo comportato, l'avvento di questa tecnologia, una forte compromissione dell'integrità del paesaggio. Lo stesso mondo ambientalista, a cui lei stessa appartiene, connotando positivamente tutto ciò che era verde e biologico, è caduto in un errore di valutazione per quanto riguarda l'impatto degli impianti eolici sul territorio, accorgendosi solo con ritardo del fatto che gli imprenditori, favoriti da amministrazioni compiacenti, ne stavano colonizzando i crinali ventosi, non rispettando la loro bellezza. E ci tiene a ricordare che *“la Carta Europea del Paesaggio definisce il paesaggio come un qualcosa che ha una sua valenza al di là dell'affluenza di chi apprezza il paesaggio”*.

Altri due cittadini di Sant'Agata, il primo, **C. C.**, di professione agronomo, il secondo, **F. S.**, residente in quel paese e impiegato nella Guardia di Finanza, esprimono un giudizio poco favorevole sulle modalità con cui è avvenuto l'inserimento degli impianti in quel territorio.

Secondo **C. C.**, la presenza eolica è eccessivamente invasiva e, anche per lui, ciò è stato possibile grazie all'assenza totale di regole, almeno fino al 2006, che ha permesso il proliferare di impianti eolici senza nessuna regola, a trecento metri da strade provinciali o vicino a siti di interesse comunitario come nel caso di Accadia. In seguito, le Linee Guida Regionali e l'introduzione dei piani regolatori hanno disciplinato in parte gli interventi eolici, ma non li hanno limitati più di tanto, in quanto è stato previsto un

*parametro di controllo*<sup>12</sup> molto alto; questo, *in un territorio come quello di Sant'Agata, già saturo, ha reso possibile la realizzazione di ulteriori impianti.* L'unica cosa positiva è che dopo il 2006 sono state rispettate alcune aree considerate non eleggibili, non idonee, nonché la distanza dai "siti di interesse comunitario" e da alcune strade.

Anche secondo **F. S.**, il cui giudizio su questa fonte di energia era inizialmente positivo, i parchi eolici, a causa di una gestione non oculata da parte dell'amministrazione comunale, sono diventati più un problema che una risorsa per Sant'Agata. Tra le ripercussioni negative sul territorio, cita la deviazione delle acque conseguente all'installazione degli impianti, e l'interruzione di canali a discapito degli agricoltori.

A Orsara di Puglia, sul cui territorio è presente un solo impianto eolico, ma che subisce la presenza dei molti installati dai comuni limitrofi, si osserva una maggiore concordanza di opinioni tra figure politiche e società civile.

Il sindaco **M. S.** si dice preoccupato per "il possibile aggravamento del dissesto idrogeologico", per "i danni che potrebbero riguardare il sottosuolo nel caso siano presenti siti archeologici", nonché, riferendosi alla presenza nel territorio orsarese di bei boschi e di molti impluvi, per gli "eventuali danni alla flora e alla fauna", ambiti per i quali egli ritiene necessaria una valutazione d'impatto seria, cioè supportata da dati scientifici certi.

Il problema dei siti archeologici è sollevato anche da **A. C.**, insegnante, vice-presidente della Pro Loco di Orsara: infatti, oltre ad evidenziare una ubicazione poco oculata delle pale eoliche e poco rispettosa dei confini comunali, parla della cementificazione di quei siti come di una conseguenza a cui ha portato proprio la costruzione degli impianti.

Nell'intervista all'assessore all'ambiente **D. B.**, emergono criticità inerenti al ripristino del territorio allo scadere delle convenzioni e alla compromissione dei crinali intorno ad Orsara.

---

<sup>12</sup> Si fa riferimento all'art. 13 del Regolamento n. 16/2006 della Regione Puglia, che, oltre a prevedere l'adozione dei Piani regolatori per l'installazione di impianti eolici (PRIE), aveva introdotto anche un indice denominato "parametro di controllo", per rispondere "all'esigenza di regolare il numero di interventi in determinate aree territoriali (comunali e intercomunali)"; il suo valore è dato dal rapporto tra somma delle lunghezze dei diametri di tutti gli aerogeneratori installati e autorizzati nel territorio considerato (ad es. nel territorio comunale) e lato del quadrato di area pari alla superficie dello stesso territorio considerato; per ciascun ambito comunale, tale valore non può essere superiore a 0,75, mentre in caso di PRIE intercomunale, il valore limite sale a 1,0 (si veda anche, più avanti, il paragrafo 4.5.1).

Per quanto riguarda il primo aspetto, l'assessore sottolinea che, avendo le convenzioni una durata di 29 anni, sarà impossibile fino a quel momento mettere riparo allo scempio provocato. Inoltre aggiunge che una grave lacuna dei contratti è rappresentata dal fatto di non aver previsto una figura responsabile per la dismissione degli impianti.

La compromissione del paesaggio ha influito invece, a suo parere, sulle potenzialità e risorse che il territorio aveva e sulla cui valorizzazione puntava l'amministrazione comunale.

Un altro testimone locale rafforza la negatività di alcune opinioni raccontando la sua significativa esperienza di vita, vissuta a breve distanza da un aerogeneratore. Ex insegnante in pensione, stabilitosi nei dintorni di Orsara, a circa due km dal centro abitato principale, **A. Z.**, dopo due anni dall'acquisto dell'abitazione, si è visto costruire un grande aerogeneratore a duecento metri di distanza dalla sua casa, su un terreno della vicina regione Campania. Nei primi tempi, immaginandone anche la irreversibilità, tale installazione produsse in lui una *reazione viscerale* di rifiuto, con un conseguente stato depressivo e anche disturbi somatici. In seguito – afferma - ci fu come *un'assuefazione progressiva*. Per quanto riguarda l'impatto visivo delle pale, riferisce di averle percepite all'inizio come "presenze inquietanti", per poi subirle di meno, perché la nostra mente – aggiunge – "è fatta per abituarsi a tutti i condizionamenti"; infine, a proposito dell'impatto acustico, parla della fastidiosità di un "rumore *sui generis*", con delle "modulazioni particolari", che proprio per la sua tipicità – quando il vento è forte – non è neutralizzato da quello delle conifere. A suo parere, solo in pochi casi alcuni proprietari scelgono volontariamente di avere le pale anche a 150-200 metri, e cioè quando sono allettati da un cospicuo rendimento annuo. Egli ritiene, comunque, che l'eolico e le energie alternative vadano incoraggiati, ma il criterio da seguire, nell'installazione degli impianti, dovrebbe essere quello del rispetto dei diritti dell'ambiente e dell'uomo, troppo spesso ignorati. In effetti, quando le distanze alle quali bisognerebbe attenersi per legge non vengono rispettate, e ciò è accaduto a lui e ad altri, con queste installazioni si vanno a ledere diritti fondamentali.

Per quanto riguarda la gestione dell'eolico nel territorio, è critica anche la posizione di **P. D. M.**, archeologo, presidente della Pro Loco di Orsara, che sottolinea l'"evidente effetto di forte intrusione e il deturpamento ambientale".

Giudizi negativi vengono espressi anche da *testimoni non legati ad un comune specifico*, intervistati in quanto facenti parte di associazioni ambientaliste o perché tecnici esperti del settore e con una buona conoscenza di quel territorio.

L'ambientalista **E. C.**, esponente di spicco della LIPU, si esprime in modo molto critico sugli effetti cumulativi dell'eolico nei Monti Dauni, parlando di una vera e propria "colonizzazione", che ha dato anche luogo ad azioni

contrarie e a diffide per cercare di arginare e limitare i danni prodotti dall'invasività di quegli impianti.

**F. P.**, anch'essa appartenente alla LIPU ed attivamente impegnata nella salvaguardia del territorio, testimonia l'effetto negativo di tali impianti dovuto a gestioni poco responsabili e al prevalere di interessi particolari su quelli della comunità. Ritiene che le pale siano state installate senza un'accurata programmazione, senza regole, senza nessuna attenzione, da parte delle amministrazioni comunali, alla tutela del territorio. Afferma infatti che "sono state messe in modo avventuroso", seguendo la convenienza individuale come unica logica, e che l'attenzione è stata rivolta solo a quanto economicamente si poteva ricavare a scopo personale. Tra le ripercussioni negative, evidenzia *l'impatto sul paesaggio, sulla fauna, parla della frammentazione degli ambienti e del carico di infrastrutture che all'improvviso arriva su un territorio rurale*; afferma che questi impianti, proprio perché completamente decontestualizzati, stravolgono il territorio, e ricorda di aver più volte denunciato, come ambientalista, *l'effetto cumulo*, accennando alla probabile presenza di campi elettromagnetici.

**G. G.**, tecnico e imprenditore in campo eolico, ritiene che in Puglia ci siano stati esempi positivi, come a Roseto Valfortore e a San Chirico, dove gli impianti sono stati integrati nel paesaggio, ed esempi pessimi, come quello di Troia, in cui si è determinato un "effetto selva". Il rischio di alterazione dell'ambiente per G. G. è legato non tanto al dissesto idrogeologico, quanto soprattutto *all'alterazione dell'equilibrio paesaggistico*.

Afferma che in passato, "è stato possibile installare impianti in aree che non erano state ancora formalizzate come siti di interesse comunitario" e che quindi ci sarebbe bisogno di delocalizzarli; nonostante ciò **G. G.** non giustifica "il furore anti-eolico" proprio di alcuni ambientalisti della LIPU, che, secondo lui, azzerà qualunque tipologia di sviluppo dell'eolico, che invece, secondo lo studio fatto con il PEAR, in Puglia può arrivare a 3.000-4.000 megawatt fino al 2016, senza toccare aree protette, aree I.B.A., o comunque aree di interesse naturalistico, sfruttando quelle con una ventosità che può portare ad alti valori di producibilità elettrica.

Anche l'impatto acustico, secondo **G. G.**, non rappresenta una criticità, in quanto ritiene che solo le vecchie monopale sono rumorose, mentre con quelle nuove, ad es. quelle da due megawatt e mezzo, non si sente alcun rumore.

Un altro esperto del settore, **G. M.**, già ricercatore della "Nomisma Energia" e docente all'Università di Bologna, ritiene che la frammentazione del territorio, soprattutto nei primi anni di sviluppo dell'eolico – favorita da un vuoto normativo nazionale - ha generato i danni più gravi, permettendo a questi piccoli comuni di decidere modi e luoghi di costruzione degli impianti, con la conseguenza che ogni comune ha fatto installare gli

impianti sui confini del proprio territorio, e quindi lontano dal centro, ma *spesso impattando negativamente sul comune limitrofo*.

Un aspetto interessante, ricavato da alcune testimonianze non trascritte, riguarda la comune convinzione della popolazione che l'installazione delle pale sia stata gestita in maniera scorretta e il sospetto che siano stati sepolti nelle fondamenta delle torri materiali dannosi, e che gli elettrodotti passanti sotto il terreno siano stati interrati ad una distanza dalla superficie minore di quella consentita dalla normativa vigente. Tutto ciò ha generato nei cittadini il convincimento che l'impatto ambientale sia maggiore di quello visibile, con gravi danni anche alla salute.

Da quanto sopra descritto emergono una serie di aspetti di interesse sociale da cui trarre alcune considerazioni conclusive.

La prima concerne l'opinione della popolazione, che sembra concorde nel ritenere che l'energia eolica sia una *fonte alternativa valida*; peraltro, questa percezione positiva cambia quando dal piano teorico ci si sposta a considerare quello che succede nelle *realità locali*, perché in questo caso i punti di vista *divergono*.

Nei comuni ad alta densità di eolico si evidenziano delle *discrepanze di opinione* tra gli amministratori e i cittadini sull'impatto ambientale degli impianti, perché mentre i primi non rilevano conseguenze negative sul territorio, i secondi lamentano *una serie di criticità* alle quali l'installazione delle pale ha dato luogo, sottolineando, più o meno apertamente, come *l'interesse economico privato abbia prevalso sul bene comune*. Si differenzia il comune di Orsara, in cui, seppur caratterizzato da una minima presenza di impianti all'interno dei suoi confini, oltre a registrarsi un interesse egualmente vivo al problema, si evidenzia una notevole unanimità tra i cittadini e gli amministratori locali nel lamentare entrambi le conseguenze dello sviluppo dell'eolico. Come noteremo nell'analisi dell'area tematica successiva, le motivazioni di questa armonia sono probabilmente da ricercare nella storia di questo paese dove tanta parte hanno avuto l'impegno sociale e le lotte sindacali.

La seconda considerazione riguarda le reazioni di alcuni soggetti che hanno *vissuto in prima persona* le conseguenze negative di tale impatto; al danno all'ambiente circostante si è unito, quindi, il *danno alle loro persone*. Ciò che le accomuna è un *sentimento di frustrazione* dovuto alla percezione di un *torto subito* con il benessere dell'istituzione locale che avrebbe dovuto invece proteggerle, sentimento che condividono anche con quanti hanno un ruolo attivo nella tutela dell'ambiente e che esprimono gli stessi stati d'animo pur non avendo subito danni personali.

Inoltre, è dato cogliere, nelle parole di alcuni il timore *che l'impatto ambientale sia maggiore di quanto possa sembrare*. Ci riferiamo a quelle testimonianze che accennano a conseguenze meno evidenti ma comunque presenti sul territorio, come l'impovertimento dell'economia precedente,

basata sull'agricoltura e sull'allevamento, in parte causato anche dalla troppo "disinvolta" e poco oculata gestione delle operazioni necessarie all'installazione delle pale. A questa scarsa attenzione all'equilibrio del territorio fanno anche riferimento le osservazioni inerenti all'impoverimento della falda acquifera, nonché il timore di inquinamento elettromagnetico, il sospetto di materiali dannosi nascosti nelle fondamenta delle torri eoliche e quello di un minore rendimento di produzione degli allevamenti, tutti aspetti che non fanno che alimentare il *sentimento di rifiuto di quella fonte di energia che da pulita sembra, in realtà, rivelarsi dannosa*.

L'aspetto che sembra comunque emergere come particolarmente sentito nelle percezioni e nelle opinioni delle persone intervistate, è quello riguardante *l'impatto degli impianti eolici sul paesaggio*. Questo, con molta probabilità, non è un dato casuale, perché la percezione del paesaggio *non è riducibile ad una dimensione puramente visiva*, in quanto in essa confluiscono anche altri elementi sia cognitivi che emozionali, legati a quella memoria del territorio da cui la popolazione trae il suo senso di appartenenza, la sua identità culturale, il suo essere comunità.

Il problema dell'impatto ambientale si rivela quindi ben più complesso e sfaccettato nella percezione della popolazione locale e mette in luce aspetti contraddittori non facili da dipanare, soprattutto considerando i tanti anni trascorsi da quando il fenomeno ha avuto inizio.

#### **4.3. Le ripercussioni dell'eolico sull'economia del territorio e sul tessuto sociale locale**

Da quanto fin qui esposto, emerge un'accettazione tutt'altro che serena e convinta dell'impatto che gli impianti eolici hanno avuto sul paesaggio e più in generale sull'ambiente del Sub-Appennino Dauno.

A questo proposito, ci pare opportuno ricordare quanto afferma Alessio Battistella nel suo libro *Trasformare il paesaggio*, in cui si parla proprio delle modalità con cui si può realizzare un inserimento ottimale degli impianti eolici nel territorio; egli infatti sostiene che: "Qualsiasi attività produttiva o intervento dell'uomo in natura ha delle conseguenze: si tratta di limitarne gli aspetti negativi e di valorizzarne le potenzialità, trasformando ciò che si ritiene elemento detrattore in risorsa" (Battistella, 2009, p. 21).

Ma - ci siamo chiesti - in quella zona della Puglia, l'impatto ambientale di quelle installazioni è stato compensato in parte da effetti vantaggiosi sull'economia del territorio e sul tessuto sociale? Hanno esse rappresentato, cioè, nel bilancio complessivo, una "risorsa"? La nostra terza macro-area esplorativa riguarda proprio le percezioni e le opinioni delle persone intervistate in merito a quegli effetti e, anche in questo caso, i contributi sono stati ricchi, articolati e variegati nelle valutazioni.

Attraverso le dirette testimonianze degli intervistati, che di seguito riportiamo, è possibile vedere come emerga, per ciascuna area territoriale, una diversificata lettura della problematica in esame.

Saranno illustrati prima i contributi dei cittadini di Faeto, poi di seguito quelli raccolti nelle aree di Troia, Sant'Agata e Orsara, per concludere con testimoni che conoscono molto bene la realtà di quei luoghi e i problemi connessi con la presenza eolica, ma che non risiedono o non sono originari dei quattro paesi scelti per la nostra ricerca.

Il sindaco di Faeto, **G. C.**, evidenzia come “enorme”, nel suo paese, il problema della disoccupazione, lamentando il fatto che non si è riusciti, come sarebbe stato auspicabile, a fare di quel territorio la fonte primaria d'occupazione e questo a causa della mancanza, nell'economia locale, di piccole industrie o fabbriche.

A suo parere, solo con l'eolico si sono create delle opportunità di lavoro e riferisce di dieci ragazzi assunti come tecnici specializzati dalle ditte che producono le pale eoliche e che lavorano nel circondario.

Per quanto riguarda gli introiti derivanti dagli impianti e percepiti dal Comune come “royalties”, il sindaco **G. C.** riferisce che in parte serviranno a dare la mensa scolastica gratis a tutti gli alunni che frequentano le scuole di Faeto, e in parte saranno a disposizione del bilancio comunale. Peraltro, manifesta il suo disappunto in relazione al terzo parco eolico, installato e messo in funzione due anni prima, già con un anno e mezzo di esercizio e quindi di ricavo, e per il quale però non era stato versato al Comune nemmeno un centesimo della somma contrattualmente pattuita.

Più critica la posizione del giornalista e ambientalista **V. T.**: secondo lui, le pale eoliche non hanno generato nessun indotto, in quanto tutte le attività relative alla costruzione prima e al funzionamento dopo sono state svolte da personale specializzato, non di zona. A suo parere, l'unica fase nella quale la manodopera locale è stata coinvolta è stata quella cantieristica, dei lavori di scavo; anche la messa in opera dei cavidotti ha richiesto tecnici specializzati e i lavori che hanno visto l'impiego di operai locali sono durati al massimo dieci mesi, dopodiché si è tornati alla situazione precedente di disoccupazione e non si può dire nemmeno che ci sia stata qualche forma di beneficio fiscale.

**V. T.** conclude dicendo che l'eolico ha portato solo delle donazioni “una tantum” da parte delle società, ma puntualizza, confermando quanto detto dal Sindaco, che la penultima multinazionale che ha installato gli impianti non ha ancora pagato il canone al Comune e questo, a suo giudizio, si è potuto verificare perché le convenzioni sottoscritte non sono state vincolanti.

Per quanto riguarda **Troia**, comune con una forte densità eolica, nella posizione espressa dal sindaco **E. B.**, troviamo luci ed ombre quanto alla ricaduta economica e sociale degli impianti su quell'area territoriale.

Da una parte, il Sindaco valuta come *fortemente positivo* l'effetto degli impianti eolici sul territorio: per quanto riguarda le ricadute sul sistema socio-economico preesistente, **E. B.** precisa, ad esempio, che le quote percepite dal Comune come "royalties" sono state *reinvestite in parte nella gestione dei rifiuti*, creando altra manodopera, in parte *nell'attivazione di altri servizi sociali*, come l'assistenza agli anziani, che ha prodotto poi comunque un indotto positivo, e inoltre in un servizio di trasporto pubblico urbano completamente gratuito, iniziativa - ci tiene a ricordare il Sindaco - premiata al Salone di Rimini.

Aggiunge, peraltro, che non c'è stato invece reinvestimento di quei soldi che i cittadini hanno ricevuto dai fitti dei terreni che hanno ospitato le pale, anche se essi hanno comunque rappresentato un'enorme integrazione al reddito agricolo, in quegli anni molto penalizzato.

Inoltre, in una parte successiva dell'intervista, ci tiene a sottolineare l'opportunità di porre alcuni vincoli fondamentali, come quello di non partecipare solo alle *royalties*, ma di avere dei vantaggi come forti produttori di energia rinnovabile, di cui vanno a beneficiare anche altre regioni d'Italia; uno di questi potrebbe essere quello di non pagare l'energia elettrica o pagarla di meno.

Sempre a Troia, anche **A. T.** dice di essere piuttosto soddisfatta degli effetti sociali ed economici derivanti dagli impianti. Fa presente che con le "royalties" è stato possibile mettere in circolazione un autobus gratuito di cui tutti i cittadini possono usufruire, ristrutturare parecchi edifici abbandonati ed aprire un cinema; inoltre, i compensi che il Comune ha ottenuto per l'installazione delle pale hanno permesso la manutenzione straordinaria ed ordinaria delle strade comunali, fortemente dissestate.

La sua valutazione positiva si riferisce anche alla pura e semplice presenza di questa forma di energia rinnovabile, in quanto *capace di cambiare nei cittadini la percezione del territorio in cui vivono*.

Riportiamo ora di seguito il contributo di altri due soggetti: **M. Sa.** e **M. Ci.**

Non possiamo affermare che dalle loro testimonianze emerga una valutazione del tutto negativa dell'impatto dell'eolico sul tessuto socio-economico di Troia, ma possiamo definire la loro posizione *più critica ed articolata*, nel senso che la loro valutazione non si limita a considerare le pur apprezzabili iniziative prese dal Sindaco attraverso gli introiti dell'eolico, ma *guarda a quello che, secondo loro, avrebbe potuto rappresentare un reale sviluppo di quel territorio*.

Secondo **M. Sa.**, il sistema locale, nella sua economia, non viene modificato più di tanto dagli aerogeneratori, nel senso che, a suo parere, non più del 5% della popolazione potrebbe essere beneficiato da

providenze collegate al settore eolico, considerando anche le servitù di passaggio e i vari indennizzi, ma certamente questo non sarebbe sufficiente a trasformare l'economia locale; per quanto riguarda le *royalties*, riconosce che, per la vita delle amministrazioni comunali, soprattutto per i comuni più piccoli, hanno rappresentato spesso l'entrata principale del bilancio, consentendo ai sindaci di prendere alcune iniziative, come ad esempio, nel caso del Comune di Troia, quella di dare gratuitamente il servizio di trasporto pubblico. Peraltro, il problema importante – afferma – è che *il grande eolico rimane un insediamento industriale*, alimentato da apporti di capitale significativi, che spesso non provengono neanche dal territorio, con tutti i rischi e anche i vantaggi che questo comporta, in quanto si tratta di *processi economici gestiti da altri*, cosa che con l'eolico facilmente si verifica, perché gli investimenti sono molto alti. E' auspicabile, quindi, secondo lui, una *generazione di impianti più distribuita*, e cioè piccole potenze che possono consentire a più larghe fasce di popolazione di essere protagoniste della produzione energetica.

L'analisi di **M. Ci.** non si discosta molto da quella appena illustrata: secondo lui, l'insediamento dei parchi eolici poteva essere un'occasione per uno sviluppo economico eco-sostenibile del territorio, che invece non c'è stato perché le convenzioni con le società di gestione di tali impianti hanno riprodotto, anche per Troia, schemi analoghi a quelli stabiliti per tanti altri comuni vicini: "royalties" basse, insediamenti di più pale in terreni di un unico proprietario a scapito di altri, estromissione del Comune da qualsiasi altra forma di partecipazione all'investimento ed alla gestione dell'attività eolica. Tutto questo, sostiene, ha comportato *effetti praticamente nulli per la popolazione* di Troia, ad eccezione di benefici quali la mensa gratuita nelle scuole e la messa in circolazione di un mezzo pubblico gratuito per gli spostamenti nel territorio comunale.

Nell'area territoriale del Sub-Appennino Dauno, il comune di **Sant'Agata**, dopo quello di Troia, è quello con la più marcata presenza di impianti eolici. Anche nel caso dell'area tematica che stiamo ora esplorando, dalle interviste effettuate emergono qui, rispetto agli altri paesi, delle *divergenze di opinione più forti tra cittadini comuni, siano essi ambientalisti o no, e amministratori locali e, in generale, più aspre considerazioni polemiche.*

Sia il **Sindaco** che il **Vicesindaco** sottolineano i servizi e i benefici sociali che il Comune ha potuto erogare grazie agli introiti dell'eolico: tra questi ricordano il "bonus" per tre anni di 1200 euro per ogni bambino che nasce; il pagamento per il 50% degli interessi del mutuo per l'acquisto della prima casa; un mezzo pubblico gratuito che circola nel comune di Sant'Agata; l'installazione di punti luce nelle campagne del comune per illuminare le aziende agricole sparse, un pulmino che porta gli abitanti ai vari poliambulatori delle zone adiacenti e li riporta a casa. Inoltre, tra le attività con finalità ricreative, ricordano alcune iniziative, tra cui: la proiezione di film il sabato sera al costo di 2 euro a persona, la costruzione del palazzetto dello sport, attraverso l'accensione di un mutuo

da parte dell'amministrazione, e di una piscina comunale aperta fino a novembre.

Anche in relazione all'aspetto occupazionale, c'è stata, a loro parere, una ricaduta economica positiva dell'eolico a Sant'Agata, in quanto i servizi di manutenzione degli impianti hanno creato posti di lavoro per alcuni cittadini.

Tutt'altro che positiva la valutazione che degli effetti socio-economici dell'eolico hanno dato, nel corso delle interviste, P. C., C. C. e F. S..

Anche per quest'area tematica, l'analisi della prof.ssa P. C. è molto articolata: ritiene che il sistema socio-economico sia stato completamente stravolto da quegli insediamenti, in quanto essi hanno rappresentato un *beneficio solo per alcune famiglie*, segnando il declino di altre, così come hanno *portato in auge solo le amministrazioni filo-eoliche*, che hanno seguito la logica dello sviluppo a tutti i costi, con posti di lavoro del tutto presunti, e quindi senza nessun significativo ritorno a livello occupazionale e senza ricadute serie in termini di vantaggi, come ad esempio poteva essere quello di non pagare le bollette, cosa utile a tutta la comunità.

Pur riconoscendo l'esistenza di realtà fiorenti, ad es. ditte di movimento terra, società di sviluppatori<sup>13</sup>, ritiene che la situazione sia migliorata solo per una netta minoranza della popolazione, e che sia anzi aumentata la conflittualità sociale tra chi ha avuto il privilegio di avere le pale nel proprio terreno, grazie ai propri agganci, e chi invece se le è trovate a breve distanza con tutti gli svantaggi e, oltre tutto, senza nessun ritorno economico; tutto questo ha portato tra gli agricoltori a una competizione estrema. Secondo P. C., quindi, "il danno maggiore è stato quello *dell'inquinamento morale e sociale* prodotto da un arricchimento improvviso e malato".

Ci tiene a precisare, inoltre, che l'amministrazione, favorevole all'eolico, oltre alle "royalties" pattuite, secondo lei "risibili" e tali da non risolvere certo il bilancio di quei paesini, riceve delle "una tantum" che hanno una ricaduta solo su coloro che si mostrano favorevoli all'amministrazione.

E quindi, a suo parere, questa distribuzione dei vantaggi, tutt'altro che equa a livello sociale, "diventa uno strumento di autoproduzione, di perpetuazione del potere". Pertanto, la presenza degli insediamenti eolici viene ad assumere non solo una valenza economico-industriale, ma anche socio-politica, al punto che gli amministratori arrivano ad aiutare l'imprenditore quando il proprietario fa resistenza, fino ad espropriargli il terreno, cosa peraltro consentita dalle Linee Guida Regionali e dalla Legge 387 del 2003.

---

<sup>13</sup> Intermediari che lavorano al fine di ottenere le autorizzazioni necessarie alla costruzione degli impianti, per poi venderle al migliore acquirente, che sarà in grado di realizzarli.

Aggiunge che l'azione degli amministratori è, tra l'altro, facilitata dal fatto che i cittadini, ingannati anche dall'"energia verde", sono foraggiati nelle maniere più disparate, ad esempio con le feste patronali, spesso molto costose e di cui ci si avvale – secondo **P. C.** – “per narcotizzare la popolazione”. Inoltre, ricorda come il meccanismo incentivante dei Certificati Verdi<sup>14</sup> abbia “drogato il mercato dell'energia”.

Alquanto critica appare anche la posizione di **C. C.**: secondo lui, l'eolico non ha portato ricchezza al territorio, in quanto ci sono state ripercussioni positive sul sistema socio-economico solo nella misura in cui gli amministratori sono riusciti a tradurre gli introiti o in servizi gratuiti per la popolazione, o in una riduzione delle tasse, ma questo non si è verificato in tutti i comuni e, nello stesso comune di Sant'Agata, non c'è stata una riduzione della fiscalità.

Ritiene inoltre che, all'inizio, per impreparazione della classe politica locale, le “royalties” si sono attestate su valori molto bassi e non sono state sempre utilizzate a beneficio della collettività; dice testualmente: “come risulta anche da alcune inchieste giudiziarie, a volte è stato piuttosto favorito l'interesse privato di alcuni amministratori”. Anche la destinazione di quei soldi, utilizzati per costose iniziative turistiche o feste patronali nel mese di agosto, gli appare alquanto discutibile.

Interessante è la considerazione che **C. C.** fa a proposito dell'uso del territorio: afferma cioè che caratterizzare il territorio solo in una direzione penalizza tutte le altre opportunità che lo stesso potrebbe offrire, come quella, ad esempio, di un'agricoltura multifunzionale o di un turismo rurale; e che da questo consegue un impoverimento sia economico che sociale, in quanto altre vie di sviluppo vengono precluse e minimi rimangono i livelli occupazionali che quegli impianti possono garantire.

Anche **F. S.** non valuta positivamente la ricaduta economica e sociale che ha avuto a Sant'Agata la forte presenza eolica: secondo lui, con riferimento a questi aspetti, non si può parlare di effetti vantaggiosi degli impianti, ad eccezione del fatto che, durante il periodo della loro costruzione, sono sorte quattro o cinque ditte facenti parte di un'associazione temporanea di impresa.

La sua posizione è critica anche nei riguardi dell'Amministrazione comunale, per il fatto di non aver rinegoziato con i nuovi contratti la

---

<sup>14</sup> I certificati verdi (CV) costituiscono una forma di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. Il Certificato Verde è emesso dal Gestore dei Servizi Energetici S.p.A. - GSE su comunicazione del produttore e riguarda la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili dell'anno precedente o la producibilità attesa nell'anno in corso o nell'anno successivo e rappresenta 1 MWh di energia elettrica. Tali incentivi, che risultano essere tra i più alti in Europa, hanno praticamente raddoppiato gli introiti del produttore rispetto a quelli derivanti dalla vendita dell'energia. Ad esempio, nel 2011, i certificati verdi, unitamente al prezzo di vendita dell'energia, portavano a 180-200 € il valore di un MWh prodotto (cfr. Tarquini, 2010, e Cripezzi, 2011).

percentuale di “royalties”; una loro maggiorazione avrebbe permesso, a suo parere, di affrontare le spese per il miglioramento della viabilità locale, di agevolare le piccole imprese, ponendo anche un freno alla microcriminalità che spesso le danneggia, con furti che vanno a scoraggiare gli investimenti nel territorio.

Nel caso del comune di **Orsara**, ci sembra di poter affermare che, dai contributi dei soggetti intervistati, emerge una maggiore uniformità di vedute e anche una minore conflittualità all'interno del tessuto sociale. Questa peculiarità è forse dovuta al fatto che, quando sono state effettuate le interviste, in questo paese era presente un solo impianto eolico e un altro era solo in programmazione, anche se la sua area territoriale aveva comunque già subito l'invasività eolica dei comuni limitrofi. Potrebbe essere però plausibile anche un'altra spiegazione, verso cui ci portano le parole del prof. **A. C.** quando, nel corso della sua intervista, afferma che, nella tradizione culturale di Orsara, troviamo un “background” fatto di “una lunga coscienza storica di impegno, di lotte sociali, tra cui l'occupazione delle terre e il forte movimento bracciantile”<sup>15</sup>. Tutto questo potrebbe aver prodotto una maggiore aggregazione all'interno della comunità e una più forte condivisione di valori.

Lo stesso sindaco, **M. S.**, rispetto agli amministratori locali di Faeto, Troia, e Sant'Agata, tende nella sua esposizione a fare considerazioni di più ampio respiro, come gli altri cittadini intervistati, e a non riferirsi unicamente alla realtà locale del suo paese.

Per quanto riguarda il ritorno economico prodotto dagli insediamenti, **M. S.** ritiene che non ci sia equilibrio tra chi mette il territorio e chi mette i capitali, in quanto dei 700.000 euro all'anno guadagnati con una pala eolica, sul territorio non resterebbe neanche l'1,5 %; aggiunge che senza il territorio queste società non potrebbero investire, e che il suolo viene però ancora considerato come suolo agricolo e non come suolo edificabile. Inoltre c'è da dire che - secondo lui - il territorio è comunque compromesso, per i rischi che comporta l'andare a lavorare sotto una pala.

Anche sul piano occupazionale il ritorno è stato, a suo parere, pressoché nullo, in quanto solo all'epoca della costruzione dell'impianto ci ha lavorato qualcuno come manovalanza e movimentazione terra.

Proprio in virtù delle considerazioni sulla ricaduta non vantaggiosa dell'eolico sul territorio, il Sindaco aggiunge che l'apertura della comunità all'energia rinnovabile non deve comportare quasi una sua colonizzazione

---

<sup>15</sup> In proposito, si può notare che proprio nel sito istituzionale di Orsara di Puglia trovano ampio spazio informazioni storiche sulle lotte popolari locali, legate alla questione agraria (e non solo), che in epoca moderna si registrano in quel territorio a partire dalla fine del XVIII secolo (si veda, ad es., “Orsara contro i Duchi Guevara e le lotte per le quotizzazioni”, [www.comune.orsaradipuglia.fg.it](http://www.comune.orsaradipuglia.fg.it)).

e, a questo proposito, con riferimento alla realizzazione di un nuovo parco eolico di cui doveva essere ancora stabilita l'ubicazione, parla della Convenzione che, dopo un bando pubblico, il Comune di Orsara è riuscito a fare con la "Brulli Energia" - servendosi della consulenza della "Nomisma Energia" - la quale, tra l'altro, prevedeva una "royalty" del 10% e la corresponsione di 30.000 euro a Megawatt installato, a prescindere dall'effettiva produzione.

Alquanto critica anche la posizione dell'assessore **D. B.**, il quale ritiene che, da un punto di vista economico, gli impianti eolici non hanno apportato nessunissima variazione, ad eccezione delle "royalties" che ricevono coloro che affittano i terreni e sui quali peraltro pagano le tasse.

Inoltre, a suo parere, i compensi che vengono pagati dai gestori al Comune sono, in rapporto a quelli che sono i profitti, estremamente basse, quasi nulle, perché l'errore è stato quello di non considerare quegli insediamenti delle vere e proprie costruzioni.

Possiamo dire che, da quanto fin qui riportato, l'opinione secondo cui gli introiti derivanti dall'eolico non sono mai stati negoziati in modo congruo e vantaggioso per le comunità è pressoché unanime.

Tuttavia il prof. **A. C.**, di cui esponiamo di seguito il ricco e interessante contributo, ci tiene a ricordare che le lotte orsaresi hanno avuto comunque una ricaduta positiva sul miglioramento dei proventi dell'eolico anche per i comuni limitrofi, e sottolinea l'utilizzazione proficua che di quei proventi ha fatto il Comune di Troia, destinandoli alla creazione di una rete di circolazione interna, di un trasporto urbano, molto funzionale per un centro abitato che si snoda lungo la dorsale di una collina, consentendo il raggiungimento di servizi di pubblica utilità, tra loro distanti. Secondo **A. C.**, queste iniziative si connotano come qualcosa di socialmente utile, che dà impulso alla qualità della vita, e altrettanto utile potrebbe essere secondo lui il risparmio sulla bolletta.

Per quanto riguarda in particolare il comune di Orsara, parla della realizzazione in atto di un parco eolico che, nella contrattazione, pare abbia connotazioni inusitatamente positive quanto a ricaduta economica, e questo grazie al supporto tecnico di un giovane orsarese, consulente della "Nomisma Energia", che ha curato la relazione tra l'amministrazione comunale di Orsara e il gruppo economico che realizzerà il parco eolico.

Inoltre, lamenta il fatto che chi ricopriva funzioni alla Regione o alla Provincia era più informato di tutte le problematiche connesse all'arrivo dei cosiddetti "parchi eolici" e quindi poteva dare ai cittadini degli *input* utili, ad esempio, a favorire la possibilità di iniziative locali, nella forma di società pubbliche o private, anche per utilizzare al meglio i fondi della Comunità Europea; oltre tutto - afferma - questo avrebbe potuto anche costituire in parte uno sbocco occupazionale per i giovani del luogo, non utilizzati.

Osserva che in provincia di Foggia, o comunque in Puglia, si produce una quantità di energia superiore alle necessità, circa il doppio, e che questa

viene messa a servizio del Paese, senza nessuna ricaduta positiva immediata per le popolazioni locali; aggiunge poi che ci sono delle situazioni specifiche e contingenti come quelle di alcuni agricoltori che, per la situazione di estrema debolezza in cui si trova l'agricoltura, con quello che ricavano con la produzione di grano o di pomodori si trovano in seria difficoltà e riescono a far quadrare i conti solo quelli che hanno grosse aziende e che possono contare sull'aiuto comunitario.

Alla richiesta dell'intervistatore di un suo parere in merito all'utilità di un consorzio tra comuni per avere più forza contrattuale e convenzioni più favorevoli e aggiornate con le società eoliche, il prof. **A. C.** sottolinea l'importanza della conoscenza delle norme per capire quello che avviene e quello che viene proposto a livello comunitario; a questo fine, riterrebbe necessaria, per un'amministrazione comunale, una figura manageriale in continuo aggiornamento sulla situazione normativa e sull'andamento del mercato, in grado di orientare le amministrazioni comunali verso scelte con ricadute sociali positive.

Tra gli aspetti che non hanno certo favorito la scelta di consorzarsi, **A. C.** mette in evidenza quello che lui chiama "l'elemento negativo del campanile", e cioè il fatto che il comune più importante - e cita Troia - come centro servizi ha avuto maggiori investimenti e quindi anche un certo appannaggio dei proventi.

La soluzione, a suo parere, potrebbe essere quella di pensare ad organismi che non abbiano una residenza territoriale unica ma distribuita su più comuni, oppure a quella che lui chiama una "decontrazione di competenze", vale a dire una divisione delle competenze tra i vari comuni coinvolti, nell'ottica di una gestione condivisa dei progetti eolici.

Si è registrata peraltro, secondo lui, una certa presa di coscienza, nel senso che alcuni sindaci, essendo molto deboli, hanno cominciato a stabilire tra loro delle collaborazioni. Aggiunge che l'opportunità per i comuni della zona di coagularsi è stata ulteriormente danneggiata dalla eliminazione della Comunità montana, che costituiva comunque un elemento territoriale sovradimensionale.

Negativa la sua valutazione sulla ricaduta occupazionale: anche se l'eolico come fenomeno economico ha mosso l'industria, a suo parere, *non c'è stato alcun utilizzo della manodopera locale*, nonostante le assicurazioni iniziali; e questo sia perché - aggiunge - per la manutenzione possono bastare anche solo un paio di tecnici e sia perché, comunque, in fase di realizzazione, è richiesta una manodopera specializzata.

Quanto agli aspetti economici, dello stesso parere è **P. D. M.**, secondo il quale considerando la quantità di energia che viene immessa nella rete nazionale e quello che i Comuni percepiscono, a questi bisognerebbe in generale corrispondere di più.

Anche **A. Z.**, pur dicendosi non informato sugli introiti dell'eolico per le amministrazioni comunali, ritiene comunque opportuna una contropartita per i Comuni, considerato il notevole impegno di territorio che le installazioni eoliche comportano; per quanto riguarda eventuali ricadute positive a livello sociale e occupazionale, secondo lui il Comune, quando fu installato l'impianto ad Orsara, uno dei primi della zona, non approfittò della possibilità di trarre vantaggio da questo uso del territorio. Ritiene comunque che i posti di lavoro creati da questi impianti sono ridotti, in quanto si tratta di ditte specializzate che hanno la loro manovalanza e qualche manovalanza generica esterna; gli unici vantaggi sono rappresentati dalla possibilità, per le amministrazioni comunali, di partecipare ai profitti e dai guadagni percepiti dai proprietari dei terreni in cui sono localizzate le turbine.

Riportiamo ora di seguito le testimonianze di **F. P.**, naturalista e consulente ambientale, **E. C.**, della LIPU, e **G. G.** imprenditore ed esperto del settore energetico.

Questi soggetti non appartengono a nessuno dei quattro paesi oggetto della presente ricerca e i loro contributi si caratterizzano per il fatto di guardare alle ripercussioni della presenza eolica sul territorio secondo un'ottica globale, volta a cogliere i vari aspetti del problema nelle loro connessioni e interdipendenze; la sensibilità ambientalista o la specifica competenza tecnica nel settore consente loro di andare al di là delle situazioni particolari dei singoli paesi quanto alla ricaduta socio-economica più o meno vantaggiosa che gli impianti hanno avuto su quel territorio.

Interessante l'analisi di **F. P.** sui cambiamenti che si sono verificati nel mondo dell'agricoltura in seguito all'avvento dell'eolico: l'introduzione nel territorio di tale tecnologia, a suo parere, ha rappresentato per molti agricoltori una forma di reddito in più e un modo per non doversi impegnare tanto a fare una buona agricoltura, tanto che è venuto meno il loro interesse a produrre quantità e qualità di prodotto. Solo l'agricoltore ancora legato al territorio, che vuole fare un'agricoltura di qualità, o chi vuole ad esempio aprire un agriturismo si interroga sugli impatti dell'eolico, senza considerare che, come impatto sociale sugli stessi agricoltori, c'è poi da ricordare l'esproprio dei terreni.

Per quanto riguarda inoltre la misura in cui la presenza degli impianti ha contribuito e contribuisce al bilancio comunale, **F. P.** ricorda che nelle prime convenzioni le percentuali erano molto basse; in seguito, anche se aumentate, sono da lei considerate comunque non adeguate in rapporto al consumo di territorio e sottolinea come questi proventi non si traducano in reali vantaggi per la comunità locale, migliorandone la qualità della vita, ma vengano utilizzati per le feste patronali dei mesi estivi.

Per quanto riguarda i benefici socio-economici derivanti dall'eolico, l'ambientalista **E. C.** non è incline a dare molto valore ad alcune iniziative prese dalle amministrazioni comunali: ad esempio, ricordando il pulmino

della scuola a Troia, ne parla come di ben poca cosa; andava richiesta, secondo lui, qualche contropartita più intelligente e più consistente per la comunità. Inoltre, sempre con riferimento al comune di Troia, aggiunge che, facendo un rapporto costi-benefici, lo stesso introito altri sono riusciti a ottenerlo con un impianto da 20 pale e non per 130 turbine di grossa taglia, insieme anche a delle *una tantum cash* per il solo fatto di aver acconsentito all'installazione. A proposito poi degli interventi di potenziamento della raccolta dei rifiuti, derivanti anche dai proventi dell'eolico e di cui parla il sindaco di Troia nel corso dell'intervista, E. C. si mostra un po' critico, nel senso che non discute sulla possibilità che con quegli introiti si sia potuto fare qualcosa di più, ma sottolinea il fatto che rispondono ad una logica di partito, che non guarda tanto al bene comune quanto a una rendita di posizione. Nel ricordare che i finanziamenti e la programmazione sulle discariche e sulla raccolta differenziata sono oltre tutto di carattere regionale, sottolinea che "senza un'idea di bene collettivo, una programmazione a medio-lungo termine non può essere fatta", quando invece sarebbe estremamente necessaria, in quanto una comunità non può legare il proprio futuro agli incentivi e alle entrate dell'eolico, che in quel momento possono essere reali e un domani rivelarsi *puramente virtuali*.

A questo proposito, aggiunge infatti che alcuni comuni avevano fatto delle convenzioni per le quali erano stati previsti a bilancio 200.000-300.000 euro in più e che invece si sono ritrovati, poi, con una previsione di bilancio fasulla, per il fatto che, in seguito, quel certo impianto eolico è saltato, magari per un ricorso al Tar o per una questione di vincoli.

Guardando alla situazione complessiva, E. C. sottolinea la necessità che a parlare dell'eolico siano i portatori di interessi, scevri però da conflitti di interessi, e quindi ambientalisti, agricoltori, studenti, che possono dare il loro contributo sul dove, sul come l'eolico va fatto, con quale percorso e con quale rapporto costi-benefici, con mitigazioni ambientali e compensazioni da utilizzare, ad esempio, per promuovere una certa perequazione urbanistica invece che per le sagre paesane, oppure per sanare quelle situazioni in cui l'installazione di una pala si traduce in un vantaggio economico solo per l'agricoltore che dà in affitto il terreno, senza prevedere alcuna forma di compensazione per il proprietario del terreno confinante. Si è verificato invece che viene assoggettata un'area in cui, ad esempio, non puoi più fare agriturismo, e in cui c'è la perdita del valore immobiliare, dove il territorio viene sottratto ad un uso plurimo; per arrivare a compensazioni di carattere ambientale, bisogna entrare in un contesto più complessivo di ragionamento, altrimenti si tratta solo di compensazioni di tipo politico; a questo proposito - aggiunge - basta ricordare una delle prime delibere del Comune di Minervino, dove le compensazioni sono rapportate non alla riuscita dell'impianto, all'autorizzazione, ma alla semplice delibera di concessione edilizia del Comune e questo, a suo parere, è scandaloso, perché significa quasi legalizzare il principio della tangente. Ritiene che ci sia una totale mancanza di trasparenza e anche una sorta di ambiguità, come nel caso

degli scavi delle tombe daune di Monte Calvello, in quanto con gli introiti dell'eolico si voleva addirittura vantare l'aiuto a questi scavi, tanto che si parlava di parco "archeolico".

In relazione a quest'area tematica, riportiamo ora le opinioni espresse da **G. G.**, anche in quanto coordinatore del comitato tecnico-scientifico di un distretto produttivo sulle rinnovabili, e da **G. M.**, esperto in campo energetico e, all'epoca delle interviste, consulente della Nomisma Energia. Come abbiamo sopra accennato, si servì della consulenza di quella società e in particolare proprio di quella dell'Ing. **G.M.**, di origine orsarese, il sindaco di Orsara **M. S.**.

**G. G.**, in base alla sua esperienza personale, si sofferma a parlare anche del fotovoltaico, evidenziando il rischio di usare il suolo in modo alquanto sconsiderato, con ripercussioni negative soprattutto sulla cerealicoltura, in quanto - riferisce - alcune imprese fanno progetti di 300 megawatt di fotovoltaico a terra, sottraendo 1000 ettari alla cerealicoltura.

Sarebbe invece opportuno, secondo lui, utilizzare aree industriali dismesse o vecchie discariche esaurite e, comunque, integrare le politiche energetiche con quelle agricole, costruendo un equilibrio economico sui territori, favorendo il fotovoltaico sui tetti e contemporaneamente irrobustendo la qualità della produzione agricola, dandole una maggiore dignità economica; altrimenti, diventa comprensibile che l'agricoltore, piuttosto che sfiancarsi con la cerealicoltura, con una rendita annuale irrisoria, preferisca guadagnare - grazie al regime degli incentivi - 4.000 - 6.000 euro per ettaro. Per quanto riguarda l'eolico, ritiene che, fatta salva l'alterazione paesaggistica, consente, rispetto al fotovoltaico a terra, un utilizzo del suolo molto più limitato, con rese energetiche maggiori.

Relativamente agli effetti sull'occupazione, **G. G.** afferma che energie rinnovabili come eolico e fotovoltaico non determinano grandi spostamenti su quel versante, a differenza delle biomasse che comportano un indotto della coltivazione, del trasporto, della gestione degli impianti.

Per un impianto eolico, invece, a parte la fase di cantiere, di realizzazione dell'impianto, in quella di manutenzione e gestione, possono essere sufficienti due o tre persone.

Inoltre, a suo parere, non è da trascurare un altro aspetto, e cioè il rinnovato consenso elettorale che alcune amministrazioni hanno avuto attraverso l'utilizzo degli introiti dell'eolico per iniziative comprendenti oltre qualche festa patronale, anche provvedimenti volti ad alleggerire la spesa sociale, come l'assistenza domiciliare agli anziani, gli incentivi all'acquisto dell'abitazione per le giovani coppie, l'abbassamento dell'ICI o l'incremento dei servizi di trasporto territoriale.

Nel corso dell'intervista, l'Ing. **G. M.** ricorda che gli insediamenti eolici hanno una prima fase di realizzazione tra il '98 e il 2002; in questa fase le amministrazioni comunali, pur non avendo grandi ritorni economici, vedono in maniera positiva l'installazione degli impianti e, di conseguenza,

anche le popolazioni locali percepiscono questa novità come un'opportunità di sviluppo. In seguito, però, a suo parere, gli abitanti di quei territori sono stati influenzati, anche in termini di politica regionale, dall'uso molto forte della parola "eolico selvaggio", espressione che va ad evocare, nell'immaginario collettivo, un valore negativo e a supportare quelle iniziative di natura politica volte a contenere una sorta di "invasione" di tali impianti nel territorio. **G. M.** precisa però che, *sul piano dei rapporti tra istituzioni politiche e operatori economici, di fatto il consenso all'eolico era di gran lunga più elevato rispetto a quello che si misurava dal termometro delle dichiarazioni politiche.*

Passando dal piano delle percezioni a quello degli effetti reali sul tessuto socio-economico, **G. M.** osserva che, rispetto alla difficoltà oggettiva di far quadrare i conti del bilancio dell'attività agricola, spesso in perdita o con un vantaggio così irrisorio da non giustificare un'intrapresa economica, gli investimenti sull'eolico hanno fatto muovere un consenso di fondo che, per essere compreso, va letto con la dinamica della terra.

Questo consenso reale, a suo parere, ha fatto sì che la penetrazione delle proposte di impianti, sia eolici prima che fotovoltaici dopo, fosse enormemente più elevata, rapidissima, che diventasse quasi un contagio, soprattutto nei primi anni, quando una legislazione nazionale carente andava a favorire in maniera pesante queste installazioni, dichiarate di pubblica utilità.

Quindi, il riscontro economico, pur se non brillante, è andato comunque a compensare un'economia locale agricola povera e priva di altre risorse.

Da un'analisi complessiva delle interviste effettuate emerge, come già anticipato, una notevole diversificazione tra i soggetti quanto alla valutazione del rapporto tra i costi e gli eventuali benefici derivanti dalla installazione degli impianti eolici nel territorio; nel caso degli amministratori locali dei quattro paesi oggetto della nostra indagine, è probabile che il ruolo da loro rivestito nell'ambito della comunità abbia avuto una qualche influenza su quella valutazione: essi, infatti, tendono prevalentemente a porre in rilievo le singole iniziative da loro prese per far sì che gli introiti derivanti dall'eolico si traducessero in servizi alla persona, in benefici sociali ed economici per i cittadini; *tra loro, come già evidenziato, solo il sindaco di Orsara sembra avere una posizione più critica quanto alla positività della ricaduta economica sul territorio.*

D'altro canto, la maggior parte degli altri cittadini, siano essi ambientalisti, tecnici del settore, imprenditori agricoli, o ex insegnanti, *ridimensionano il valore delle iniziative prese dai sindaci*, in quanto ritengono che spesso sono risultate vantaggiose solo per alcune categorie della popolazione o che, per il loro *carattere episodico*, non hanno inciso più di tanto sulla situazione economica dei residenti: l'utilizzazione di quegli introiti, ad esempio, non si è tradotta in reali benefici per i cittadini, in termini di occupazione e in termini di detassazione comunale.

Inoltre, secondo il loro parere, quegli impianti *non hanno portato neanche benefici e sviluppo economico al territorio, inteso nella sua globalità*; viene spesso evidenziata, infatti, la sproporzione tra i profitti delle società eoliche e quello che poi entra nelle casse comunali come “royalties” o quello che resta ai contadini che danno in locazione il suolo che ospiterà quelle installazioni. In altre parole, non c'è equilibrio tra quello che resta alle comunità e il fatto di assoggettare ad un uso industriale una così vasta porzione di un territorio con una vocazione agricola e con delle potenzialità turistiche.

Infine, tra gli aspetti evidenziati, non di poco conto è quello relativo al fatto che le società proponenti, che si occupano della produzione e della realizzazione degli impianti, sono prevalentemente società del nord che non hanno un rapporto diretto col territorio, che non ne conoscono a fondo la realtà socio-economica e che rivendono l'eccesso di energia prodotta alle zone più ricche del paese, cioè al Nord.

Il vento, quindi, che *dovrebbe essere una risorsa dell'intera collettività*, sembra trasformarsi in *un'occasione di colonizzazione e in una speculazione finanziaria*.

Vedremo in seguito come un ruolo non marginale del determinare effetti poco vantaggiosi dell'eolico sulle economie locali di quella zona della Puglia, l'abbiano avuto la scarsa informazione e la scarsa partecipazione dei cittadini ai processi decisionali, a loro volta connesse alla nebulosità e incertezza della normativa di base e alla conseguente poca trasparenza e definizione dei processi autorizzativi.

#### **4.4. L'informazione, la partecipazione e i processi decisionali**

Il tema dell'informazione e della partecipazione dei cittadini nei processi che accompagnano interventi tecnologici sul territorio è da lungo tempo oggetto di studio e di confronto. Nel tempo, si sono susseguiti accordi e convenzioni internazionali concernenti questi aspetti, al fine di pianificare e implementare metodologie atte a dare il giusto ruolo e la giusta importanza ai processi comunicativi e partecipativi nella promozione di uno sviluppo ecosostenibile. Basti in questa sede ricordare la Dichiarazione di Rio sull'ambiente e sullo sviluppo del 1992, la Carta di Aalborg del 1994, e, soprattutto, la Convenzione di Aarhus del 1998<sup>16</sup>. Abbiamo però

---

<sup>16</sup> A proposito della Dichiarazione di Rio (Conferenza mondiale di Rio de Janeiro su ambiente e sviluppo), ricordiamo il Principio 10, in cui è scritto: “Il modo migliore di trattare le questioni ambientali è quello di assicurare la partecipazione di tutti i cittadini interessati, ai diversi livelli. (...) Gli Stati faciliteranno ed incoraggeranno la sensibilizzazione e la partecipazione del pubblico rendendo ampiamente disponibili le informazioni” (Garaguso e S. Marchisio (a cura di), 1993, pag. 32).

La Carta di Aalborg (Conferenza europea sulle città sostenibili svoltasi ad Aalborg, in Danimarca, dal 24 al 27 maggio 1994, organizzata dal Consiglio internazionale

qualche dubbio sul fatto che tali proclamazioni di principio abbiano trovato sempre una coerente attuazione e si siano effettivamente tradotte, almeno in Italia, in una “democrazia ambientale” come quella auspicata ad Aarhus. Una conferma di tali dubbi sembra essere fornita da ciò che emerge dalle testimonianze di seguito analizzate.

Nell’area dei monti Dauni, la fonte eolica, sfruttata industrialmente da oltre dieci anni, ha suscitato le critiche di molti cittadini, soprattutto in relazione alla mancanza di un’adeguata informazione, e ha visto sorgere decine di comitati spontanei.

Questi gruppi contestano l’assenza di assemblee popolari finalizzate a far conoscere le motivazioni delle decisioni pro-eolico, gli eventuali futuri benefici e a coinvolgere democraticamente la cittadinanza nelle scelte di sviluppo.

La critica principale che viene fatta alle amministrazioni locali, nella gestione dei programmi di sviluppo dell’energia eolica, è la mancanza di confronto con i diversi soggetti interessati, pur essendo questa fonte uno strumento importante per lo sviluppo sostenibile del territorio.

Le interviste effettuate ai testimoni qualificati mostrano, nelle reazioni degli intervistati, grande interesse per questo argomento ed è importante notare come i fatti riferiti siano pressappoco gli stessi da parte di tutti, ma come, nello stesso tempo, le loro interpretazioni diversifichino notevolmente le situazioni raccontate dando loro differenti connotazioni.

Come già notato in relazione alle aree tematiche precedentemente trattate, anche per questa si osserva una disparità di opinioni tra coloro che amministrano e la popolazione civile; in particolare, in questo caso, tale disparità è relativa alle *modalità di gestione dell’informazione*.

---

per le iniziative ambientali locali –ICLEI, sotto il patrocinio congiunto della Commissione europea e della città di Aalborg) sottolinea l’importanza della cooperazione di tutti gli attori interessati per il perseguimento di uno “sviluppo sostenibile”; a tal fine, è necessario “che tutti i cittadini e i gruppi interessati abbiano accesso alle informazioni e siano messi in condizioni di partecipare al processo decisionale locale” (Carta di Aalborg, 27 maggio 1994, punto 13 parte I, [http://94.86.40.85/export/sites/default/archivio/normativa/Carta di Aalborg del 27 maggio 1994.pdf](http://94.86.40.85/export/sites/default/archivio/normativa/Carta_di_Aalborg_del_27_maggio_1994.pdf) ).

La Convenzione di Aarhus sull’“Accesso all’informazione, la partecipazione pubblica alle decisioni e l’accesso alla giustizia in materia ambientale” recepisce i principi di Rio e definisce un nuovo modello di governo dell’ambiente, basato su tre pilastri: 1) l’accesso all’informazione ambientale; 2) la partecipazione del pubblico ai processi decisionali; 3) l’accesso alla giustizia. E’ stata sottoscritta sotto l’egida dell’UN/ECE (United Nation Economic Commission for Europe) ad Aarhus, in Danimarca il 25 giugno 1998, ratificata e resa esecutiva dall’Italia con la legge 16 marzo 2001, n. 108 (secondo paese dell’UE in ordine di tempo) (cfr. Croci, Melandri e Rossi, 2004, pp. 13-14).

E' interessante considerare, al riguardo, anche le differenze tra le varie località oggetto della nostra ricerca: in alcuni paesi non vengono rilevate grandi differenze tra la situazione dei primi anni dell'eolico e quella degli anni più recenti, mentre in altri il diverso livello di sensibilità alle problematiche ambientali e sociali del territorio di appartenenza ha determinato nella popolazione una più pressante esigenza di informazione.

E' necessario inoltre introdurre il secondo aspetto della macro-area tematica che stiamo analizzando: la *partecipazione*. Questa, oltre ad esprimersi attraverso movimenti di opinione o azioni propositive, la cui frequenza e intensità abbiamo visto molto diverse tra le località considerate, è data anche dal coinvolgimento della cittadinanza nei *processi decisionali*, sull'importanza dei quali notevoli sono le differenze di attribuzione da parte dei testimoni qualificati.

Ad Orsara di Puglia sono state raccolte una serie di testimonianze sull'atteggiamento dei cittadini nei primi anni dello sviluppo eolico, da cui è emersa, in particolare, una loro forte presa di posizione, "*quasi una sollevazione popolare*"<sup>17</sup> contro la progettazione di un impianto.

Un atteggiamento simile lo ritroviamo a Troia, dove nasce il "Comitato contro l'eolico selvaggio" al fine di arginare lo sviluppo eccessivo di aerogeneratori.

Altre realtà, come quella di Faeto e Sant'Agata di Puglia, sono caratterizzate da un minore coinvolgimento sociale.

La reazione dei cittadini di **Orsara** si è rivelata molto determinata e compatta soprattutto in relazione all'ipotetica costruzione di un "parco eolico" la cui localizzazione avrebbe potuto danneggiare un prodotto tipico dell'area orsarese: il cacio ricotta caprino.

Il sindaco **M. S.** racconta come, all'epoca delle prime installazioni, ci furono reazioni anche violente da parte del comitato anti-eolico, a causa dell'ubicazione delle pale, perché all'inizio, tra i luoghi individuati, "ce n'era uno collinare con un'altissima percentuale di allevatori di capre", e quindi ci sarebbe stata anche una ricaduta commerciale negativa. In conseguenza di queste azioni di protesta, l'amministrazione arrivò ad un accordo e il parco eolico fu spostato, evitando anche quello che sarebbe stato uno scempio paesaggistico.

Per quanto riguarda il nuovo impianto da realizzare, accenna a forum organizzati con la società costruttrice e ad un incontro pubblico con i coltivatori delle zone interessate. Inoltre sottolinea l'impegno dell'amministrazione a far sì che la scelta dell'ubicazione dell'impianto, pur se prettamente tecnica, preveda una qualche forma di compenso anche per i proprietari dei terreni confinanti e rispetti comunque l'esistenza sul

---

<sup>17</sup> Dall'intervista a D. B., Assessore del Comune di Orsara di Puglia.

territorio di altre realtà, come masserie o agriturismi che costituiscono forme di reddito alternative.

Anche l'assessore **D. B.** sottolinea come la popolazione abbia partecipato attivamente e sia riuscita a delocalizzare gli impianti che dovevano essere costruiti in zone ai confini del territorio comunale; inoltre, ci tiene a ricordare quanto l'Amministrazione attuale si sia impegnata sul fronte dell'informazione, convocando la cittadinanza per definire la localizzazione degli impianti ed individuando una zona, per un eventuale sviluppo eolico, su cui fossero tutti d'accordo. Aggiunge che, a questo fine, il Comune si è dedicato alla creazione di linee guida comunali per l'installazione degli impianti che prevedessero la partecipazione dei cittadini. **D. B.** si sofferma molto su questo aspetto, sottolineando l'attenzione dell'amministrazione comunale a far sì che la popolazione sia coinvolta preventivamente nei nuovi progetti del Comune e possa sentirsi parte attiva, collaborando con la sua partecipazione alle decisioni delle istituzioni locali. Ci tiene inoltre a evidenziare che "la gente di Orsara è stata messa a conoscenza della nuova Convenzione che il Comune sta portando avanti. La Società interessata ha partecipato con il suo amministratore delegato ad un'assemblea indetta con la popolazione per spiegare e fugare tutti i dubbi che si potevano avere ed è rimasta a disposizione per qualunque problema potesse sorgere in futuro, soprattutto per quanto riguardava gli allevamenti delle zone vicine agli impianti".

La vicenda dell'opposizione alla costruzione di un impianto eolico è descritta ampiamente anche dal prof. **A. C.** che ricorda come "a metà degli anni '90, quando vennero ad Orsara dei rappresentanti della Riva Calzoni ad illustrare il piano energetico sullo sfruttamento dell'eolico, si costituì un comitato contro l'eolico che provocò una presa di coscienza di tale problematica all'interno della provincia di Foggia". Un aspetto interessante della testimonianza di **A. C.** è quello che riguarda la dismissione degli aerogeneratori. Infatti racconta che: "Le perplessità riguardavano l'ubicazione delle pale, ma anche il problema dei residui, una volta che le torri messe nel territorio comunale, pubblico o di privati, fossero diventate - dopo venti, trenta anni - vetuste". E riferisce che proprio sul problema dei residui, su cui lui stesso pose il quesito, non ci fu da parte della Riva Calzoni alcuna risposta.

Un altro aspetto rilevante riguarda - a suo parere - la capacità degli orsaresi di proporsi attivamente per contrattare al meglio le condizioni economiche, chiedendo all'Amministrazione di presentarsi ad un tavolo al fine di ritrattarle, agevolando, come conseguenza, le altre comunità del territorio, che in seguito a questa vicenda - aggiunge - hanno potuto pretendere compensi maggiori.

Il senso di appartenenza di **A. C.** alla sua terra traspare quando sottolinea le peculiarità storico-culturali di Orsara, da sempre caratterizzata - come già riportato nel paragrafo precedente - da una forte coscienza sociale. Secondo l'intervistato, l'impegno e la volontà dei suoi concittadini hanno contribuito a far sì che, dopo un lungo confronto tra l'Amministrazione e la

Riva Calzoni, si riuscisse a cambiare l'ubicazione del parco eolico inizialmente indicata, cercando di spostarlo nella parte di territorio già utilizzata da altri paesi.

**P.D.M.**, nel suo contributo, e in particolare nel racconto degli avvenimenti che hanno accompagnato il primo tentativo di collocazione di un impianto eolico nel territorio, mette in luce il timore di effetti negativi sulla salute, oltre agli aspetti legati alle esigenze degli agricoltori e dei pastori. Ricorda poi come quel tipo di situazione sia stata superata e fa anch'egli menzione dell'incontro pubblico nell'aula consiliare, tra Amministratori e Società, per la realizzazione di un altro parco eolico e di come, in quell'occasione, siano stati spiegati ai cittadini i criteri e le modalità di progettazione, così come la necessaria acquisizione della carta del rischio archeologico e il benessere della Soprintendenza. A questo proposito **P. D. M.** sottolinea che "sarebbe giusto che la gente fosse al corrente degli accordi con le società eoliche e capisse in che modo quegli accordi vengono siglati".

L'opinione di **A. Z.** si discosta dalle precedenti, perché ritiene che la popolazione non sia in grado di controllare le attività svolte presso il comune e quindi non possa vigilare efficacemente sui progetti futuri rimarcando che "solo sette, otto, dieci anni prima, quando si voleva fare un parco eolico sul monte Cervellino, un comitato è riuscito a far bloccare i lavori."

Una critica alla gestione dell'informazione nel comune di **Faeto** emerge dalla testimonianza di **V. T.**, il quale sostiene che i primi anni di sviluppo dell'eolico nel suo paese siano stati gestiti in maniera sconsiderata. Ricorda come tutte le azioni riguardanti i progetti proposti dalle società venissero gestite nei consigli comunali senza coinvolgere minimamente la popolazione, se non coloro che, essendo direttamente interessati perché proprietari dei terreni opzionati, venivano approcciati singolarmente ed in relazione agli aspetti economici. **V. T.** racconta di essersi particolarmente adoperato, negli anni in cui era membro di opposizione del consiglio comunale, affinché fosse favorita l'informazione dei cittadini e come fosse riuscito, inoltre, ad organizzare assemblee pubbliche alle quali aveva partecipato gran parte della popolazione. Aggiunge che i Faetani accolgono con fastidio le scelte fatte a tavolino senza nessuna considerazione per la cittadinanza.

In merito agli stessi argomenti, diversa è la posizione espressa dal sindaco **G. C.**; egli, infatti, reputa positiva l'informazione passata attraverso quei consigli comunali oggetto delle osservazioni critiche di **V. T.** e conferma i contatti presi con i proprietari dei terreni interessati ai progetti, raccontando in questo modo la vicenda: "L'informazione c'è stata, perché sono stati fatti dei consigli comunali in proposito. I proprietari degli appezzamenti di terreno sui quali sono state installate le pale sono stati necessariamente chiamati per dare l'assenso, per contrattare con la Società ed arrivare alla migliore proposta possibile;

l'informazione è stata quindi di questo genere. Si sono fatte anche una serie di riunioni informali, nelle quali si è parlato del progetto eolico e comunque, in generale, nel paese se ne è parlato tantissimo". La sua descrizione di quei fatti ha toni contenuti e distaccati, non essendo tra l'altro presente lui nella gestione comunale di quegli anni. Il Sindaco pensa comunque che l'installazione di nuovi parchi eolici comprometterebbe il territorio, già fortemente sfruttato in tal senso, e che la popolazione sarebbe fortemente contraria.

Situazione analoga emerge dalle interviste effettuate a **Troia** che evidenziano una contrapposizione di opinione tra l'amministratore e la popolazione civile interpellata.

Il sindaco **E. B.**, alla domanda dell'intervistatore sulla partecipazione dell'amministrazione comunale al processo decisionale relativo alla localizzazione degli impianti, afferma che la partecipazione della sua amministrazione è stata molto precoce, individuando nel piano regolatore – in fase di redazione del Piano Urbanistico Generale (PUG) – le zone in cui non si potevano mettere impianti, cosa che poi la Regione Puglia ha regolamentato con una specifica normativa.

**E. B.** ci tiene a ribadire che l'installazione delle turbine eoliche è stata programmata all'interno del piano regolatore, per cui l'informazione è stata obbligatoria, e che sono stati messi al corrente e consultati associazioni e sindacati, ma che, comunque, quando fu predisposto e realizzato il PUG, la partecipazione popolare fu "scarsissima" e, su questo aspetto, lascia intendere che forse anche l'amministrazione comunale avrebbe potuto fare di più. Per quanto riguarda invece le reazioni alle proposte di installazione delle turbine, **E. B.** distingue varie categorie di persone: quelli che hanno gioito per l'indubbio vantaggio economico tratto dai "fitti", quelli che per lo stesso motivo hanno chiesto di poter accedere a questa possibilità, quelli che chiama gli "ambientalisti puri" e che hanno visto nell'eolico una soluzione alle guerre del petrolio e, infine, quelli che definisce "scettici o politicamente contrari", i quali evidenziavano – a suo parere - solo gli aspetti negativi e questo non per l'impatto ambientale "effettivo", ma per una sorta di "opportunismo politico".

Non la pensa allo stesso modo **M. Ci.**, che ritiene non ci sia stata alcuna informazione. Le multinazionali interessate all'installazione degli impianti eolici si sono preoccupate di contattare in prima persona, o attraverso intermediari, i proprietari dei terreni a cui le stesse erano interessate. L'amministrazione comunale non ha a sua volta attuato nessuna procedura che avviasse un processo informativo ad ampio raggio e che permettesse alla popolazione di partecipare ai processi decisionali.

Secondo **A. T.**, il problema dell'informazione alla popolazione diventa tale soltanto nelle fasi successive alle prime installazioni. Inizialmente, infatti, le società collocano gli impianti in località lontane da costruzioni, in posti isolati. In seguito, quando i parchi eolici cominciano ad avvicinarsi agli

insediamenti urbani, come per la località di Giardinetto, la popolazione inizia a lamentarsi a causa della mancata informazione. La partecipazione è quindi sollecitata dalla installazione delle pale in prossimità di località abitate e si esprime attraverso movimenti di protesta.

Per **M. Sa.** il fatto che il comune di Troia abbia vissuto prima e più di altri l'opportunità dell'eolico ha prodotto un certo coinvolgimento soprattutto negli agricoltori, che partecipavano alle conferenze pubbliche. L'avversione dei primi anni verso quel tipo di tecnologia, era dovuta alla paura del non conosciuto e larghe frange della popolazione, tra cui appunto gli agricoltori, temevano che il proprio territorio fosse sconvolto.

In seguito, la convivenza con la tecnologia è avvenuta in modo pacifico e sereno per gli agricoltori locali, potendo questi beneficiare anche di una redditività aggiuntiva. **M. Sa.** ritiene che l'avversione abbia riguardato più la borghesia colta che poneva problemi di natura estetica e paesaggistica, peraltro poco sentiti dal resto della popolazione.

Il livello di partecipazione è stato comunque notevole solo negli anni 2004-2005, con delle assemblee pubbliche alle quali lui stesso partecipò e in cui erano presenti anche aspetti di opposizione politica; successivamente - dice **M. Sa.**- *“tutto si è un po' addormentato”*.

La situazione di **Sant'Agata** è, anche in questo caso, incandescente. La divergenza di opinioni relativa al fatto se si sia verificata o meno una reale e precoce informazione è ancora più evidente se a parlare sono gli amministratori o coloro che sono amministrati.

Ne è un esempio la testimonianza del sindaco **L. R.**, quando dice: “Le prime informazioni sono state date dalle aziende che hanno installato gli impianti eolici” e che si sono rivolte al Comune solo dopo aver avuto l’assenso da parte dei proprietari dei terreni” interessati. “Visti i compensi che l’azienda erogava - afferma **L.R.** - la popolazione è stata ben lieta di accogliere e favorire”.

Il vice sindaco **V. N. C.** cita una ricerca effettuata *in loco* e dice: “L’Università Federico II di Napoli ha fatto uno studio proprio presso i cittadini del comune di Sant’Agata per vedere che cosa ne pensavano, come si ponevano di fronte all’eolico, ed è stata praticamente la stragrande maggioranza della popolazione santagatese che ha risposto in maniera favorevole”<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> Il dott. V. N. C. allude, verosimilmente, ad uno studio effettuato tra il 2005 e il 2006 da ricercatori del Dipartimento di Conservazione dei beni architettonici e ambientali dell’Università di Napoli “Federico II”, riguardante i comuni di Accadia e Sant’Agata di Puglia, nell’ambito di una ricerca finanziata MIUR – PRIN relativa al programma “La valutazione dei beni pubblici”. Tale studio era finalizzato alla stima del valore del danno paesaggistico attribuibile all’eolico mediante l’utilizzazione della cosiddetta “valutazione contingente” (CV), metodologia che implica, ai fini della

Per quanto riguarda l'operato dell'amministrazione comunale, V. N. C. ritiene che l'informazione è circolata in paese, anche se non ci sono state riunioni ufficiali, perché – a suo parere – in un piccolo paese, l'informazione avviene parlando la domenica in piazza, senza meccanismi ufficiali e diventa quindi quotidiana. Sottolinea che tutto a Sant'Agata si svolge in maniera informale e che, anche per parlare con il Sindaco, non serve prendere appuntamento, in quanto basta andare in Comune. Aggiunge che erano state fatte delle riunioni in aula consiliare, per illustrare i passaggi dei nuovi iter autorizzativi, con le associazioni di categoria, ma che non c'era stata una grande partecipazione, perché – secondo lui – ormai il tema dell'eolico nella zona era stato accettato e non c'erano più particolari azioni contrarie.

Dalle parole del consigliere di opposizione. P.C. *emerge una situazione del tutto diversa*. Infatti, secondo la sua opinione, “non c'è mai stata una reale informazione o una proposta alla comunità locale, se non l'affissione all'Albo Pretorio della delibera o dell'avviso che c'era un progetto depositato. E questa disattenzione si basava anche sulla convinzione che, essendo l'installazione delle turbine eoliche una cosa positiva, non ci fosse ragione di contrastarla. Quindi gli amministratori hanno, con accortezza, evitato qualsiasi forma di processo partecipativo, per evitare reazioni, interrogativi e ostacoli”.

“L'unico caso di resistenza, di creazione di un vero comitato – prosegue P. C. - c'è stato a Troia nel 2005 - 2006, quando gli agricoltori che risiedevano in campagna, nella contrada dove era prevista una centrale, allertarono anche l'associazione ambientalista, quindi il Comune fu costretto a convocare un'assemblea cittadina da cui emerse molto dissenso”. In seguito a ciò, l'Amministrazione, invece di installare le 250 pale che aveva in programma, ne installò 200, questo a significare che il tutto si verificò nonostante ci fosse stata una certa resistenza. Inoltre, P. C. afferma che “queste società eoliche, quando il percorso (autorizzativo, ndr.) veniva rallentato, si dotavano di fior di avvocati che partecipavano, con gli imprenditori e con i sindaci, alle Conferenze dei Servizi a Bari” e sostiene, avendo partecipato anche lei, che “era una cosa davvero squallida”.

Della stessa idea è anche C. C., che ritiene che non ci sia stata *nessuna partecipazione democratica* all'iter che precedeva la realizzazione degli impianti, nel senso che: “tutto avveniva nella stanza del sindaco” con una trattativa privata con le società. Ma, di tutti i passaggi, la gente non era mai informata. Le informazioni le avevano solo le ditte che dovevano fare i lavori di movimentazione terra e di costruzione, nonché gli agricoltori e i proprietari dei terreni individuati per l'ubicazione degli aerogeneratori.

---

quantificazione economica di impatti di tipo estetico, socio-economico e culturale, la rilevazione della “disponibilità a pagare” di campioni delle popolazioni attraverso la somministrazione di specifici questionari (per i risultati di tale ricerca si veda Tirendi, 2006, pp. 44-57).

Riferisce inoltre che, per quanto riguarda i movimenti di protesta, c'erano state delle rimostranze da parte di alcuni agricoltori locali, principalmente perché il vantaggio di un singolo agricoltore finiva per creare una svalutazione patrimoniale per la proprietà di altri, in quanto non erano sempre rispettate le distanze dai confini, e da qui le proteste di alcuni di loro che, oltre a non avere alcun beneficio, si vedevano svalutare la loro proprietà.

**C. C.** aggiunge che, sulla base del piano regolatore, sono previste nuove installazioni, ma che, anche in questo caso, non era, al momento, circolata tra i cittadini nessuna informazione. Parla di un atteggiamento quasi omertoso, nel senso di una tendenza a fare le cose e a farle sapere al minor numero di persone possibile, nel timore che qualcuno possa avere qualcosa da dire, e conclude con queste parole: "ma tutto ciò a livello pubblico non è ammissibile".

Un altro testimone che disapprova l'operato dell'amministrazione comunale è **F. S.**, che ritiene che la popolazione non sia stata mai informata sulle vicende legate alla costruzione degli impianti eolici; soltanto i proprietari dei terreni opzionati per l'installazione delle pale venivano interpellati con proposte di carattere economico.

Giudizi critici sulla gestione dell'informazione e della partecipazione vengono espressi anche da coloro che si riferiscono non a singoli comuni, ma al territorio dei Monti Dauni in generale.

Secondo **F. P.** "non viene divulgato nulla", nel senso che "si segue un iter formale", "senza nessuna campagna di informazione". Riferisce che, per quanto riguarda la partecipazione, solo nel 1995 fu organizzata una Conferenza prima di procedere all'installazione delle prime pale eoliche a Rocchetta, alla quale partecipò lei stessa, e ricorda come a lei e a un amico consigliere fu impedito di organizzare un convegno sull'eolico. Complessivamente, ritiene che non si possa parlare comunque di reazioni di dissenso collettive; in tempi recenti, a Candela, si era mosso qualche agricoltore, ma si trattava di quelle persone che vivevano sul territorio, mentre la maggior parte di loro, non risiedendo in campagna, non solo non si poneva il problema, ma era anche allettata dai possibili introiti. Inoltre, c'è da considerare - a suo parere - che una grossa fetta di popolazione è fatta di anziani, poiché molti giovani si sono trasferiti e continuano a trasferirsi in altre zone d'Italia o all'estero.

Per il presente, l'intervistata dice di non essere ben informata su altri eventuali impianti da installare e di sapere solo di qualche altro progetto del Comune di Rocchetta arrivato in Provincia; afferma comunque che, ancora allora, c'erano persone che facevano pressioni sugli enti per avere gli aerogeneratori installati sui propri terreni.

Anche **E. C.** evidenzia e lamenta in modo particolare la *mancaza totale di qualsiasi forma di concertazione, di informazione preventiva e di*

*democrazia partecipata*, in vista di un piano regolatore o di una pianificazione provinciale.

Per quanto riguarda la partecipazione dei cittadini, almeno in termini di espressione pubblica del dissenso, **E. C.** dice: “anche se, presi da soli, affermavano di disapprovare la presenza di tutte quelle pale, poi, a causa del Protocollo di Kyoto, nessuno si esponeva, per non dare l'impressione di essere contro l'energia pulita, ma di quel Protocollo bisogna guardare poi i riflessi sul territorio”.

Con riferimento agli altri impianti previsti - per esempio a Troia - l'intervistato afferma che: “Non c'è la cultura del limite” e che non gli risulta esserci stata alcuna forma di consultazione.

Nel corso della sua testimonianza, **G. G.** sottolinea che la partecipazione dei cittadini è molto condizionata dalla loro percezione di eventuali rischi per la salute. Ferma restando la complessità dei processi partecipativi, egli aggiunge che la possibilità di un coinvolgimento della popolazione è legata ai **PRIE (Piani Regolatori Impianti Eolici)** e alla **VAS (Valutazione Ambientale Strategica)** che accompagna il PRIE; sostiene che, in alcune parti, è stata già sperimentata e che, in qualche modo, ha funzionato, anche se c'è da dire che *l'entità della partecipazione è chiaramente legata all'entità del rischio percepito*, nel senso che si partecipa molto più facilmente se viene evocato il rispetto delle emissioni di diossina, piuttosto che se c'è da fare i conti con un impianto eolico o fotovoltaico. C'è da aggiungere, peraltro, che anche quando la cittadinanza è stata informata, pochissima gente si è presentata alle convocazioni o ha partecipato - quando coinvolta - ai consigli comunali; inoltre, di fronte a frequenti situazioni di dissesto economico delle amministrazioni comunali, ha prevalso facilmente una posizione di unanimità e non il potenziale dissenso, come ad esempio è avvenuto al comune di Foggia per oltre 150 megawatt di fotovoltaico a terra.

E, a questo proposito, **G. G.** si esprime criticamente nei confronti di alcuni ambientalisti della zona, avendo questi continuato a focalizzare l'attenzione su impianti eolici anche modesti, come potenza e come incidenza negativa sul territorio, *sottovalutando l'impatto del fotovoltaico a terra* e non prendendo nessuna iniziativa utile a scoraggiarlo.

Per **G. M.**, se si è avuto uno sviluppo dell'eolico così massiccio in Puglia, ciò è stato anche dovuto al più elevato “livello di maturità della comunicazione e della cognizione amministrativa degli amministratori locali rispetto ad altre regioni del mezzogiorno”.

La partecipazione, invece, è stata - a suo parere - fortemente *condizionata da episodi strumentali*; non c'è stata cioè una contrapposizione forte e sana che, argomentando sui pro e i contro, arrivasse ad una soluzione concertata. Le proposte venivano accolte o rifiutate in relazione a quella che era la dinamica degli interessi della composizione politica. Da una parte l'amministratore locale, schierato per usufruire dei benefici derivanti da questa fonte di energia, dall'altra l'oppositore pronto a votare contro

per mettere in cattiva luce la gestione del momento. Tutto questo *non ha certo favorito una corretta trasmissione di notizie, perché un'informazione istituzionale di livello scientifico non è stata mai data.*

**G. M.** si rammarica del fatto che solo allora<sup>19</sup>, si siano introdotte, con le nuove Linee Guida Nazionali, le procedure atte ad acquisire preliminarmente il consenso a dare la disponibilità dei terreni.

Da quanto sopra esposto, emerge che l'opposizione all'inserimento nel territorio delle centrali eoliche è tanto più forte quanto più l'economia di quella zona ha già uno sviluppo legato ad altre risorse, la cui valorizzazione potrebbe essere ostacolata dall'introduzione nel territorio di quella tecnologia.

Le vicende di **Orsara di Puglia** ne sono un chiaro esempio. La protesta nei confronti del progetto per l'installazione di alcuni aerogeneratori scaturiva dalla *paura che ciò potesse danneggiare le attività già presenti nella zona*, e in particolare quella legata alla produzione del formaggio caprino "DOP", prodotto tradizionale che da lungo tempo connota positivamente la località, come già accennato in precedenza.

La reazione dei cittadini di **Troia** si manifesta invece soltanto in un secondo momento, quando le installazioni si moltiplicano sempre più nel territorio e, come ricorda **A. T.**, forse *più per motivi economici che non di carattere ambientale*. La cittadina, molto florida negli anni passati per la sua economia agricola basata prevalentemente sulla coltura del grano, comincia a trovarsi in difficoltà per il graduale ma progressivo ribasso del prezzo del cereale che determina, a sua volta, un abbassamento generale del tenore di vita. Il tema delle difficoltà economiche del territorio emerge anche dalle testimonianze raccolte nei comuni di **Faeto** e **Sant'Agata**. L'interesse con cui i cittadini guardano alle installazioni eoliche, e che muove prevalentemente la loro partecipazione, è basato, secondo le autorità comunali di Sant'Agata, sul possibile vantaggio economico; al riguardo, la stessa opinione viene rilevata nelle interviste effettuate ai testimoni della società civile. A Faeto, **V. T.** aggiunge che una componente non trascurabile di questo interesse è anche rappresentata dall'informazione preliminarmente ricevuta: infatti, quell'interesse è cresciuto nel momento in cui la popolazione è stata messa al corrente delle situazioni su cui non era stata preliminarmente informata. Peraltro, la corretta e trasparente gestione dei processi informativi e partecipativi si ripercuote inevitabilmente su un altro aspetto importante e cioè sulla percezione che i cittadini hanno delle Istituzioni e della loro affidabilità; infatti la *manca di fiducia* che frequentemente hanno nei loro confronti è spesso prodotta e alimentata proprio dalla *carezza* (e talvolta *assenza*) di iniziative informative e dall'esclusione dai processi decisionali; nel corso delle interviste una buona parte dei testimoni della società civile conferma ampiamente questo nesso.

---

<sup>19</sup> Si riferisce al novembre 2010, quando è stata realizzata l'intervista.

Dalle percezioni e opinioni dei soggetti intervistati emerge l'esistenza, all'interno del tessuto sociale, di una conflittualità di base che ci porta a sottolineare quanto sia difficile la gestione di problematiche ambientali che riguardano ambiti territoriali specifici, nonché quanto *siano centrali e cruciali i processi comunicativi che vedono coinvolti i vari attori sociali*; proprio in virtù di questo riteniamo opportuno concludere questo capitolo con alcune riflessioni di approfondimento volte a farci cogliere meglio la reale natura di quei processi.

Quando si parla di *"processo comunicativo"*, non si intende riferirsi alla *mera trasmissione di informazione*, che ne costituisce solo un aspetto, ma alla sua reale natura di fatto *"interattivo"*, *"bidirezionale"*, in cui appunto *interagiscono* attori sociali diversi, portatori di interessi, valori, bagagli informativi e culturali eterogenei, tali da determinare una lettura diversa dello stesso fenomeno o la percezione di fenomeni diversi nell'ambito, *nel nostro caso*, di uno stesso contesto ambientale.

La considerazione dell'interattività di questo processo ci porta a quella che dovrebbe essere una sua intrinseca finalità e cioè la condivisione di elementi informativi e di significati, che ha innanzi tutto, alla sua base, il porgere alcuni contenuti scientifici e tecnici con un linguaggio chiaro e accessibile a tutti; ciò faciliterebbe l'acquisizione di consapevolezza delle problematiche ambientali esistenti e il fatto di sentirsi corresponsabili di scelte aventi importanti ripercussioni sul territorio (si veda in proposito Maggi e Lonigro, 2009, in Andreucci, 2009, pp.1-2).

Tuttavia, affinché si possa parlare di vera partecipazione a quelle scelte, è importante che quei significati non siano solo "condivisi", ma anche collettivamente "costruiti": nell'ambito di fenomeni così complessi come quelli ambientali, in cui entrano in gioco variabili di tipo fisico, sociale, culturale ed economico, non possiamo contrapporre un "sapere" degli esperti a un "non sapere" del cittadino comune; e questo non solo in considerazione del fatto che gli stessi esperti possono essere in disaccordo nell'analisi di una situazione di rischio ambientale, ma perché, nel vissuto che i cittadini comuni hanno del territorio in cui risiedono, entrano elementi non solo cognitivi, ma anche emozionali, affettivi, simbolici, da cui traggono il loro senso di appartenenza a quel luogo e da cui deriva anche la loro capacità di mettere in luce aspetti e implicazioni di una certa problematica ambientale poco percepiti e quindi poco considerati dagli esperti, le cui più asettiche valutazioni spesso trascurano quelle dimensioni che più caratterizzano il tessuto sociale di una data comunità e che ne determinano l'equilibrio.

Dalle considerazioni sopra fatte emerge che, se tutti gli attori sociali di una comunità possono contribuire alla costruzione del significato da dare ai vari aspetti di un problema ambientale, per favorire una loro vera partecipazione, *non ci si può fermare al livello dell'informazione*, magari data su progetti già avviati o *decisioni già prese*, ma è importante

sollecitare e *dare dignità ai contributi* che possono dare nell'analisi di una situazione di potenziale rischio ambientale o nella progettazione di un intervento sul territorio.

Solo in tal modo si potrà costruire un consenso collettivo e consapevole e *realizzare processi decisionali "partecipati"*, evitando o mitigando quei conflitti che sorgono quando la comunicazione con i cittadini si riduce magari a mere campagne di informazione per convincerli della bontà di un progetto che molto spesso è stato elaborato nel chiuso di uffici comunali, alla presenza di soli tecnici, scienziati e referenti di imprese; tutto questo incrementa anche sentimenti di sfiducia e sospetto nei confronti delle istituzioni.

Perché si possa parlare di una costruzione sociale, collettiva dei significati da attribuire ad un progetto di intervento sul territorio, *i residenti vanno coinvolti il più precocemente possibile*, in modo che si possa tener conto dei loro desideri, delle loro credenze e dei loro atteggiamenti, in altre parole di quella *razionalità del senso comune* importante per una esaustiva lettura delle problematiche di una certa area territoriale quanto le informazioni provenienti dal mondo scientifico.

Qualsiasi intervento sul territorio, si tratti di una discarica, di un termovalorizzatore, di un'antenna di telefonia o di un impianto di pale eoliche può portare a delle contestazioni tra i residenti, ma forse il malessere che tali contestazioni raccontano non è dovuto solo al fatto che una particolare via di sviluppo è poco gradita dai cittadini, quanto dalle modalità con cui vengono rese operative certe scelte produttive e con cui viene gestito il rapporto fra i soggetti interessati (cfr., in proposito, Andreucci, 2009, pp. 47-48).

Quindi, per evitare che si generino conflitti ambientali, la partecipazione dei residenti non può consistere unicamente nell'informativa data a processo decisionale concluso, quando magari si rende necessario far conoscere ai fruitori un nuovo servizio erogato; è opportuno invece coinvolgere precocemente il pubblico nelle decisioni che riguardano il proprio territorio, consentendo così l'apertura del processo deliberativo alla moltitudine dei residenti.

#### **4.5. Le problematiche legate al quadro normativo di riferimento e alle procedure autorizzative**

##### *4.5.1. Premessa: il quadro normativo di riferimento*

L'area tematica intorno alla quale riportiamo ora le opinioni dei soggetti intervistati riguarda gli iter procedurali autorizzativi che hanno accompagnato l'installazione degli impianti eolici nel Sub-Appennino Dauno, cercando anche di regolamentarne l'inserimento nel territorio.

Al fine di comprendere meglio le motivazioni che stanno alla base delle varie posizioni espresse, da cui emerge complessivamente una generale insoddisfazione circa la trasparenza e la coerenza di quelle procedure, nonché circa il ruolo svolto dalle istituzioni, è opportuno accennare prima a quella che possiamo definire la criticità di base e cioè all'incertezza di un quadro normativo da cui emerge che l'installazione e gestione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili costituiscono materia concorrente tra Stato e Regioni.

A tal proposito, possiamo dire di essere pienamente d'accordo con quanto sottolineato da Alessio Battistella nel già citato "Trasformare il paesaggio" (Battistella, 2010), e cioè che il corretto inserimento degli impianti nel territorio ha trovato in Italia il suo maggiore ostacolo proprio nella diffusa condizione di incertezza relativa alla definizione delle procedure necessarie all'approvazione di quelle installazioni; questa nebulosità normativa ha determinato, secondo lui, una progettazione che, troppo spesso, si è basata su principi di carattere esclusivamente tecnico, affidando l'inserimento paesaggistico a una valutazione di impatto ambientale eseguita a posteriori.

Inoltre – afferma sempre Battistella - il Protocollo d'Intesa tra i Ministeri preposti e la Conferenza unificata dei presidenti delle Regioni, finalizzato a favorire il corretto inserimento degli impianti eolici nel territorio attraverso delle Linee Guida condivise, non è stato ratificato congiuntamente, così come sono rimasti disattesi i propositi ribaditi dal D.lgs.387/2003, dove, all'art.12, si stabiliva di semplificare lo svolgimento dei processi autorizzativi e, all'art.10, di definire le quote minime, che competono a ogni Regione, di incremento dell'energia elettrica prodotta con fonti rinnovabili.

Quindi - aggiunge - fino a settembre 2010, quando vengono approvate le Linee Guida Nazionali sulle rinnovabili, ci si è trovati in uno stato di totale incertezza procedurale, e questo non poteva che ripercuotersi negativamente sulla possibilità di attuare una pianificazione degli interventi, tesa soprattutto a preservare l'integrità dei territori e dei paesaggi, nonché la coesione sociale e l'identità culturale delle popolazioni.

Il ritardo con cui la legislazione statale è arrivata a regolamentare questa materia ha prodotto, prima che le nuove Linee Guida sulle rinnovabili fossero finalmente decretate, una confusione normativa e una mancanza di chiarezza su "chi" doveva legiferare "su cosa" .

Questa situazione ha favorito il fatto che le Regioni, in assenza di un chiaro quadro legislativo di riferimento, procedessero spesso con una certa autonomia, soprattutto in relazione al cruciale aspetto dell'ubicazione e dell'inserimento degli impianti eolici nel territorio.

Come di seguito vedremo, riportando le testimonianze dei soggetti intervistati, anche tra gli stessi amministratori locali dei quattro paesi oggetto della nostra indagine ci sono divergenze d'opinione quanto al potere decisionale che i sindaci devono avere sulle scelte che ricadono

sull'area territoriale del loro comune e, quindi, sui loro margini d'autonomia rispetto alla potestà legislativa regionale.

Nelle interviste, sono state anche "esplorate" le opinioni di alcuni soggetti in relazione al PRIE-Piano Regolatore Impianti Eolici, strumento di cui sono stati dotati i sindaci, in base a quanto stabilito dall'art. 4 del Regolamento Regionale del 4 ottobre 2006 n. 16.

Per meglio comprendere le valutazioni che di quello strumento hanno dato alcuni intervistati, ci pare opportuno ricordare i punti salienti di quanto stabilito dall'art.4 del citato Regolamento:

"1. I Piani Regolatori per l'installazione di Impianti Eolici (PRIE) sono finalizzati all'identificazione delle cosiddette aree non idonee, ovvero quelle aree nelle quali non è consentito localizzare gli aerogeneratori, in aggiunta a quelle di cui all'art. 6 comma 3 dello stesso Regolamento;

2. Ai fini della razionalizzazione e semplificazione delle procedure autorizzative di cui all'art. 12 del D.P.R. 387/2003, le amministrazioni comunali si dotano di Piani Regolatori relativi all'installazione di Impianti Eolici (PRIE);

3. I PRIE sono redatti dalle Amministrazioni comunali in forma singola o associata tra comuni confinanti (PRIE intercomunali);

4. I PRIE intercomunali perseguono obiettivi di riduzione dell'impatto cumulativo e forme di perequazione territoriale. I benefici derivanti dalla realizzazione degli impianti dovranno essere distribuiti, fra i comuni partecipanti alla aggregazione, in maniera indipendente dalla localizzazione degli impianti stessi, secondo forme e modalità stabilite in sede di redazione/approvazione del PRIE"<sup>20</sup>.

Ad esemplificazione di cosa ha prodotto, a livello regionale, la mancanza di indicazioni normative chiare da parte dello Stato, ci pare utile ricordare, nel caso della Regione Puglia, un provvedimento preso autonomamente, che non poche conseguenze ha avuto quanto all'invasività degli impianti eolici sul territorio.

Infatti, nell'ottica della razionalizzazione e della semplificazione delle procedure autorizzative in materia di fonti rinnovabili, la Regione Puglia è intervenuta con la **L.R. 19 febbraio 2008 n. 1**, che all'art. 27 ha stabilito che: "Per gli impianti di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili di cui all'articolo 2, comma 1, del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, con potenza elettrica nominale fino a 1 MW e da realizzare nella Regione Puglia, fatte salve le norme in materia di valutazione di impatto

---

<sup>20</sup> Si veda, nel merito, l'articolo di Michele Cancellaro, Avvocato Amministrativista del Foro di Foggia (cfr. Cancellaro, 2010), da cui sono state tratte alcune parti di questo paragrafo.

ambientale e di valutazione di incidenza, si applica la disciplina della **Denuncia di Inizio Attività (DIA)**, di cui agli articoli 22 e 23 del Decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia) e successive modifiche e integrazioni, nei seguenti casi:

- a) impianti fotovoltaici posti su edifici industriali, commerciali e servizi, e/o collocati a terra internamente a complessi industriali, commerciali e servizi esistenti o da costruire;
- b) impianti eolici *on-shore*;
- c) impianti idraulici;
- d) impianti alimentati a biomassa posti internamente a complessi industriali, agricoli, commerciali e servizi, esistenti o da costruire;
- e) impianti alimentati a gas di discarica, posti internamente alla stessa discarica, esistente o da costruire;
- f) impianti alimentati a gas residuati dai processi di depurazione, posti internamente a complessi industriali, agricoli, commerciali e servizi, esistenti o da costruire;
- g) impianti alimentati a biogas, posti internamente a complessi industriali, agricoli, commerciali e servizi, esistenti o da costruire.

Gli impianti di produzione di energia elettrica, di cui all'articolo 2, comma 1, lettere b) e c), possono essere ubicati anche in zone classificate agricole dai vigenti piani urbanistici. Nell'ubicazione si dovrà tenere conto delle disposizioni in materia di sostegno nel settore agricolo, con particolare riferimento alla valorizzazione delle tradizioni agroalimentari locali, alla tutela della biodiversità, così come del patrimonio culturale e del paesaggio rurale di cui alla legge 5 marzo 2001, n. 57, articoli 7 e 8, nonché del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, articolo 14 (cfr. Cancellaro, 2010).

Inoltre, con la **L.R. 21 ottobre 2008 n. 31 (art. 3)**, la Regione Puglia ha di fatto generalizzato lo strumento della DIA agli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili con potenza fino a 1MW e da realizzare nella Regione Puglia, specificando ulteriormente per quali tipi di impianti si applica la disciplina della denuncia di inizio attività (DIA), fatte salve le norme in materia di valutazione di impatto ambientale e di valutazione di incidenza.

Tuttavia, a conferma del fatto che, come sopra precisato, questa è materia concorrente tra Stato e Regioni, la possibilità di realizzare mediante il ricorso alla Denuncia di inizio attività (D.I.A.) impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili fino ad 1 MW di potenza, **è stata dichiarata illegittima dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 119 del 22 Marzo 2010** che stabilisce che: "La costruzione e l'esercizio degli impianti da fonti rinnovabili, nonché le opere connesse, sono soggetti all'autorizzazione unica, nel rispetto delle normative vigenti in materia di tutela dell'ambiente, di tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico (art. 12, comma 3, del d.lgs. n. 387 del 2003). Sussiste una

procedura autorizzativa semplificata in relazione agli impianti con una capacità di generazione inferiore rispetto alle soglie indicate (tabella A, allegata al medesimo decreto legislativo), diversificate per ciascuna fonte rinnovabile: agli impianti rientranti nelle suddette soglie si applica la disciplina della DIA, di cui agli articoli 22 e 23 del decreto del Presidente della Repubblica 6 giugno 2001, n. 380 (Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia), da presentare al Comune competente per territorio.

La norma regionale censurata – per alcune tipologie di impianti specificamente elencati, per la produzione di energia da fonti rinnovabili, non solo solare ed eolica, ma anche per impianti idraulici, a biomassa e a gas – ha previsto l'estensione della DIA anche per potenze elettriche nominali superiori (fino a 1 MW) a quelle previste alla tabella A allegata al d.lgs. n. 387 del 2003.

Riguardo alle ipotesi di applicabilità della procedura semplificata di DIA in alternativa all'autorizzazione unica, è riconoscibile l'esercizio della legislazione di principio dello Stato in materia di «produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia», per via della chiamata in sussidiarietà dello Stato, per esigenze di uniformità, di funzioni amministrative relative ai problemi energetici di livello nazionale (sentenza n. 383 del 2005); ciò anche riguardo alla valutazione dell'entità delle trasformazioni che l'installazione dell'impianto determina, ai fini dell'eventuale adozione di procedure semplificate (in tal senso le sentenze n. 336 del 2005, in materia di comunicazioni elettroniche, e n. 62 del 2008 in materia di smaltimento rifiuti).

La norma regionale è allora illegittima, in quanto maggiori soglie di capacità di generazione e caratteristiche dei siti di installazione per i quali si procede con la disciplina della DIA possono essere individuate solo con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, d'intesa con la Conferenza unificata, senza che la Regione possa provvedervi autonomamente: la dichiarazione di illegittimità dell'art. 3 va limitata ai commi 1 e 2" (sentenza della Corte, cit. in Cancellaro, 2010).

Quanto sopra premesso, per delineare sinteticamente la problematica di base in cui inquadrare le testimonianze dei vari attori sociali, di cui illustriamo di seguito i contributi più significativi<sup>21</sup>.

---

<sup>21</sup> Per una trattazione più sistematica e dettagliata della legislazione comunitaria, nazionale e regionale in materia di energia elettrica e fonti rinnovabili, può essere consultata l'**Appendice 5** *Le fonti rinnovabili nell'evoluzione normativa e giurisprudenziale*.

#### 4.5.2. Le opinioni dei testimoni qualificati

Tra gli amministratori locali, il **sindaco di Faeto** non valuta positivamente il passaggio delle autorizzazioni per l'installazione degli impianti eolici all'Amministrazione Regionale perché, a suo parere, priva il Comune di qualsiasi forma di controllo sul proprio territorio. Fa riferimento, ad esempio, ad un'area chiamata "La Difesa", oggetto di attenzione da parte delle società costruttrici di impianti eolici e di una richiesta di utilizzo per tale scopo alla Regione; il rischio che il Sindaco sottolinea è che si possa procedere senza tenere in debito conto l'importante significato storico e naturalistico di quel territorio per i Faetani e, per impedire il ripetersi di situazioni analoghe, aggiunge che l'Amministrazione Comunale sta valutando l'eventualità di dotarsi di un PRIE per evitare che si possano installare impianti eolici in modo arbitrario.

Non molto diversa la posizione espressa dal sindaco di **Troia**: per quanto riguarda il discorso delle autorizzazioni ambientali, afferma che i percorsi autorizzativi potrebbero essere migliorati, nel senso che è d'accordo sul fatto che ci debba essere una legge-quadro valida per tutto il territorio nazionale e un intervento regionale o provinciale per la valutazione delle aree vaste, ma ritiene indispensabile che la scelta rimanga comunale, in quanto solo il Comune conosce la realtà economica di quella specifica area territoriale e le ricadute che determinate scelte possono comportare.

Meno articolata e più netta la posizione del **sindaco e del vicesindaco di Sant'Agata**: il primo non valuta positivamente la cosiddetta autorizzazione unica concessa dal 2006 direttamente e solamente dalla Regione, in quanto questo, a suo parere, insieme alla necessità per i Comuni di dotarsi del PRIE avrebbe un po' bloccato tutte le attività riguardanti l'eolico; anche il vicesindaco si esprime a favore di uno snellimento dei percorsi autorizzativi e, a proposito del PRIE, ricorda che il Comune di Sant'Agata ne ha fatto uno intercomunale con i comuni di Anzano e Rocchetta Sant'Antonio, che consentirebbe al paese di poter aggiungere un'altra decina di pale eoliche. Sorge spontanea a questo punto la considerazione che i PRIE intercomunali *erano* stati ideati con l'obiettivo di ridurre l'impatto cumulativo degli impianti sul territorio e quindi con una finalità opposta.

Forse proprio in considerazione di ciò, il sindaco di **Orsara M. S.** afferma che il PRIE, in sé, è uno strumento valido, se utilizzato però da un'amministrazione seria, attenta, che sappia mettere dei paletti certi, che non vengono cioè spostati a seconda delle circostanze, e che sappia fare una sana programmazione che guardi alla globalità del territorio, "non rivolta soltanto al mattone e al cemento".

Ad integrazione ed in sintonia con la posizione espressa dal sindaco **M. S.**, riportiamo le opinioni espresse da altri due cittadini di Orsara, **A. C.** e **P. D. M.**.

Il prof. **A. C.** ritiene che i PRIE si sono rivelati alla fine uno strumento scarsamente utile; la loro utilità è stata infatti compromessa dal fatto che, sostanzialmente, sulla potenziale azione regolatrice dell'ente pubblico, finiva col prevalere quella dei cosiddetti "cercatori d'affari" e quindi, risolvendosi tutto in rapporti tra privati, non regolamentati da alcuna norma, la popolazione si trovava di fronte al fatto compiuto, senza alcuna forma di informazione.

**P. D. M.**, pur ammettendo che non è facile affrontare il problema dell'ubicazione di un parco eolico in una dimensione intercomunale, ritiene che le varie Istituzioni, e non solo i Comuni, debbano valutare in modo unitario l'idoneità delle aree territoriali ad ospitare gli impianti, scegliendo quali preservare e quali "sacrificare".

Come considerazione generale, c'è da dire peraltro che, sul discorso dei processi autorizzativi e delle norme che li regolano, non è facile per i cittadini prendere delle posizioni; a questo proposito, ci pare pertinente e realistica l'osservazione di **F. S.** di Sant'Agata: secondo lui, si tratta di un ambito molto tecnico, nel cui merito il cittadino comune non può entrare facilmente. **F. S.** definisce quelle procedure "complesse e macchinose" e cita, a questo proposito, la Conferenza dei Servizi a cui lui stesso ha partecipato e che, a suo parere, è utile solo per gli addetti ai lavori; inoltre, valuta troppo breve il tempo in cui la relativa documentazione è reperibile su Internet, per cui è difficile leggerla in maniera approfondita.

Più agevole invece la conoscenza di questa materia oltre che per gli amministratori comunali, direttamente coinvolti negli iter autorizzativi, anche per quei cittadini con professionalità tecniche o per quelli naturalmente portati, dal loro impegno ambientalista, a documentarsi sul quadro normativo e sulle procedure che hanno accompagnato l'installazione degli impianti.

Tra questi ultimi, riportiamo il contributo della **prof.ssa P. C. e di E. C.**

**P. C.** ritiene che i percorsi autorizzativi siano tutt'altro che soddisfacenti, in quanto, dopo una prima fase di totale "deregulation" - fino al 2003 - è intervenuta la Regione, sollecitata anche dalle associazioni agricole e ambientaliste, ed è stato elaborato il PEAR - Piano Energetico Ambientale Regionale - che doveva dare delle norme, ma che invece di essere prescrittivo e restrittivo, ha risposto ai bisogni e alle sollecitazioni degli imprenditori; ormai, a suo parere, c'era un'imprenditoria matura e i capitali notevoli di cui disponeva erano tali da condizionare anche i processi di elaborazione delle norme in modo più o meno diretto. Il piano regionale - aggiunge - oltre a fissare delle soglie, ha stabilito anche che i comuni potevano creare dei **piani intercomunali** e così sono partiti i cosiddetti PRIE. Ma - afferma **P.C.** - lo stesso estensore del PEAR era poi l'artefice, con le sue società di consulenza ambientale, dei vari PRIE comunali, e questo, a suo parere, rappresentava un macroscopico conflitto di interesse; la cosa strana e paradossale che la **prof.ssa P. C.**

intende sottolineare è che proprio i PRIE, nati con un obiettivo di contenimento, hanno poi permesso che in comuni che avevano già saturato il territorio arrivassero altre pale.

Inoltre, pur apprezzando l'atteggiamento propositivo assunto dalla Regione nei confronti delle rinnovabili, secondo P. C., il PEAR era stato l'effetto delle pressioni degli imprenditori e questo aveva fatto lievitare a dismisura la soglia, palesando una certa incoerenza tra i regolamenti regionali e la normativa nazionale; aggiunge che con l'arrivo delle Linee Guida Nazionali, è auspicabile che le Regioni si adeguino.

Ad ulteriore esemplificazione della frequente incoerenza tra Stato e Regione, P. C. ricorda che, per quanto riguarda il minieolico, la legge regionale aveva reso possibile la semplice DIA - Denuncia Inizio Attività - per pale fino a 1 MW e non fino a 60 KW come prima stabilito; anche se poi, accorgendosi dell'errore fatto, la Regione era tornata sui propri passi, ma in quei sei mesi, bastando solo la DIA, afferma che "sono piovute altre pale"<sup>22</sup>. Osserva inoltre che il minieolico era stato contrastato non solo perché era esorbitante la dimensione, ma perché sottraeva territorio ai grossi imprenditori.

E. C. riferisce che, per quanto riguarda la regolamentazione dell'inserimento degli impianti nel territorio, una certa normativa restrittiva era stata bloccata e tutto era stato affidato al potere discrezionale dell'autorità competente nell'individuare i terreni assoggettabili, e cioè alla Provincia, che era sommersa, peraltro, da rapporti da valutare, con il risultato, quindi, che ne aveva risentito la qualità delle valutazioni, con un allungamento dei tempi ed un proliferare di ricorsi al TAR.

La cosa opportuna invece, secondo E. C., sarebbe quella di una forte scrematura a monte dei progetti, senza passare per la discrezionalità del dirigente. Inoltre, proprio perché il cittadino "viene più facilmente comprato a livello locale e quindi condizionato", lo Stato e la Regione dovrebbero essere - a suo parere - le figure più garantiste.

Tra i soggetti con una professionalità di tipo tecnico, illustriamo di seguito i contributi di M. Sa., C. C. e G. G..

M. Sa. ricorda il **Regolamento Regionale 16 dell'ottobre 2006** che, attraverso il meccanismo del parametro di controllo, ha fatto in modo di inibire a Troia ulteriori progettazioni e si dice d'accordo sulla non opportunità di mettere altre pale, considerando il numero di quelle esistenti.

---

<sup>22</sup> Per quanto riguarda i riferimenti alla DIA (Denuncia Inizio Attività) all'interno delle testimonianze, si veda il paragrafo 4.5.1. (*Premessa: il quadro normativo di riferimento*).

Afferma d'altra parte che con i PRIE, pure introdotti dal Regolamento 16, si è verificata una cosa inaspettata e paradossale: come piani regolatori, sono nati con finalità del tutto condivisibili, ma proprio perché potenzialmente limitanti e vincolanti, hanno prodotto in tutti gli operatori il timore che di fatto si ingessasse tutto il sistema, che non si approvasse più niente e che quindi non si potesse più fare eolico. Contemporaneamente, l'esigenza della Regione di dare una risposta a chi magari aveva già lavorato per un progetto, fece sì che fosse aperta una finestra temporanea fino ad aprile 2007, cioè un regime transitorio in cui gli operatori potevano presentare progetti, cosa che in seguito sarebbe stata possibile solo con il PRIE approvato. Questo fece sì che si riversasse sulla Regione una quantità di progetti assolutamente spropositata, che di fatto andava anche a paralizzare il sistema valutatorio. Inoltre, l'iter di approvazione dei PRIE era molto faticoso, in quanto la Regione chiedeva continue integrazioni. E, a questo proposito, **M. Sa.** dice: "Insomma, siamo nel pieno della burocrazia italiana, della quale francamente io non sono particolarmente entusiasta".

Per quanto riguarda le attività *di sviluppo di progetto*, **M. Sa.** sottolinea la ripercussione negativa che aveva avuto il continuo cambiamento della normativa: fino al 2004 si operava in regime di permesso di costruire, poi nel 2005, con la moratoria, non si poteva presentare più nulla, poi è stata la volta del Regolamento 16 che ha sbloccato la moratoria, infine con i PRIE non si sapeva cosa fare dei progetti presentati senza il PRIE approvato. Questi problemi, a suo parere, oltre a levare ogni certezza agli operatori che facevano progettazione, avevano fatto sì che si inserisse il cosiddetto filone giudiziario con tantissimi contenziosi, motivati proprio da queste questioni interpretative.

La stessa incertezza ha riguardato la normativa sugli aerogeneratori fino ad 1 megawatt, che la Regione aveva prima autorizzato, stabilendo che bastava la DIA, una pratica amministrativa semplificata, poi questa autorizzazione era stata tolta e poi data di nuovo, fino a che la Consulta nel 2010 ha stabilito che era illegittimo alzare la potenza ad 1 megawatt per ottenere la DIA, la Dichiarazione Inizio Attività.

Questi numerosi cambiamenti normativi e quest'incertezza nelle autorizzazioni - afferma **M. Sa.** - hanno avuto ed hanno inevitabilmente una ripercussione negativa sui finanziamenti bancari, che vengono conseguentemente bloccati. Infine, conclude dicendo che è diventato più difficile avere l'unanimità di tutti gli enti in sede di Conferenza dei Servizi, perché quelli coinvolti sono aumentati progressivamente.

Anche **C. C.** mette in evidenza delle incongruenze nel percorso autorizzativo, in quanto, anche se, in base alla normativa regionale e a quella nazionale, l'unico titolare delle autorizzazioni doveva essere la Regione, di fatto si verificava che il parere motivato che il Comune doveva poi dare in sede di Conferenza dei Servizi, era sempre preceduto da una

Convenzione che serviva a spianare la strada, e a cui si arrivava prima di presentare i progetti. Queste Convenzioni, dove veniva stabilita la “royalty” annuale, erano di fatto il prodotto di una trattativa privata tra la Società e il Sindaco o la Giunta.

Le Linee Guida Regionali e l'introduzione dei piani regolatori, dei PRIE – aggiunge **C. C.**, come già evidenziato nel paragrafo relativo all'impatto ambientale degli impianti eolici – hanno disciplinato in parte gli interventi eolici, ma non li hanno limitati più di tanto, in quanto è stato previsto un parametro di controllo molto alto; e questo, in un territorio come quello di Sant'Agata, già saturo, rende possibile ancora altre installazioni.

**G. G.**, nel sottolineare la necessità di costruire delle regole e “una democrazia dei territori” sulle rinnovabili, si dice favorevole alla pianificazione regionale e ai PRIE che, là dove sono stati realizzati, hanno dato risultati utili, in quanto a suo parere le aree idonee e non idonee non possono essere determinate dall'alto, e questo perché la scelta di idoneità di un territorio deve potersi confrontare con gli attori locali; proprio in relazione a questo aspetto, ritiene che la normativa nazionale e cioè la Legge 387 del 2003 sia carente e così le Linee Guida che ad essa si sono ispirate e che invece avrebbero dovuto tener conto delle esigenze che nel frattempo si erano determinate sul territorio. Inoltre, **G. G.** sottolinea la problematicità dell'intreccio tra norme nazionali e norme regionali, nonché la unilateralità delle interpretazioni su una materia come quella dell'energia che è materia concorrente, interpretazioni che hanno alla base una concezione controversa dello sviluppo delle fonti rinnovabili nel loro rapporto con lo sviluppo del territorio.

A proposito della conflittualità tra Stato e Regione, ricorda la facoltà di andare in DIA, per l'eolico sotto un megawatt, stabilita dalla Regione Puglia e il fatto che poi il Governo aveva impugnato questo provvedimento davanti alla Corte Costituzionale in quanto, essendo materia concorrente, doveva essere concordato.

**G. G.** ricorda anche la sua esperienza come coordinatore del Comitato tecnico-scientifico del distretto produttivo dell'energia e parla della sua proposta di arrestare una spinta energetica non più facilmente sostenibile per i vari vincoli e dinieghi, nonché delle difficoltà che, a questo proposito, aveva incontrato con Confindustria, azionista di maggioranza del distretto, che invece sosteneva gli interessi dei singoli imprenditori che volevano fare i grandi impianti.

**G.G.** riferisce inoltre che il documento in cui aveva illustrato le sue proposte di innovazione, in linea con le scelte dell'amministrazione regionale, e che andavano al di là delle esigenze delle grandi imprese, non venne sostenuto dal distretto, in quanto non se ne comprese lo spirito.

Evidenzia, infine, l'esistenza in Puglia di una pianificazione ancora incompleta, nonostante si tratti, a suo parere, di una regione che, con

norme importantissime, ha affrontato la questione energetica nella sua globalità. Su un territorio che si estende come quello pugliese, è prioritario secondo lui valutare in che modo lo sviluppo delle rinnovabili si integra con un'analisi del piano paesistico territoriale regionale, piano adottato in via preliminare, ma poi bloccato per l'opposizione di alcune categorie. Per le rinnovabili – sostiene - è importante costruire un'identità territoriale della Puglia, cioè ricondurre il tutto a territorio, a paesaggio, a turismo. E quindi, in quest'ottica, il PRIE diventa uno strumento parziale che può avere invece forza solo se inserito in un quadro di lettura regionale con norme e vincoli che nessun governo deve impugnare.

Dalle testimonianze fin qui illustrate, ci pare che quanto sottolineato in premessa emerga ampiamente: l'estrema incertezza normativa, i ruoli non chiari di Stato e Regione nella regolamentazione di una materia concorrente, e il conseguente incessante susseguirsi di controversie giudiziarie, non hanno certo reso agevole e favorito una gestione oculata dell'energia eolica in quella zona della Puglia.



*Fig. 5. Pale eoliche nella campagna di Troia (foto di M. Maggi)*

## 5. ULTERIORI CONTRIBUTI CONOSCITIVI FORNITI DA ENZO CRIPEZZI E GIUSEPPE MASTROPIERI

---

In considerazione delle novità normative apportate dalle Linee Guida Nazionali sulle fonti rinnovabili, entrate in vigore nell'ottobre 2010, e da altri successivi provvedimenti legislativi, abbiamo ritenuto opportuno acquisire due ulteriori nuove testimonianze attraverso le interviste, realizzate a novembre-dicembre 2012, a due soggetti già presenti tra i nostri testimoni qualificati: **Enzo Cripezzi**, esperto ambientalista della LIPU, e **Giuseppe Mastropieri**, consulente tecnico-scientifico del settore energetico e docente presso l'Università di Bologna.

L'opportunità di inserire in questa nostra ricerca il nuovo contributo di questi due esperti, riportando integralmente le due interviste effettuate, è motivata dal fatto che, al loro interno, oltre agli utili riferimenti alle novità normative sopra ricordate, troviamo una trattazione ad ampio spettro sia delle problematiche ambientali che dei meccanismi di incentivazione connessi con la gestione e l'impatto degli impianti eolici.

### 5.1. Intervista a Enzo Cripezzi<sup>23</sup>

*Intervistatore (I): A seguito dell'uscita delle tanto attese Linee Guida Nazionali sulle fonti rinnovabili, entrate in vigore il 3 ottobre 2010, del Decreto Romani del marzo 2011 e di eventuali altri provvedimenti di cui Lei è a conoscenza, sono intervenuti dei cambiamenti normativi; hanno questi prodotto degli effetti sulle politiche energetiche della Regione Puglia e inoltre sulla programmazione e l'inserimento degli impianti eolici nell'area territoriale dei Monti Dauni?*

“Allora, diciamo intanto che il limite di tutta l'architettura normativa sta nel fatto che si è andata stratificando, per cui, anno dopo anno, la cosa si è evoluta, però sempre con un taglio da inseguimento, cioè non c'è stata una regia vera e propria, non è stata basata su un quadro di conoscenze; e questo in realtà, alla fine, ha avuto effetti molto, molto parziali. Infatti si sono avute le Linee Guida nazionali che da una parte sono arrivate tardivamente, dopo sette anni, dall'altra queste L.G. hanno demandato alle Regioni la parte più delicata, cioè quella di circoscrivere, dal punto di vista territoriale, la dislocazione e l'inserimento degli impianti, ma nemmeno tanto liberamente.

---

<sup>23</sup> Coordinatore della LIPU Puglia e responsabile della sezione provinciale LIPU di Foggia.

Per riassumere, è come se le L.G. avessero detto: bene, da oggi in poi - dico "da oggi in poi" perché, fino a quel momento, molti TAR davano addosso alle Regioni che eventualmente avessero voluto arginare il fenomeno, adducendo l'illegittimità per mancanza delle stesse L.G. - da oggi in poi avete facoltà, ma non troppa, di intervenire ... questa è un po' la sintesi.

Cosa è successo ? E' successo che le L.G. nazionali impongono alcuni aspetti di carattere amministrativo o delle garanzie finanziarie, però lo Stato non ha competenza urbanistica, che è demandata in gran parte alle Regioni, e quindi esse individuano un potenziale di aree eventualmente da ritenere non eleggibili per l'eolico, da sancire a cura delle Regioni, con l'obbligo di non generalizzare e individuarne le motivazioni.

Le Regioni però, dal canto loro, sono state inefficaci per due aspetti: un primo aspetto riguarda il fatto che in realtà erano state già da tempo destinatarie di un numero enorme di istanze, alle quali avevano dovuto comunque dare corso, eventualmente anche non autorizzandole. Quindi, in ottemperanza al principio giuridico "*tempus regit actum*", ovviamente non potevano, pur con nuove L.G. regionali che avessero approvato, in base alla legittimità concessa da quelle nazionali, assoggettare molto a ritroso i procedimenti già intrapresi; un secondo aspetto è che le Regioni non avevano certo alcuna intenzione di essere tutto questo esempio di virtuosità nel contenimento di questo fenomeno, per cui ci sono state delle situazioni molto a macchia di leopardo.

Per esempio in Puglia le L.G. regionali in realtà non hanno potuto incidere più di tanto; la Regione immediatamente ha individuato delle aree, però in gran parte erano già state compromesse da un atteggiamento disinvolto degli anni precedenti; altre aree, per quanto non compromesse, erano già ipotecate da procedimenti "in itinere" e sulle quali quindi i progetti dovevano essere valutati in chiave ancora discrezionale.

Poi ci sono altre Regioni, come la Campania, che, alla luce delle L.G. nazionali, hanno partorito dei topolini sul piano regionale; in sostanza hanno continuato a non fare nulla per quanto di loro competenza.

Quindi, con l'inquinamento - diciamo così - di carattere politico all'interno delle istituzioni e in particolare delle Regioni, che avevano la potestà amministrativa e normativa rispetto al quadro complessivo, le stesse Regioni sono rimaste incastrate e ingabbiate in questa situazione, per cui non hanno in realtà proceduto; il risultato è che la dinamica complessiva ha continuato ad andare avanti come un fiume in piena, solo con piccole situazioni di contenimento.

Il Decreto Romani (D.Lgs 28/2011 ndr) è intervenuto ponendo per il fotovoltaico una chiusura direttamente sulla base incentivante e quindi, indirettamente ma sostanzialmente, dal punto di vista energetico; ma possiamo fare un parallelismo con ciò che analogamente si poteva fare con l'eolico sul piano nazionale, vista la situazione regionale; in altri termini, lo Stato dice: io non posso intervenire sull'urbanistica, perché materia delle Regioni, ma posso toglierti il carburante su base territoriale, cioè significa che, siccome non si possono vietare gli impianti fotovoltaici sui terreni agricoli, io ti tolgo gli incentivi per tutti gli impianti che ricadono

sui terreni agricoli; il risultato è stato la tutela delle aree agricole, fatto salvo un transitorio comunque devastante, in cui si facevano salvi alcuni procedimenti avviati, a patto che venissero realizzati entro una certa data e non oltre una certa soglia di MW. Successivamente, questo restringimento è stato definitivamente chiuso, con un nuovo Decreto da parte del nuovo Governo per rimuovere gli incentivi al fotovoltaico su suolo agricolo anche al di sotto di 1 MW.

Quindi il Decreto Romani già diceva: gli impianti fotovoltaici oltre 1 MW sui terreni agricoli no.

La iniziale conseguenza, però, è stata quella dello spaccettamento di impianti, cioè tutti impianti da 1 MW, peraltro già deregolamentati dal punto di vista delle valutazioni ambientali, così come per l'eolico; perciò il nuovo governo interviene e dice: fatto salvo il transitorio di 6 mesi, tutti gli impianti fotovoltaici sui terreni agricoli, anche al di sotto di 1 MW, non sono più incentivabili.

Il fenomeno è sostanzialmente arginato, ma rimane soltanto un rischio determinato dalla possibilità - come è successo a Foggia - di fughe furbesche di tipo elusivo. Intendo dire, per esempio, che in zone come la Calabria, dove la vulnerabilità amministrativa è molto più plateale, se io non posso fare l'impianto fotovoltaico perché tu mi togli i finanziamenti su territorio agricolo, allora io chiedo la variante di destinazione d'uso, da agricolo ad industriale, non per "realizzare" l'impianto che resterebbe una facoltà concreta, ma per legittimare l'accesso agli incentivi, senza dei quali l'impianto è irrealizzabile, almeno con l'attuale maturità tecnologica; è chiaro che tutta questa operazione è molto più complicata, perché comunque presuppone una serie di procedure per variazioni urbanistiche.

Per l'eolico il Decreto Romani invece dice: i nuovi impianti che entrano in funzione dal 1° gennaio 2013 potranno beneficiare di un altro regime incentivante che è quello delle cosiddette "basi d'asta", o incentivi a base d'asta; per cui, chi mette in moto l'impianto entro quest'anno potrà beneficiare ancora del vecchio regime, salvo negoziarlo, chiaramente con una posizione più robusta, nel momento in cui anche i vecchi impianti, che hanno il vecchio regime dei certificati verdi, dovranno adeguarsi tra 3-4 anni a quello nuovo, mentre i nuovi avranno questo nuovo regime incentivante che può definirsi pressappoco con questa indicazione: *io, Stato, valuto se e di quanti MW di nuovo eolico ho bisogno quest'anno, in base alla prospettiva cui devo tendere; ad esempio ho bisogno di ulteriori 500 MW; sullo scenario degli impianti autorizzati, chi è in grado di offrirmi la realizzazione ed esercizio di questi 500 MW "chiavi in mano", a fronte di questa base di incentivi?* E tutte le società, che si iscrivono a questo registro per gareggiare, pongono una offerta, cioè aderiscono a questa proposta, magari offrendo anche un ribasso all'offerta, come nel regime dell'asta. Questo però va in conflitto con un altro provvedimento..."

*I: Questo a partire dal 1° gennaio 2013?*

"Sì, come aveva individuato il Decreto Romani. Anche se, con un meccanismo contorto che non sto qui a definire, il nuovo governo, dando

attuazione e comunque definendo questa disciplina, ha concesso un ulteriore, ennesimo transitorio, da gennaio ad aprile 2013, in cui, sostanzialmente, non si chiamano più "certificati verdi", ma sortiscono - diciamo - quasi lo stesso effetto per gli impianti eolici che entrano in esercizio tra gennaio ed aprile 2013. Chiamiamoli dei "quasi certificati verdi", per cui ci sarà ancora una certa convenienza fino ad aprile, quasi come il regime incentivante di quest'anno".

*I: Invece, mi scusi, allora i sei mesi erano in relazione a cosa? Lei ha parlato di sei mesi sempre riferiti all'eolico, no? No, forse era il fotovoltaico ...*

"Era il fotovoltaico, i sei mesi si riferivano al nuovo decreto del governo. Quindi, dicevo, questo va in conflitto con un altro provvedimento. Il Decreto Romani prevedeva una chiusura di questi certificati per i nuovi impianti a fine di quest'anno e, al tempo stesso, il "Burden sharing"; col "Burden sharing" si prevede che ogni regione dovrebbe contribuire con una propria quota al perseguimento dell'obiettivo nazionale, per i tre settori principali di massimo consumo che sono l'elettrico, il riscaldamento/raffrescamento e l'industria. In realtà, da questo punto di vista, gli obiettivi sono molto identificabili per il settore elettrico, un po' meno per gli altri.

Ma cosa succede nei fatti? Se tu vai a stabilire col "burden sharing" che la Puglia o la Calabria - perché hanno magari una ventosità leggermente superiore e quant'altro - devono produrre "x" mentre un'altra quota "y" la devono produrre - faccio per dire - le Marche, è evidente che il sistema incentivante a base d'asta, non essendo calibrato e condito con una - come dire - definizione territoriale e tetti certi, indurrà le società a privilegiare i territori che sono stati già massacrati. E questo perché, alla fine, il certificato verde aveva insieme lo svantaggio, ma anche il vantaggio, se così possiamo chiamarlo, di rendere - come dire - utile l'insediamento di un impianto anche - faccio per dire - nelle Marche, dove la ventosità è inferiore e sconveniente; questo è sbagliato in linea di principio, però, per rendere credibile l'incentivazione su base d'asta, questo regime avrebbe dovuto essere incardinato su valutazioni anche di carattere territoriale. E, quindi, chiaramente, il "burden sharing" è in realtà una cosa che è già morta in sede di definizione, ma comunque è morta nel momento stesso in cui già noi, quest'anno, non avendo dato alcune redini, alcuna regia al fenomeno, abbiamo raggiunto e superato il target previsto al 2020 per il contributo rinnovabile in ambito elettrico, solo in ambito elettrico.

Allora, da questo punto di vista, quello che invece paradossalmente si è venuto a creare è stato un effetto negativo di questi provvedimenti, perché si sta registrando una fiammata per quanto riguarda la corsa alla realizzazione di grossi impianti: tutto e subito, e a costi elevati; la scarsità di risorse finanziarie per realizzare gli impianti, poi, ha fatto in modo che ci fosse un'apertura verso l'estero del sistema di acquisizione di risorse da parte delle grosse società, quindi una compravendita di progetti, o meglio,

di autorizzazioni, verso grossi istituti finanziari esteri, cinesi, tedeschi, inglesi o altro, che al tempo stesso diventano anche beneficiari; questo si traduce sostanzialmente in un doppio danno, non solo territoriale ma anche finanziario, perché questi soldi che caccia lo Stato, o meglio noi tutti, prendono una strada estera.

Come anche per i brevetti, perché fotovoltaico ed eolico non sono brevetti italiani, quindi alla fine si acuisce ancora di più l'identikit distorto di questo sistema - diciamo - di rinnovabile all'italiana".

*I: Questo sta avvenendo adesso?*

"Sta avvenendo adesso, noi abbiamo fatto delle indagini territoriali, dei censimenti, abbiamo finito ad agosto - per gli animali selvatici etc. - e abbiamo verificato, ritornando sugli stessi posti a ottobre, che in 2-3 mesi hanno tirato su 60-80 torri eoliche. Un ritmo, che sta procedendo ancora adesso, esasperante, che - come dire - racconta di per sé già tutta la sostanza di questo momento e la drammaticità della situazione, si vedono cantieri dappertutto".

*I: Lei parla della Puglia, della Daunia?*

"Sì, sì, della Puglia, della Daunia e del versante campano, dell'Irpinia, ma soprattutto della Daunia".

*I: Ma quali comuni?*

"Ascoli Satriano, Deliceto ... se Lei domani andrà a Sant'Agata, in quella zona, prima di arrivarci, se Lei si guarderà intorno ... .. voglio dire che anche chi è stato lì un anno fa, non dieci anni fa ... .."

*I: Vede una differenza?*

"Sì, cioè si percepisce immediatamente che lo sguardo non ha più, non ha più, diciamo, aree libere dove potersi posare: fatti 360 gradi intorno all'osservazione, non c'è più questo spazio, per cui dalla piana alla zona basso-collinare - perché le creste le avevano già occupate - c'è un susseguirsi di pale ovunque. In più, siccome in vista del nuovo regime incentivante gli impianti fino a 5 MW sfuggiranno a questo regime a base d'asta ma avranno invece un regime leggermente più favorevole, allora le società si sono adeguate a questa situazione, per cui si assiste anche qui ad uno spacchettamento di impianti e ad un proliferare enorme, di nuovo, di quella situazione che era stata quasi arginata con l'interdizione, da parte della Corte Costituzionale, degli impianti fino a 1 MW.

Infatti c'era stato un periodo in cui la Puglia aveva fatto da apripista per questa deregolamentazione: niente Valutazione Impatto Ambientale, niente Autorizzazione Unica e niente "royalties" ai Comuni. Quindi oltre al danno anche la beffa, perché questi impianti da 1 MW o fino a 1 MW sono esentati da qualunque tipo di compensazione ambientale e, non essendo

assoggettati all'Autorizzazione Unica, che è quella che ancor più, rispetto al passato, sancisce, per esempio, fidejussioni bancarie e quant'altro per la dismissione, vengono meno tutte quelle garanzie affinché il soggetto realizzatore non sia proprio fumoso in fase realizzatrice; ad esempio, se capita una s.r.l. da 10.000 Euro che ha vinto - tra virgolette - l'autorizzazione, in fase realizzativa, dovrebbero esserci delle spalle economico-finanziarie garantite; queste garanzie, invece, vengono meno con le **Dichiarazioni di Inizio Attività**, che con le Linee Guida sono state legittimate e ulteriormente semplificate a **PAS, "Procedura Abilitativa Semplificata"**; questo significa che questi impianti (da 1 MW ndr) che la Puglia aveva iniziato a far realizzare indebitamente, per poi essere bacchettata dalla Corte Costituzionale che ha interdetto quelle norme pugliesi, sono stati successivamente legittimati dalle Linee Guida nazionali e quindi la Regione Basilicata ne ha approfittato per prima.

Nel frattempo la Puglia aveva chiuso con questa normativa giudicata illegittima ma, si badi bene, pagando tutt'ora le conseguenze postume di centinaia e centinaia di DIA ormai concesse e maturate come diritti acquisiti, con la complicità di una legge nazionale, cosiddetta "salva Dia". Come se non bastasse, proprio recentemente, qualche mese fa, con la proposta di legge di un consigliere regionale, la Puglia ha rimesso in carreggiata questo genere di impianti deregolamentati, e lo avrebbe fatto anche per gli impianti fotovoltaici, se non fosse stato per la provvidenziale interdizione degli incentivi.

Qui si assiste anche a un paradosso di carattere politico-governativo a livello regionale, perché, come accade a livello nazionale, il Consiglio sembra essere schizofrenico rispetto alla Giunta, così come il Parlamento rispetto al Governo: probabilmente la nuova Giunta regionale non avrebbe mai emanato un provvedimento di quel tipo, ma si è dovuta adattare ad un colpo di mano del Consiglio regionale.

Questo denota ancora una volta come le presenze nei Consigli regionali siano, diciamo, "inquinata"; mentre la leadership governativa può decidere di mettere o cambiare degli assessori indipendenti, anche tecnici o comunque non legati strettamente alla copertura politica - tu hai preso più voti, quindi fai l'assessore - invece il Consiglio regionale è più condizionato da questo genere di situazioni. Risultato: da questo punto di vista, si sta assistendo ad una saturazione di macchine anche laddove c'erano state delle valutazioni restrittive di carattere ambientale per progetti ordinari sottoposti a valutazioni ambientali, e quindi lo spuntare di una pala là, due pale lì, tre pale lì, che alla fine diventano una centrale per un evidente fattore cumulativo".

*I.: Oh, questo sì, però al 2013 ...*

"Praticamente fino al 2012, inizio 2013, convergono di più i grossi impianti (anche se, passando dai Certificati Verdi agli incentivi a base d'asta, il periodo è stato allungato da 15 a 20 anni); dal 2013, in vista dell'evoluzione sul piano degli incentivi, gli impianti fino a 1 MW, anche per l'elusività concessa dalle nuove procedure, diventeranno sempre più

convenienti rispetto a quelli grandi e quindi, dal prossimo anno in poi, converrà buttarsi su quelli”.

*I: Da 1 MW... ..*

“Da 1 MW, da realizzare anche frazionalmente, perché fino a 1 MW ...”

*I: ... è deregolamentato.*

“Esatto, ora questa soglia in Puglia è stata leggermente abbassata a 200 KW, ma con la possibilità di realizzare fino a 5 macchine, quindi sempre 1 MW, e magari replicabili con l’elusione delle norme.

Però il problema è che lo Stato concede gli incentivi per questi piccoli – si fa per dire – impianti fino alla soglia di 5 MW e quindi si tenderà a raggiungere quella soglia per ogni sito. Per cui io posso realizzare queste potenze cumulando mezzo MW, più 800 KW - 0,8 MW - più 0,5 MW, magari 1 MW lo avevo già realizzato sulla scia della precedente deregolamentazione ... .. o posso realizzarlo con i diritti acquisiti in quella fase.

Alla fine, c’è un caos ovunque, in cui si assiste a un sostanziale abusivismo eolico. Peraltro lo stesso Decreto Romani aveva depenalizzato le violazioni in materia di realizzazione di questi impianti da sanzione penale ad amministrativa”.

*I: Quindi Lei diceva appunto che posso arrivare ai 5 MW?*

“Per garantirmi il regime incentivante, fino ai 5 MW; io posso realizzare anche 6 MW, a pizzichi a pizzichi, e potrei eventualmente - nessuno lo direbbe, ma lo dico io perché ne ho la percezione - se ho un impianto da 10 MW, potrei anche vendere l’autorizzazione a tre soggetti, a ognuno dei quali per 3 MW e qualcosa e, quindi, rendere più appetitoso l’impianto, fermo restando il discorso dell’elettrodotto che è stato autorizzato contestualmente per un solo impianto, però la normativa è tale che nessuno poi mi impedirà di mettere tre contatori diversi.

Alla fine, c’è una situazione talmente incancrenita che si può sperare soltanto - per quanto pallido, probabilmente - in un intervento di contenimento, agendo sull’interruttore degli incentivi. Potremmo dire: bene, siccome di fatto abbiamo raggiunto il 26,4%, che dovevamo raggiungere al 2020 e siccome non ha senso - questo lo abbiamo dichiarato con una nota “istruita” in queste settimane ai principali Ministri in occasione della nuova SEN, Strategia Energetica Nazionale - non ha senso spendere di più e ottenere di meno, in termini di lotta ai gas- serra, conviene di più stoppare le rinnovabili elettriche e giocare le “fiches” - diciamo - finanziarie sul piatto delle rinnovabili termiche o dei trasporti o dell’efficienza energetica o, ancora, della ricerca, cioè di tutti quei settori che sono stati divorati dalla fame delle rinnovabili elettriche e sono rimaste al palo. Non solo, in quell’ambito tu, Stato, avresti un doppio vantaggio: a parità di TEP - cioè di tonnellate equivalenti di petrolio -

risparmiare, di spendere di meno - poi si può scendere nel particolare, lo abbiamo scritto e quindi poi si possono guardare i documenti - ma, al tempo stesso, tu puoi anche utilizzare quei finanziamenti oltre che per la lotta ai gas-serra, che dovrebbe essere il vero obiettivo finale, non quello di foraggiare qualcuno, anche per un ritorno in termini sociali.

Perché se tu vai a deprimere - faccio per esempio - il trasporto pubblico perché non hai i soldi, è chiaro che questo si riflette non solo in termini sociali, ma anche, paradossalmente, in termini di maggior contributo alle emissioni di gas-serra; se tu invece vai ad incentivare il trasporto pubblico e dai incentivi magari per trasferire da gomma a rotaia le merci, allora tu hai un doppio vantaggio e quei soldi rimangono in casa tua; lo stesso dicasi per le rinnovabili termiche, dove tu Stato, tu Nazione puoi vantare le eccellenze dell'industria italiana. O lo stesso dicasi anche per una moderata incentivazione ancora delle rinnovabili elettriche, ma soltanto pesando il rapporto costi-benefici e quindi con una grossa moderazione, agendo soltanto sul fotovoltaico nelle aree urbanizzate, dove peraltro tu avresti il beneficio anche di un indotto di carattere sociale, di un sostegno sociale, perché ci guadagnerebbero le famiglie; cioè, sarebbero diffusamente le famiglie o i piccoli imprenditori che avrebbero un'integrazione al reddito e non lo speculatore di turno”.

*I: E per il rinnovabile termico, diceva, ci sono comunque nel nostro paese delle eccellenze?*

“E certo, perché tutto il discorso delle caldaie, del solare termico, della trasformazione ... .. cioè della filiera, delle pompe di calore, quindi anche più caldo trasformarlo in più freddo, quindi tutta la filiera della refrigerazione, quelli sono marchi italiani, quindi è - se mi è concesso - una politica idiota quella di mantenere un fardello che arriverà a 12 miliardi all'anno, che significa 3-4 manovre per una nazione, quando invece potresti finanziare quest'altro genere di politiche; il problema qual è ... è che la lobby adesso si è così autoalimentata, da condizionare poi il mantenimento di questi privilegi. Io, adesso, sono andato un po' a ruota libera...”

*I: I cambiamenti normativi sopra ricordati hanno avuto delle ripercussioni sui percorsi autorizzativi, sui PRIE, sul ruolo degli Enti coinvolti?*

“E' evidente che non le hanno avute, se non in maniera molto pallida; sui PRIE (Piani Regolatori per l'installazione di Impianti Eolici, riferibili a un Regolamento della Regione Puglia, ndr) decisamente no, perché i PRIE sono stati sostanzialmente smantellati dalla giurisprudenza, in quanto, per quanto avessero una nobiltà come principio normativo, non erano aderenti alla normativa subentrata a livello nazionale. L'unica miglioria che si è avuta, come dicevo, è che sul piano finanziario ci sono maggiori garanzie con il regime autorizzativo garantito dalle Linee Guida, perché sostanzialmente dicono: voi Regioni vi dovete adeguare, laddove non vi

adeguate, subentrano le Linee Guida nazionali, laddove confliggenti rispetto a quelle regionali.

Però le L.G. nazionali si spendono su aspetti amministrativi, finanziari, ma non su quelli territoriali e quindi l'unica clava che si ha con le L.G. nazionali è quella riguardante il piano delle garanzie finanziarie, amministrative, che peraltro sminuisce anche un po' i benefici comunali, a torto o no, però afferma in pratica: voi Comuni non potete fare la sagra di S. Anna, oppure i fuochi d'artificio, ma questi soldi, sono concedibili solo fino al 3% degli introiti dell'impianto e possono essere utilizzati soltanto come compensazioni ambientali; forti di questa norma subentrata, le società hanno adeguato al ribasso le convenzioni finanziarie con i Comuni".

*I: Nelle procedure che precedono e accompagnano l'autorizzazione e la realizzazione degli impianti eolici, quale dovrebbe essere, secondo Lei, il ruolo dello Stato, quello della Regione, della Provincia e del Comune?*

"Il ruolo dello Stato, della Regione, della Provincia e del Comune: c'è una discrasia, intanto, tra Regione e Provincia, non dappertutto; in Puglia e forse anche in Campania è così, dove diciamo che si è aggiunto un elemento di ulteriore disastro nel disastro. Voglio dire che la procedura di VIA, che già non è molto rigida, è stata delegata alle Province. In Puglia è successo che, se già la Regione aveva il suo gran bel da fare, si è assistito ad una fuga di procedimenti, anche di quelli che erano in corso, dalla Regione, per cui le società hanno sostanzialmente interrotto i procedimenti per poter dare un nuovo vestito al progetto e ripresentarlo alle Province, ben sapendo del ventre molle - per così dire - che le Province hanno rispetto alla Regione. Le Province essendo più vicine al territorio, e quindi più facilmente aggredibili, è evidente che sono anche più condizionabili, così come accade in maniera ancora più esasperata nei confronti dei Comuni, dove però i Comuni esprimono un parere che è un foglio di acetato, cioè passa di tutto e non è un parere proprio ambientale; invece la Provincia esprime un parere endoprocedimentale, cioè un parere corposo, una dote nel procedimento autorizzativo.

Questo si è rivelato un dramma, che si esplica in episodi che hanno del grottesco: cioè la Regione fa ricorso al TAR contro pareri ambientali della Provincia di Foggia, la stessa alla quale aveva dato la delega sulle procedure di valutazione ambientale, poiché ritiene che detti pareri siano lesivi di procedimenti che nel frattempo rimasti sul binario parallelo della Regione.

Dal punto di vista amministrativo, diventa un'accozzaglia e così il lavoro enorme arriva al TAR, perché alla fine non si capisce più a chi compete cosa. La cosa incredibile è che magari per un'area la Regione - per esempio - aveva dato un parere negativo motivato, quindi un assunto che diventava anche, se vogliamo, un precedente, non dico normativo ma quasi, dicendo per esempio che quella zona era importante perché, a fronte di un'istruttoria, c'era questo valore, questa zona archeologica etc. etc. Quindi parere negativo, dopo tanto sacrificio, controdeduzioni delle associazioni e tanto impegno nell'aver ottenuto questo atto dalla Regione;

la Provincia, su un nuovo progetto, presentato nella stessa zona, dove magari ne erano stati presentati tre, quattro, cinque, dieci, dà un bel parere positivo, demolendo sostanzialmente tutto quel precedente che si era cercato di tirare in barca.

I Comuni ... .. dei Comuni abbiamo già toccato un aspetto e quindi, tra il cosa dovrebbe essere e il cosa è, arriviamo a questo punto al ruolo dello Stato che, in realtà, avrebbe dovuto applicare immediatamente, subito, quello che noi già subodoravamo, cioè un'analisi energetica, in quanto noi dicevamo: guardate che è esploso tutto, guardate che è sfuggito di mano il fenomeno, guardate che quell'obiettivo, quel target - che poi non a caso veniva accresciuto di anno in anno con obiettivi sempre lievitanti per accontentare la lobby - è in dirittura d'arrivo, per cui tu Stato devi prendere atto che le Regioni in realtà non stanno facendo nulla e devi prendere atto, paradossalmente, degli errori che tu hai commesso, perché, arrivando tardi con le Linee Guida, la situazione ormai non è più arginabile sul piano urbanistico; ma tu, Stato, che hai la facoltà di regolare il flusso di denaro, puoi agire su quel piano, devi farlo presto, perché, altrimenti, come sul fotovoltaico, il rischio, anzi non il rischio, ormai il dato di fatto è che tu vai a spendere tantissimo, perché spendi tutto e subito in un momento di scarsa maturazione delle tecnologie; se invece, col fotovoltaico, avessi utilizzato, sfruttato, la curva decrescente dei costi, avresti potuto ottenere ugualmente quel pacco di MW insediati, ma con un costo inferiore, perché le ultime migliaia di MW che tu avevi necessità di insediare sul territorio, li avresti insediati - meglio peraltro sui tetti - ma, a prescindere dagli impatti ambientali, avresti potuto insediarli a un costo di gran lunga inferiore, cioè quando il costo della tecnologia andava ad affievolirsi.

Invece, così facendo, praticamente tu hai fatto da cavia, tu Italia hai fatto da cavia per la Germania, non perché la Germania produce impianti - al di là di quello - ma perché la Germania o la Spagna, oppure qualche altra nazione, andrà ad installare un impianto fotovoltaico nel 2018 ...”

*I: Con dei costi ...*

“ ... 100 MW ad un costo dieci volte inferiore di quei 100 MW che tu hai insediato adesso, con lo stesso traguardo però del 2020; quindi questa è stata una mazzata finanziaria allucinante, tant'è che, non a caso, il Governo Monti ha dovuto correre ai ripari perché c'era questo aspetto finanziario che rischiava di innescare una bolla speculativa enorme, al punto da non poter pagare più ... ”

*I: Gli incentivi.*

“Gli incentivi ... .. e adesso, paradossalmente, quel tetto di spesa che ci si era prefissi diventa in realtà un obiettivo a cui tendere, secondo gli speculatori, non un tetto di spesa a cui fare attenzione al ribasso, ed ecco che si cerca anche di promuovere nuove soglie-obiettivo di MW, quindi per giustificare sostanzialmente l'ingiustificabile.

Infatti non ha senso - visto che abbiamo raggiunto il "target" - non ha senso dire: diamo nuovi soldi per nuovi impianti, per quale motivo, perché, se l'abbiamo già raggiunto l'obiettivo? Allora, di propria sponda, si cerca di dire: eleviamo il target delle rinnovabili elettriche dal 26 al 36%; di per sé può sembrare basso solo il 10% in più, ma se noi pensiamo che quel 26%, che abbiamo raggranellato, oggi è costituito - e qui le responsabilità dello Stato a dover fare un'analisi energetica oggettiva - è costituito in gran parte ... un quasi 15% da idroelettrico, quindi gran parte, e poi geotermico, biomasse, eolico, fotovoltaico, questi ultimi due nella misura del 3% l'eolico e - quest'anno possiamo fare delle proiezioni - del 3,4-3,5% da fotovoltaico".

*I: Quest'anno?*

"Sì, era il 3,2% l'anno scorso, però facendo una proiezione all'ulteriore boom fino a quest'anno, diciamo che a regime - visto che adesso il fotovoltaico andrà un attimino a moderarsi - diciamo che a regime avremmo questo 3,5% di fotovoltaico e un 2,9, un quasi 3% di eolico. Pertanto aggiungere un 10%, visto che l'idraulico già era saturo, visto che il geotermico già è saturo ... cioè si può grattare il fondo del barile, ma le nuove rinnovabili elettriche come le fai? Con biomasse che devi chiedere all'estero? Con ulteriore eolico? Ma ne hai già fatto 7.000 MW, a fine anno scorso erano 6.000 MW, mi sembra 6.000 MW, sì, con 5.000 torri".

*I: Anche perché l'eolico, appunto, come diceva Lei e come anche ha scritto, ha il problema che nella rete non può superare il 20%.*

"Esatto, esatto, in realtà tutte le rinnovabili".

*I: Quelle "intermittenti"...*

"Sì, intermittenti, quelle imprevedibili. E quindi, da questo punto di vista, ciò impone un investimento enorme, occulto, sulle reti, che in parte si sta già cercando di rincorrere, tant'è che ci sono impianti eolici ..."

*I: Fermi.*

"Sì, tenuti fermi o, comunque, con tre pale che girano e cinque no, ma sovvenzionati come se girassero tutte quante, che è l'assurdità nell'assurdità".

*I: Sì, anche perché vengono ...*

"... garantiti, cioè indennizzati. C'è una formula con cui, considerata una certa disponibilità della risorsa vento e sulla base dei MW installati, tu avresti potuto produrre X, quindi io ti indennizzo sostanzialmente per ... etc. etc., che è da Italiani, cioè è proprio insopportabile questa cosa qui.

Ora sembra che, con il regime a base d'asta, i nuovi impianti non possono essere realizzati se non ci siano già certe condizioni ... *bla, bla, bla*, etc.; però, a livello complessivo, comunque abbiamo una situazione in cui questo 10% si tradurrebbe in un "via libera", perché se abbiamo dovuto insediare, con tutto quello che ha comportato, 7.000 MW e quest'anno saranno circa 8.000, e abbiamo avuto questo risultato, allora per arrivare a quella percentuale dell'ulteriore 10% - cioè una percentuale stratosferica - cosa succederà ? Significa che dovremo tappezzare tutta l'Italia di eolico e fotovoltaico; inevitabilmente, si correrà il rischio di dover riaprire anche la partita del fotovoltaico sui terreni agricoli".

*I: Con riferimento alla sostenibilità ambientale, sociale ed economica, quali misure sarebbero secondo Lei necessarie nella realizzazione di nuovi impianti eolici in Italia?*

"Diciamo che questa visione è già pregiudicata, perché mutuando quello che è successo con il fotovoltaico, avrebbe potuto essere più o meno in questi termini: io Stato - siccome le Regioni non hanno fatto niente, non sono in grado di fare niente - i soldi sono i miei e quindi dico: va bene gli incentivi, però su base territoriale, non solo su base produttiva, per cui niente incentivi agli impianti in aree protette, entro - faccio per dire - 10 Km dai siti UNESCO, ecc.

Fermo restando che, per molte di queste aree di cui parliamo, arriviamo a babbo morto, per cui a maggior ragione io Stato potrei dire, avrei potuto dire, almeno da un annetto a questa parte: i nuovi impianti in questa griglia di aree no, e quindi andavo implicitamente già a scardinare il sistema e a impedire anche una nuova valanga di impianti che venivano presentati perfino nelle aree più delicate, perché nel frattempo siamo arrivati alla cifra ingestibile di 180.000 MW di progetti complessivamente sulla scrivania degli enti deputati alle autorizzazioni.

Per questo noi abbiamo detto che, per l'eolico, ormai non ha più senso rincorrere norme farsa; anche se si spegne l'interruttore in questo preciso istante, con i diritti acquisiti ci sono migliaia di MW che potranno spuntare come funghi e deprimeranno ulteriormente il territorio.

Oggi potrebbe - ma è una pia illusione - uno Stato lungimirante potrebbe dire: i nuovi incentivi a ulteriori impianti li do soltanto negoziando una delocalizzazione "premiata"... Vale a dire: ferma restando la produttività, ti autorizzo 4 MW in più qui se tu sei in grado di negoziare, con un'altra società, la dismissione di 2 MW qui. E quindi, in tal modo, ci sarebbe una doppia premialità: l'incentivo per il nuovo impianto e, in più, una potenza che altrimenti tu non potresti insediare ... oppure 100 MW di eolico *off-shore*; però, in qualche modo vieni ad "assorbire" - ad esempio - da queste zone massacrate, che avevano un valore particolare, quei 20 - 30 o 40 MW che sono stati realizzati in tempi di "*vacatio*" normativa. È chiaro che questo probabilmente non accadrà mai, se non quando poi ci ritroveremo un sacco di ferraglia che non si saprà più come rimuovere, perché alcuni di questi impianti o non hanno fidejussioni o sono stati insediati in periodi

in cui non c'era il minimo delle norme di carattere amministrativo ... .. e non si capirà poi chi dovrà smantellarli”.

*I: Si riferisce alle fondamenta?*

“Anche alle fondamenta, quelle ormai rimarranno fino a 20 metri di profondità.

Da questo punto di vista, cioè di una prospettiva futura, la moderata crescita nelle rinnovabili elettriche noi la indirizzeremmo esclusivamente sul fotovoltaico, moderatamente per quei motivi che ho detto prima, sul fotovoltaico nelle aree urbanizzate ... .. che da qui al 2020 sono otto anni. Anche se si può ormai non contemplare più questo “20-20”, perché tanto l'obiettivo l'hai già raggiunto.

E puoi dare un via libera a degli incentivi mirati, in maniera tale che, in un periodo di crisi ci guadagnano anche le piccole imprese, le famiglie, i condomini e via discorrendo.

Rispetto alla questione della sostenibilità ambientale, s'è capito che ancora una volta la cosa disastrosa è quella dei cosiddetti mini-impianti, però con un'eccezione che potrebbe essere sperimentata, sostenibilità finanziaria permettendo, perché quella ambientale sarebbe garantita, anche qui con i microimpianti nella vastità di aree compromesse e già urbanizzate, che anche l'urbanista Berdini aveva individuato già in 750.000 ettari, solo quelle create tra il 1995 e il 2006. Qui a Foggia, c'è un prototipo di un micro impianto eolico sopra un'abitazione; è chiaro che, per quello che costa, probabilmente non è sostenibile, e non è con quello che si risolve il problema energetico. Questo io continuo sempre a dirlo, perché fatte salve quelle percentuali, che se non sono da prefisso telefonico poco ci manca ... .. 3%, 2,9% tra eolico e fotovoltaico, che sono le uniche nuove rinnovabili, le altre rinnovabili sono già sature.

L'obiettivo che dovrebbe scavalcare tutto dovrebbe essere quello della ricerca, perché anche con il fotovoltaico ci sono dei limiti, non solo produttivi, e quindi tu devi chiedere aiuto alla ricerca, strategicamente, per capire come incrementare la produttività del fotovoltaico, ma non solo, anche per aprire nuovi scenari rispetto alla materia prima con cui devi produrre il fotovoltaico, perché ci sono i cosiddetti metalli nobili, di cui i rotor eolici e il fotovoltaico necessitano, ma che poi, dove li vai a prendere ... .. cioè crei delle dittature sociali che aprono scenari inquietanti, insomma con quello che succede in Africa, in Cina, etc. etc.”

*I: I mezzi di comunicazione di massa, e cioè la stampa (quotidiana e periodica, nazionale e locale), la televisione, la radio, hanno dato una qualche attenzione alle problematiche ambientali del Sub-Appennino Dauno e, in particolare, alla cospicua presenza di impianti eolici in quell'area territoriale? Se sì, hanno trattato l'argomento in modo esaustivo e obiettivo, con riferimenti al rapporto degli impianti eolici col paesaggio, con la condizione socio-economica delle popolazioni e con la situazione energetica?*

“Eh, questo, chiaramente, è un altro problema ancora. I mezzi di comunicazione di massa, quindi stampa etc. etc.: qui c'è una flebile apertura, e non so se è una coincidenza, ma da quando c'è stato questo cambio di governo, un pochino, come dire, ... .. una maggiore libertà, anche se io non la definirei tale; secondo me c'è un riequilibrio - evidentemente - anche tra altri interessi, e per cui, siccome la coperta finanziaria si sta restringendo, anzi si è già ristretta ... e siccome stanno emergendo le nuove rinnovabili, ad esempio termiche, e anche l'efficienza energetica realizzata da chi - per esempio - costruisce abitazioni o fa ristrutturazioni e, da quel punto di vista, c'è una depressione del mercato, evidentemente questo inizia a diventare un fattore di riequilibrio nei pesi e contrappesi, anche nel mondo dell'informazione, e allora sostanzialmente c'è qualcuno che dice: *ma perché la torta solo a loro?* Allora ecco una certa apertura nel criticare le rinnovabili elettriche. Prima era un dogma e per cui c'era magari anche qualche politico come Micciché che aveva lo 0,0% e poteva tenere in scacco un governo anche sull'approccio mediatico, adesso invece c'è una situazione più fluida, per cui c'è una parzialissima apertura, per quanto le preoccupazioni persistano tutte; devo dire anche che a livello locale c'è una certa presa d'atto da parte dei *media*, mentre a livello nazionale c'è un'apertura, ma dettata non tanto dalle linee editoriali dei programmi o dei *media* in quanto tali, ma piuttosto dalla lungimiranza o dall'apertura mentale di alcuni singoli giornalisti. Voglio dire, ... .. c'è la Gabanelli.

Ma non perché sia “Report” di per sé orientato in una direzione, o c'è Ernesto Galli Della Loggia, ma non perché “Il Corriere della Sera” sia illuminato da quel punto di vista, o anche sul “Fatto Quotidiano”, in cui non a caso lo stesso Antonello Caporale è traghettato da “Repubblica” e quindi ha fatto dei begli interventi, ma prescindendo dalla filosofia editoriale di quel quotidiano, oppure, all'interno stesso di “Repubblica”, l'altro giornalista molto famoso ... un editorialista anziano... ah ecco, Mario Pirani ... però ha scritto qualche lettera aperta, o si tratta di trafiletti, con il rischio di essere poi fagocitati dopo due giorni dallo “Speciale” a doppia pagina, che magari fa l'ANEV (Associazione Nazionale Energia dal Vento, *ndr*) a pagamento. Ecco, quindi c'è sempre questa situazione un po' di scacco dell'informazione e questa cosa purtroppo noi la pagheremo anche in termini finanziari.

Eh, anzi, una cosa molto interessante è stata, sempre di riflesso, quando Santoro ha fatto una puntata sul nucleare; anche in quel caso, per esempio, è uscito un luogo comune, quindi un appaiamento indebito tra nucleare e rinnovabili, perché, in realtà, non coerente, andando a vedere anche la stessa Germania - e io poi qui ho sfidato dei paragoni - quando tutti dicono: *ah, vedete la Germania, vedete* ... io dico sì, ma vediamo davvero la Germania, ma non perché io non voglio le rinnovabili, ma per arrivare a una definizione seria e oggettiva di quello che è il problema; perché tra cinque o dieci anni noi ci ritroviamo con un pugno di mosche a dire: caspita, abbiamo fatto un sacco di costose fesserie in tema energetico ... Anche con il discorso del nucleare ... sul quale io non sono

d'accordo, poiché si è visto che, a fronte di quello che produce, ci sono i risvolti negativi ... ma le rinnovabili hanno percentuali disastrosamente basse, e quindi ecco che l'unica trasmissione che ha fatto veramente un'analisi energetica - seppure in maniera indiretta e sul riverbero del nucleare - è stata quella di Santoro, in cui, provocatoriamente o no, si è fatto capire come il fotovoltaico, che tutti individuavano in quel periodo come la panacea ai mali energetici, in realtà poi offriva una percentuale talmente insignificante, al punto tale che adesso anche la Germania apre nuove centrali a combustibile fossile ... a gas o addirittura a carbone, quindi, paradossalmente, chiudendo il nucleare e iniziando a immettere in atmosfera più gas-serra.

Anche grazie a questa informazione, il rischio è che noi, in realtà, in Italia stiamo delocalizzando le emissioni, producendo energia, come dico io, a "Eau de Chanel", cioè con gas e con rinnovabili pagate a caro prezzo - su cui, ripeto, sono d'accordo ma in subordine a patti e condizioni - però il risultato qual è? E' che, spingendo sull'acceleratore di questo genere di politiche, il sistema produttivo, avendo un prezzo molto elevato della materia prima per eccellenza che è quella energetica, è andato e va altrove; e quando va a produrre poi nei paesi dell'est, in Ungheria o in Romania etc., dove aprono una centrale a carbone in una settimana, praticamente e implicitamente la politica italiana non ha fatto altro che delocalizzare le emissioni in quella nazione. Alla fine siamo stati bravissimi ad abbassare nel comparto elettrico, o - diciamo - a deprimere più che altro la richiesta energetica e ad aumentare il contributo rinnovabile. Ma anche quel quantitativo di produttività industriale dove è andato a finire? A meno di fallimenti e chiusure di imprese, non è che si è volatilizzato... è andato a finire in un altro paese, dove hanno riaperto ... .. Quella è la cosa assurda. Da questo punto di vista, non c'è stato nessun programma di informazione che abbia fatto una analisi energetica vera, solo Santoro ha fatto questa cosa qui. Paradossalmente, per certi versi, si è assistito a una propaganda in senso opposto, di *media* che hanno non fatto - diciamo - dei servizi propagandistici, ma hanno offerto le pagine perché questo avvenisse, hanno offerto le pagine all'ANEV o a dei gruppi di lobby, ecco".

## 5.2. Intervista a Giuseppe Mastropieri<sup>24</sup>

*Intervistatore (I): Il primo argomento è: a seguito delle Linee Guida Nazionali sulle fonti rinnovabili entrate in vigore nell'ottobre 2010, del decreto Romani del marzo 2011 e di eventuali altri provvedimenti di cui Lei è a conoscenza, sono intervenuti cambiamenti normativi. Hanno prodotto questi cambiamenti effetti sulle politiche energetiche della regione Puglia e inoltre sulla programmazione e l'inserimento degli impianti eolici nell'area territoriale dei Monti Dauni?*

---

<sup>24</sup> Ingegnere, REA Srl – Reliable Energy Advisors di Bologna, docente presso il corso di laurea in Ingegneria Elettrica dell'Università di Bologna.

“Sì, di fatto potremmo connotare questi ultimi tre anni come di forte impulso alla normativa, per quanto attiene ai criteri di localizzazione degli impianti eolici e, in generale, degli impianti da fonti rinnovabili, e in secondo luogo anche alla modifica dei sistemi di incentivazione. Siamo arrivati alla terza fase dell'eolico in Italia, fase in cui tutto quel gran proliferare di iniziative, di proposte, di nuovi progetti disseminati un po' in tutto il Mezzogiorno si è placata, i soggetti sono cambiati, dai cosiddetti sviluppatori siamo passati ad operatori molto professionalizzati e, in ultima istanza, a soggetti industriali di dimensioni rilevanti. Oggi gli operatori rilevanti dell'eolico in Italia sono poco più che una decina di soggetti, quasi tutti afferenti a multinazionali o grossi gruppi industriali del settore energetico e non, e si è avuta una profonda revisione anche dei sistemi di incentivazione, con una remunerazione attesa dalla vendita di energia elettrica dei cosiddetti certificati verdi di gran lunga più bassa delle prime attese, con forti rischi “commerciali” in capo a chi realizza e conduce queste iniziative, che, evidentemente, diciamo così, disegnano un quadro in cui quella grande “sbornia”, quella grande corsa all'eolico, un po' presa da una logica quasi da *Far West*, ha preso più le sembianze di un vero e proprio settore industriale. L'approccio “industriale” ambisce a conservare la redditività degli investimenti, ma con grande accortezza, solo agendo con grande attenzione sul contenimento dei costi e sull'ottimizzazione degli impianti.

In questo contesto generale, la Puglia ha modificato a sua volta le normative locali e di certo si è verificato che nei monti Dauni lo sviluppo delle installazioni eoliche è stato molto meno intenso in questi ultimi due anni rispetto al precedente triennio, vuoi perché la rete è andata via via saturandosi, quindi la capacità della rete è andata via via saturandosi, vuoi perché, effettivamente, c'è stato un grado poi di saturazione anche fisico – territoriale delle zone a maggior pregio eolico, per cui insomma ci sono dei forti limiti, anche indotti dalla normativa regionale, rispetto anche a tutti quegli ecosistemi, quelle variabili ambientali e paesaggistiche che sono state poi contemplate nella regolamentazione e che quindi hanno inibito l'installazione degli impianti eolici in queste aree che hanno visto la diffusione di una serie di impianti soprattutto di piccola taglia.

Quindi, in qualche modo, nei monti Dauni si sono diffuse molte iniziative di impianti eolici costituiti da una singola torre di potenza fino a 1 MW e poi tanti altri impianti di taglia ancor più piccola. E lo sviluppo poi difatti ha interessato in differente modo il restante territorio della Capitanata, le aree a valle dei monti Dauni, quindi le aree più collinari e pedegarganiche, fino alle installazioni in alcune zone del Tavoliere.

Si è quindi avuto uno sviluppo da Ascoli Satriano fino a Orta Nova, Ortona, i siti collocati, diciamo così, nel basso tavoliere e al nord, nel tavoliere settentrionale, alto tavoliere, San Marco in Lamis, Rignano Garganico, San Severo, quelle aree lì. Difatti nei Monti Dauni ci sono stati nuovi impianti, ma più nella fascia collinare, quindi i comuni che confinano con Troia, come Deliceto e Bovino, o anche Biccari e Pietra, meno nei comuni più interni, diciamo così, a quote un po' più alte come Sant'Agata, Orsara, Faeto, ecco”.

*I: In qualche modo questi cambiamenti normativi hanno modificato anche i percorsi autorizzativi, le normative specifiche; ad esempio, i PRIE, i piani regolatori dell'eolico, che fine hanno fatto?*

“Beh, allora il piano regolatore dell'eolico era stato al tempo stesso ... una fantasia e una innovazione della Regione Puglia; difatti non vi era menzione di questa tipologia di piani in ogni altro territorio italiano, né tantomeno nella legislazione nazionale. La Puglia, lavorando sulle proprie competenze di *devolution* di potestà legislative, normative che sono conferite dalla riforma del Titolo V della Costituzione, sulle fonti rinnovabili ha inteso coinvolgere i comuni con questo nuovo strumento, ancorché fosse codificato e definisse dei forti indirizzi, il Regolamento - mi sembra - 16 del 2006. Effettivamente lo strumento dei PRIE ha consentito una fase di partecipazione importante delle municipalità rispetto alla domanda “dove è più idoneo che vengano installati gli impianti eolici?”. Poi però i PRIE sono andati avanti a macchia di leopardo, difatti sono pochissimi i PRIE che sono stati approvati in via definitiva, molti PRIE non hanno mai visto la luce, altri sono stati approvati ma non poi definitivamente adottati, ma la maggior parte delle situazioni erano situazioni in cui questi piani erano in una fase di studio, una fase di concertazione preliminare, di bozze. Spesso, anche per le ridotte capacità di spesa delle amministrazioni comunali, venivano interessati come consulenti dei tecnici “vicini” alle stesse società eoliche. Alla fine questi piani sono stati sconfessati da una sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato illegittimo quel regolamento, quindi tutta quell'esperienza lì, difatti, è stata cancellata. La regione Puglia è re-intervenuta emanando nel 2010 nuove Linee Guida, molto più “intense”, nel senso che ha definito una cornice molto strutturata, finalizzata da un lato a come fare le autorizzazioni e a come conseguire il titolo abilitativo, dall'altro a come, in qualche modo, disciplinare la localizzazione degli impianti sul territorio. Questa regolamentazione per certi versi è arrivata tardi, è arrivata nel 2010 quando il grosso dei progetti, sia nell'eolico che nel fotovoltaico che nelle altre fonti energetiche, era stato già avviato dagli operatori privati; poi questa struttura era figlia anche di una volontà “regolatoria” dopo un periodo in cui in qualche modo c'era stata una logica un po' più deregolamentata, con scarso controllo sulla diffusione di questi impianti, con lo strumento delle DIA comunali. L'efficacia di queste Linee Guida, difatti, di queste nuove Linee Guida, non è ancora tangibile perché noi stiamo valutando ora le installazioni che in qualche modo sono figlie della precedente regolamentazione”

*I: Deregolamentazione*

“Chiaro”

*I: Ma Lei diceva che le Linee Guida della Puglia sono state fatte dopo le Linee Guida Nazionali.*

“Sì, si sono agganciate alle Linee Guida Nazionali, si sono agganciate a quelle, sì”.

*I: Ha accennato anche ai certificati verdi, adesso c'è una diversa gestione dei certificati verdi?*

“Sì, ora è cambiata completamente la modalità di incentivazione, per due ragioni: la prima, perché l'Italia ha sperimentato negli ultimi dieci anni uno sviluppo formidabile rispetto quanto meno al proprio potenziale energetico e rispetto anche alle risorse economiche per un Paese come il nostro ... uno sviluppo delle fonti rinnovabili, delle cosiddette nuove fonti rinnovabili, reso possibile grazie ad un sistema di incentivazione molto generoso”.

*I: Compreso il fotovoltaico*

“L'Italia si attesterà ... - le statistiche sul consuntivo ancora non ci sono, però è realistico che nel 2013 potremmo in qualche modo lavorare su un quadro aggiornato al 2012 - probabilmente sarà il secondo o il terzo paese europeo per produzione energetica da fonti rinnovabili, il quarto nel 2010, quindi diciamo che è stata molto impegnata l'Italia rispetto alla promozione delle fonti rinnovabili. E' anche vero che il potenziale eolico c'è, il residuo è ancora alto, ma non così straordinariamente elevato, l'ANEV parla di 14000 MW”.

*I: Adesso quanti ce ne sono? 8000, 7000?*

“Sì, 7500, 7300, insomma in questa fase, in questo momento, sono in corso di installazione forse 500, 600 MW ulteriori, in questi giorni qui, perché dalla fine di quest'anno entrerà in vigore un nuovo sistema di incentivazione”.

*I: Più restrittivo?*

“Più restrittivo, ma che sostanzialmente contingente i limiti di potenza installabili attraverso un sistema di aste pubbliche, centralizzate, gestite dal Ministero dello Sviluppo Economico, quindi non c'è più un quadro di piena liberalizzazione anche nell'accesso agli incentivi, ma si decide di mettere un tot ogni anno di risorse economiche, e i soggetti che offriranno le condizioni più economiche per lo Stato, quindi maggiore riduzione rispetto a un prezzo a base d'asta, potranno beneficiare degli incentivi entro un certo contingente di potenza. Quindi il settore crescerà, ma crescerà in maniera molto più regolata, nell'ordine di 500 MW l'anno fino al 2015, e sarà un incentivo cosiddetto *feed-in-tariff*, cioè un incentivo con tariffa omnicomprensiva, per cui non c'è più il meccanismo di mercato, i certificati verdi, il cosiddetto *quota system*, ma i certificati verdi vanno in soffitta e entrano in remunerazione fissa, per cui si dice “ti do 100 euro, 120 euro ogni MWh di energia prodotta e quello è

omnicomprensivo sia della remunerazione di energia elettrica, sia di una componente di incentivazione”.

*I: Perché adesso siamo intorno ancora ai 160, 180 ...*

“Sì, in realtà questi sono i prezzi complessivi secondo le previsioni di borsa, la realtà è che siamo intorno ai 145-155 euro”.

*I: E dopo sarà ancora di meno.*

“Sì, i tetti delle aste sono intorno ai 140, 145 euro. E' presumibile che si arrivi nel giro di qualche anno ad un tetto, ad un'incentivazione lorda di 110, 120 euro al MWh, questo è realistico, che è ben di gran lunga inferiore rispetto ai 200 e rotti...”.

*I: ... Di qualche anno fa.*

“... Delle attese di qualche anno fa, che avevano un po' scatenato quell'interesse finanziario, quell'interesse a entrare nel settore. Oggi il settore dà una remunerazione, ma non è più la gallina dalle uova d'oro, se così volessimo un po' rappresentarla, come lo era qualche anno fa, fino a qualche anno fa, direi che è piuttosto spennacchiata ...”.

*I: Appunto, si dice che l'Italia è il Paese che incentiva in misura maggiore, sproporzionata, queste fonti ...*

“Sì, da un lato noi effettivamente ..., ma, come dire, quando si deve dare colpo ad un impianto idraulico intasato si va con una forte dose di pressione a sturare le condotte. Quindi, diciamo così, per dare impulso allo sviluppo delle fonti rinnovabili, ben ci stava un forte carico di incentivazione. Quella che è mancata è ... - ora si può discutere se sia mancata per scarsa intelligenza o per altre ragioni - è mancata la capacità poi di governare questi incentivi e di iniziar subito a regolarli in funzione di quello che è un andamento dei mercati, in funzione dell'effettivo sviluppo del mercato dell'installazione, come ha fatto la Germania, come hanno fatto altri ... Noi abbiamo un po' fatto le cicale, insieme alla Spagna, devo dire, perché abbiamo fatto un'incentivazione stra-generosa, poi ci siamo accorti che questa incentivazione avrebbe pesato tanto sulle bollette elettriche e energetiche italiane, forse per decenni, e poi un bel dì abbiamo detto: oh, non ci sono più soldi, non ci possiamo permettere questa incentivazione e ha creato difatti una forte speculazione quindi l'abbiamo ridotta in maniera formidabile. E ha creato difatti una forte speculazione iniziale, un settore che cresce, che è cresciuto a ritmo di 30, 40 % l'anno e, per crescere - a quei ritmi con le sole forze nazionali non si poteva crescere - c'è stata una forte attrattività da parte di operatori esteri, sia industriale che finanziaria, sul mercato nazionale. Ora però che il mercato nazionale non è più attrattivo come una volta, c'è un'emorragia in uscita, e quindi il saldo netto di quello che è il tessuto

occupazionale creato presenta sì qualche luce, però non è quello che forse ci si aspettava alla luce di quanto si è speso”.

*I: Altra domanda: parlavamo di crescita dell'eolico, anche se rallentata, però sempre di una certa crescita, del fotovoltaico, che è cresciuto moltissimo. Si dice che, per la stabilità del sistema elettrico, le rinnovabili “intermittenti” ...*

“... Non programmabili ...”

*I: ... Non dovrebbero superare il 20%. Ma se il fotovoltaico già sta sui 14000 MGW di potenza, l'eolico è tra i settemila e gli ottomila, oltre i settemila ...*

“Siamo già al 21%”

*I: Mi pare, diciamo così, che la domanda complessiva in Italia è intorno ai 56 mila, 58 mila ...*

“... Di picco”

*I: Di picco. Che ne pensa di questa cosa?*

“Questa è la vera questione delle fonti ... del sistema energetico, per quanto riguarda l'energia elettrica italiana. Noi abbiamo una domanda di picco di 50-55 GW, in realtà poi questo è il picco, perché nel corso della giornata varia molto. E' una domanda di picco che comunque è una domanda energetica ... che si sta riducendo. Tiene molto la domanda estiva perché la domanda estiva ha i condizionatori ... ecc. ecc. e abbiamo una capacità installata di circa 100 GW con una capacità effettiva disponibile di 85, 90 GW, di cui oltre il 20% realizzata negli ultimi tre anni, difatti - perché poi il grosso del boom è stato il fotovoltaico - da adesso è costituito da eolico e fotovoltaico che sono non programmabili. Ora dire “intermittenti” non si può, è anche un po' fuorviante rispetto al concetto ..., “non programmabili” è l'espressione più corretta”.

*I: Non costanti.*

“Con una certa fatica, con un certo, diciamo così, sforzo si può stimare in via probabilistica quale potrebbe essere l'uso di un impianto il giorno dopo, i giorni successivi, ma non con una certezza pari a 1, insomma non al 100%. E' un po' come le previsioni del meteo: sono molto affidabili, ma non certe! Che succede quindi, il Paese è un paese lungo, quindi ci sono due isole importanti che sono, guarda caso, poi isole dove c'è stato un massiccio sviluppo delle fonti rinnovabili, la Sicilia e la Sardegna, e quindi il mercato elettrico è un mercato dove domanda e offerta devono essere praticamente in equilibrio, non ha capacità di accumulo, ora si sta ragionando sugli accumulatori per dare un po' di riserve, per giocare un

po' sulla riserva; ma c'è di più: essendo queste fonti rinnovabili non programmabili, è necessario che nelle aree, nelle zone di mercato e nei nodi di mercato dove più propriamente c'è questa potenza, vi sia una capacità, cosiddetta "riserva calda", in grado di sopperire alla produzione non programmabile, qualora questa venisse meno per ragioni climatiche, per esempio. Viene l'acquazzone, si annuvola, tutti i 1000 MW di fotovoltaico in provincia di Brindisi non producono più. Deve esserci una centrale termoelettrica che deve essere già calda, cioè deve essere già pronta per andare in parallelo, per entrare in rete, anche quando c'è il sole, ovvero quando gli impianti fotovoltaici producono; questa "riserva" deve essere comunque calda, comunque deve bruciare carbone o metano per tenere la caldaia in grado poi di attivare la turbina a vapore o il ciclo combinato, qualora stessimo ragionando di centrali a gas. Questo rappresenta un costo per mantenere in sicurezza il sistema, che può essere ridotto se noi sviluppassimo una più flessibile capacità di portare, di vettoriare l'energia da una parte all'altra, ad esempio. Quanto più un sistema elettrico è interconnesso, tanto più aumenta la capacità di vettoriamento, quindi io posso portare l'energia eccedente in una zona che in quel momento risulta deficitaria e non necessariamente attivare le centrali della zona deficitaria per sopperire alla mancata produzione non programmabile. Oppure i sistemi di previsione, le cosiddette *Smart Grid* in grado di gestire l'energia in maniera più intelligente. Quindi noi oggi dobbiamo ripensare il sistema elettrico, per far sì che ci sia ancora spazio per le fonti rinnovabili e che la penetrazione delle fonti rinnovabili possa ancora essere tollerata, perché altrimenti - come già si sta facendo - si sta valutando di "caricare" le centrali a fonti rinnovabili dei costi dovuti al cosiddetto sbilanciamento, cioè a quegli squilibri che, anche in funzione della non programmabilità della fonte, si creano sulla rete tra domanda e offerta. Oggi si è scelto di dire alle fonti rinnovabili "sì, voi siete incentivate, sì, avete la cosiddetta priorità di dispacciamento, quindi entrate prima degli altri nella rete, ma dovete sopportare i costi della non programmabilità". Il sistema fa i conti con questa questione. Attenzione, è vero che c'è stato un grande sviluppo di fonti rinnovabili, ma forse tralasciamo che in realtà il sistema elettrico italiano, dalla liberalizzazione Bersani del 1999 resa poi operativa nel 2000 - 2001, è stato interessato dal più grande ciclo di investimenti, che ha portato il parco termoelettrico italiano ad essere il più efficiente d'Europa in 10 anni, con cui sono stati realizzati i cosiddetti turbogas cicli combinati e le cosiddette ambientalizzazioni, cioè le riconversioni dei vecchi impianti a carbone, vecchi impianti a olio combustibile nelle nuove centrali a gas. Quindi oggi l'Italia ha cambiato mix energetico: era a carbone e olio, è diventata a gas e fonti rinnovabili per semplificare, e questo l'ha fatto in 10 anni con un ciclo di investimenti straordinario per un Paese come il nostro, che ha portato ad avere una capacità di rinnovabili installate enorme, facendone il secondo paese europeo grazie anche all'idroelettrico, con inoltre la produzione di energia da termoelettrico più moderna d'Europa. Il problema qual è: che con la crisi del mercato anche la parte termica, la parte

“cattiva”, se vogliamo metterla con un linguaggio giornalistico, la parte a gas del parco termoelettrico, è in forte sofferenza.

Quindi noi abbiamo queste rinnovabili in sofferenza perché sono non programmabili, difficilmente si integrano nel sistema, e i costi e gli incentivi che si riducono. Abbiamo poi il termoelettrico, che è in forte sofferenza, perché in qualche modo c'è stato uno sviluppo eccezionale forse anche superiore a quello di cui avevamo veramente bisogno. Di fronte ad uno scenario in cui la domanda cala, oggi tutto il mercato elettrico italiano, lato generazione, è in crisi. E quindi oggi vorrei capire come possiamo salvare sia l'investimento nelle rinnovabili, sia l'investimento nella generazione tradizionale a cicli combinati, per evitare di essere costretti a smontare le centrali, a smontare le turbine e portarle altrove. Anche qui c'è un po' un emblema del modello Italia che non fa i conti con quello che potrebbe essere uno scenario del domani, del dopodomani, e oggi difatti convivono rinnovabili e non rinnovabili; bisogna trovare il modo per far sì che le rinnovabili si integrino e per far sì che tutta quella capacità termoelettrica non vada smantellata. Questo non è semplice, e certamente avrà un prezzo”.

*I: Nelle procedure che precedono e accompagnano l'autorizzazione alla realizzazione degli impianti eolici, quale dovrebbe essere secondo Lei il ruolo dello Stato, della Regione, della Provincia e del Comune, perché mi pare che si sia un po' portato verso l'alto il processo autorizzativo, è la Regione se non erro. Il Comune e la Provincia invece secondo Lei che ruolo dovrebbero o potrebbero avere?*

“Questa domanda è molto interessante. Mi ha appassionato anche come ricerca universitaria. Però la trovo oggi, dopo tutto quello che è successo, devo dire, un po' anacronistica, forse più per una percezione soggettiva che per la reale attualità di questa domanda. La domanda che Lei pone è ancora attuale, perché noi ci troviamo di fronte ancora a un interrogativo non risolto. La Puglia, ad esempio, ha scelto di autorizzare attraverso un forte centralismo regionale, chiamiamolo così. Poi cosa ha fatto? Ha portato l'autorizzazione ambientale di fatto alle Province. E quindi c'è la Regione che rilascia ancora l'autorizzazione ma è la Provincia che fa la VIA, che è un modello che non ha funzionato benissimo, perché le Province, dobbiamo dirlo, per quanto concerne le strutture energetiche, energetico-ambientali, non erano forse ancora edottissime; però veniva incontro a un'esigenza di coinvolgimento, perché, in qualche modo - penso alla Provincia di Foggia per l'eolico, al Salento per il fotovoltaico - effettivamente le Province erano completamente bypassate in una logica di area vasta, in una logica di presidio territoriale, non erano coinvolte. In altre regioni d'Italia le autorizzazioni provinciali hanno funzionato molto bene. Cioè cosa hanno fatto: le Regioni hanno a loro volta delegato le Province rispetto a tutto il processo autorizzativo - Piemonte, Lazio, per alcuni versi anche l'Emilia Romagna - per alcune tipologie di impianti. In queste regioni, bisogna dirlo, effettivamente il modello ha funzionato un po' meglio. Tornando alla Puglia, i Comuni che cosa avevano, avevano i PRIE,

poi nei fatti il PRIE era difficilissimo da gestire; proprio nella fase di Conferenza di Servizi, di pianificazione, c'erano dei politici pugliesi che dicevano: *in Puglia noi abbiamo una pletora di comuni che non hanno ancora un piano regolatore generale per lo sviluppo urbanistico, figuriamoci se sono in grado di pianificare l'eolico*. Poi cosa è successo ... che il PRIE è stato un po' vanificato dalle cosiddette DIA, dalla possibilità di realizzare impianti fino a 1 MW, eolici, fotovoltaici, senza nessuna cornice autorizzativa o regolatoria, quindi i Comuni a quel punto sono stati proprio puntellati di queste proposte progettuali, senza avere poi nessuno strumento effettivo per fare istruttorie, per gestirle, per valutarle. La Regione ha un po' perso anche di vista questo fenomeno, la maggior parte degli impianti fotovoltaici sono stati realizzati senza autorizzazione unica, con titoli DIA. Lo Stato si è accorto comunque che questo processo favoriva una velocità esecutiva, realizzativa, e ha introdotto poi nel 2010 la cosiddetta PAS, Procedura Abilitativa Semplificata, che è una sorta di DIA, Super DIA a livello comunale specifica per le fonti rinnovabili.

Quello che vedo è che la gestione dell'autorizzazione unica da parte delle Regioni ha sofferto di due grossi limiti. Il primo, che è relativo alla questione meridionale, quindi una difficoltà di avere un rapporto neutro, terzo e paritetico anche tra ente pubblico e impresa privata, ma in qualche modo nelle regioni del Sud Italia questi processi tra impresa e istituzione pubblica trovano aree di commistione, aree di intersezione che non fanno bene all'economia, creano, diciamo così, forti distorsioni, anche fenomeni di scarsa trasparenza. La questione è stata questa: le fonti rinnovabili non programmabili, sole, vento sono al Sud d'Italia e il Sud d'Italia ha vissuto quell'esperienza regionale come un modo per perpetuare, diciamo così, questa scarsa limpidezza, scarsa autorevolezza delle istituzioni pubbliche, che, molto spesso, incrociavano le proprie traiettorie con interessi particolari, interessi privati specifici. Poi vi è un secondo limite legato alla giovane età delle Regioni, cioè le Regioni si sono trovate con la riforma del Titolo V della Costituzione ad avere in mano una serie di poteri non più solo amministrativi, non più solo normativi, ma funzioni legislative, funzioni autorizzative molto importanti che hanno creato una nuova logica "feudale", forse è un termine un po' forte, però, voglio dire ... casi poi nella gestione della sanità sono sotto gli occhi di tutti, non è che bisogna ... nelle fonti rinnovabili è successo anche questo, quindi la forte volontà di controllare i territori che, quando è sana, è anche volontà di pianificare, volontà di indirizzare, ad esempio io vedo un caso positivo, con tutte le difficoltà, soprattutto con uno stile forse un po' alla Don Chisciotte, quello della Sardegna, ma vedo anche il caso della Sicilia, dove sono state fatte moratorie, contro-moratorie, delle vere e proprie faide politiche che hanno bloccato quello sviluppo del settore. Quindi, difatti, il modello di decentramento dello Stato e delle Regioni, per quanto auspicabile nella logica anche di sviluppo delle fonti rinnovabili, forse scontava un limite in questo, in istituzioni troppo giovani, non ancora mature per ... e in un mercato, quello del sud Italia, dove si è forse dato troppo peso, troppo spazio ad un approccio speculativo, quando invece poteva essere più auspicabile un sano rapporto tra istituzioni; voglio dire,

nelle regioni Puglia, Sicilia, Calabria ci sono indagini della magistratura che coinvolgono decine e decine di progetti, diversi operatori, ma non mi meraviglia, diciamo così, che ci possano essere state zone grigie in cui il potere locale, il potere regionale - difatti hanno potere se decidono o meno di fare un impianto - potesse essere soggetto a forti pressioni, a fronte di investimenti molto, molto consistenti dal punto di vista finanziario.

Ora, pur essendoci delle aree in cui avrebbe avuto senso coinvolgere i Comuni, questo però sarebbe stato fattibile forse immaginando uno sviluppo più graduale, cioè immaginando un percorso di accompagnamento per la formazione professionale degli stessi enti locali rispetto all'energia. Un modello molto interessante lo avevamo visto in alcune delle aree per esempio della Toscana: a livello provinciale, a livello macro territoriale dei comuni, si creavano questi sportelli per l'energia nell'alveo dei SUAP (Sportello Unico Attività Produttive, n.d.r.), in cui comunque venivano concentrate delle funzioni tecniche di competenze importanti, in grado poi di interloquire sì con le amministrazioni comunali, ma di supportarle anche dal punto di vista tecnico e di competenza, poi anche per valutare nel merito le proposte progettuali. Faccio fatica a pensare che un ufficio tecnico di un comune di 500 abitanti possa spaziare, avere nozioni e avere le condizioni per gestire un iter istruttorio, dal rifacimento di un lastrico solare o di un solaio ad una cunetta o alla gestione di un cantiere urbano fino a un grande impianto eolico, impianto a biomasse, cioè stiamo parlando di Comuni che complessivamente hanno dotazioni di organico ... tre persone ... . Ci sono i dirigenti e segretari part-time ...”.

*I: ... Tre persone... la segretaria che gira per tre comuni...*

“La segretaria che gira per tre comuni, cioè stiamo parlando di situazioni diciamo così...”

*I: E' difficile - in effetti - parlare in astratto, cioè qui subentra anche il discorso dell'organizzazione, come diceva Lei, con più comuni che fanno sportello e così via, questo è un po'...*

“... Però bisognava un po' pensarla, perché c'è stata una grande incentivazione, quindi tutti i privati hanno iniziato a correre per realizzare gli impianti e un po', effettivamente, le istituzioni locali sono andate a sbalzo. Si è poi aperto un mercato, le *royalties*, il mercato fondiario ha subito alterazioni, cioè si è aperto tutto un *can can* sul territorio a cui molti hanno posto riparo, molti hanno cercato di capire, molti hanno provato a capire, ma nel frattempo si era trasformato il mondo, la loro terra sotto i piedi.

Le iniziative comunali ce ne sono state di molto interessanti, però con lunghe e faticose gestazioni e molti vincoli ... partenariati pubblici, patto di stabilità, risorse finanziarie limitate, quindi tutte quelle idee, anche, che vedevano forse magari anche un maggior protagonismo degli enti locali, realizzazione degli impianti ... minieolici ...”.

*I: Lo stesso sindaco di Orsara ci ha detto che, con questi ultimi cambiamenti, praticamente, non avrebbero più potuto fare quello che avevano pensato di fare, che tutto era cambiato e che il progetto iniziale non poteva più andare avanti”.*

“Esatto”.

*I: Rispetto ai problemi che risolvono e ai problemi che invece pongono in termini di impatto sul paesaggio, disturbo territoriale, ma anche di impatto ambientale in generale, quali fonti rinnovabili di energia sarebbero più da promuovere?*

“La domanda è “come”, non “quali”. E’ “come”. In un’area a bassa densità demografica, a scarsa vocazionalità paesaggistica, un impianto eolico nel mare, a cinque-dieci chilometri dalla costa, tecnologia permettendo, tecnologia di installazione permettendo, non crea un impatto visivo. In un’area che non ha un forte contenuto relativo alla balneazione o all’attività portuale, alla movimentazione di trasporti marittimi non crea ...”.

*I: Quindi off shore, impianti off shore ...*

“... Se non ho un porto che ha un traffico, un porto turistico o un’attività balneare particolarmente sviluppata o di pregio - può essere anche non il caso italiano - non ho reali *trade off*, non ho conflitti. Per converso, un impianto fotovoltaico di grandi dimensioni, 10 MW, sull’interporto di Padova o sul centro alimentare di Bologna non fa nessun problema”.

*I: Certo, è quel solare di copertura, diciamo così, che non ha nessuna controindicazione.*

“Quindi, diciamo, qui non si tratta tanto del *cosa* fare, quanto del *come* fare. Purtroppo il nostro “come” è stato un “come” un po’ particolare. Solo oggi noi andiamo a stabilire che gli impianti solari a terra non sono incentivabili con il conto energia, andiamo nel 2011 a dire questa cosa qui, dopo che sono stati realizzati 12.000 MW di impianti fotovoltaici. Così come l’eolico, ci sono tanti modi per fare l’eolico. Io devo dire che oggi noi abbiamo una normativa sull’eolico, *oggi*, cioè se noi a quel tempo avessimo potuto applicare la normativa attuale dell’eolico a tutti gli impianti eolici, avremmo un eolico straordinario. E’ solo che i primi impianti eolici erano realizzati senza nemmeno fare lo *screening* VIA, perché non era ancora stata codificata in Italia la normativa per la VIA, la Valutazione di Impatto Ambientale!”.

*I: Quindi siamo arrivati bene quando i buoi erano scappati dalla stalla*

“L’ha detto Lei”

*I: Diciamo quando il danno, il più del danno, era stato fatto.*

“Un danno è un danno, cioè diciamo che quando i buoi ... Poi magari c'erano dei buoi che hanno fatto una bella corsa, dei buoi che magari invece era meglio che rimanessero in stalla”.

*I: Alcuni ambientalisti, la parte di ambientalismo per così dire più “protezionista”, parlano di scempio, di effetti devastanti, anche per gli effetti sull'avifauna, insomma sostengono che le cose sono state fatte senza tener conto di questi problemi.*

“Sull'avifauna sono un po' ignorante, lo ammetto ... . Però non sono al corrente di studi scientifici o di rilevazioni sistematiche - osservatori territoriali - che abbiano verificato, dimostrato una collisione. Non sono al corrente”.

*I: No, parlavano soprattutto di alterazioni di habitat.*

“Sull'alterazione di habitat posso immaginare di sì, in alcune aree. Posso anche immaginare che alcune aree del paese oramai sono trasformate rispetto all'eolico, quindi poi a un certo punto uno fa anche una scelta di pianificazione di strategie cioè ... Se si tratta di salvare la Valle dei Templi ok, se si tratta di salvare la Valle del Chianti ok, però se ogni territorio ha una specificità tale da inibire la realizzazione degli impianti, allora facciamo le centrali a carbone, va benissimo, cioè nel senso che basta che ci capiamo su quali sono le nostre priorità a livello politico. Chiaramente in alcuni territori, parlo per l'eolico, ci sono dei conflitti tra il valore della fonte eolica e i valori del territorio; l'Italia è un paese, in genere, a scarsa vocazione eolica, e nelle poche aree dove c'è una discreta vocazione c'è il parco del Pollino, c'è il parco della Sila, quindi c'è un'oggettiva concorrenza tra habitat di pregio da un punto di vista ambientale e paesaggistico e disponibilità delle risorse eoliche, solo bisogna decidere se lì consentire o non consentire, perché poi la pala può essere bella o brutta, colorata o non colorata, il punto è se metterla o meno. Poi, con tutti gli accorgimenti del caso ... non realizzo strade, non vado a sbancare, ingegneria ambientale, mitigazione di qua, mitigazione di là, però poi sostanzialmente la monto o non la monto?”.

*I: Certo, certo, magari la scelta, la localizzazione va fatta anche in base a quelle esigenze, insomma, questa è un po' l'obiezione che viene. Senta, un'ultima domanda, è sui mezzi di comunicazione di massa. Cioè la stampa, la televisione, la radio hanno dato una qualche attenzione alle problematiche ambientali del Sub-Appennino Dauno, secondo Lei, e in particolare alla cospicua presenza di impianti eolici in quell'area territoriale? lo ho trovato qualche articolo, sul Fatto Quotidiano qualche mese fa. Se sì, hanno trattato l'argomento in modo esaustivo e obiettivo con riferimenti al rapporto degli impianti eolici col paesaggio, con la*

*condizione socio-economica della popolazione e con la situazione energetica?*

“Allora, ci sono due piani. Il primo piano è la stampa nazionale. Noi abbiamo avuto grossi fenomeni, Sgarbi in Sicilia, Ripa di Meana nel Grossetano, a Scansano. Abbiamo avuto due, tre casi di grossa enfasi sull'eolico *off-shore*, si è fatta anche un po' di campagna nazionale. Però limitato ad alcuni aspetti, cioè il tema del paesaggio, il tema delle infiltrazioni mafiose - parlo dal punto di vista dei temi mediatici che sono stati poi attivati - e il tema delle speculazioni, mi riferisco a trasmissioni come *Report* e quant'altro”.

*I: Il caso del Foggiano, invece?*

“Il caso del Foggiano, dove si è fatto l'eolico, non è stato oggetto ... cioè si è parlato dell'eolico dove non c'era eolico e dove magari c'erano forti interessi opposti. Il mondo degli agriturismi, il mondo dell'agricoltura, il mondo anche di alcune realtà locali molto influenti dal punto di vista nazionale. L'eolico dov'è in Italia?. L'eolico è praticamente concentrato in Sardegna, tanto in Sicilia, una fase di eolico strepitoso negli ultimi tre anni in Calabria, ma poi perlopiù è un po' di Molise, un po' di Basilicata, ma fermi difatti al 2009, perché poi si sono costruiti pochi impianti, e poi Campania e Puglia, provincia di Foggia e provincia di Avellino e Benevento. Questo, stiamo parlando di quattro o cinque province. Province per lo più a economie agricole, a economie rurali, marginali comunque, nel tessuto economico, anche nelle proprie regioni di riferimento, perché Isernia, perché Campobasso, Foggia, Avellino, Benevento, “pesano” meno rispetto a Napoli, Bari, rispetto anche alla dinamica politica ed economica regionale. Quindi, tutto sommato, piccoli centri coinvolti, tutto è rimbalzato a livello locale. A livello locale, sì, c'è stata poi una grande enfasi, grandi dibattiti, una grande dialettica, ma quasi tutto rimbalzato tra il piano locale, tra le vicende alterne; ci sono state diverse amministrazioni nate nel segno dell'eolico, a favore o contro, in questi comuni, e ci sono stati sindaci nati contro l'eolico o sindaci eletti per l'eolico; in questi comuni, sì, ha avuto una rilevanza centrale, cruciale, però poco rispetto al peso specifico nelle proprie regioni e in generale all'interesse nazionale, parlando di territori dove ci sono poche industrie, poche attività economiche e quindi territori che già di per sé fanno fatica a far sentire la propria voce”.

*I: Quindi figuriamoci se nei media nazionali riesce ...*

“... Dove comunque c'era un consenso - io credo non solo mediatico ma di fatto - a livello nazionale, consenso politico alle fonti rinnovabili, tant'è che in quindici anni, con governi di segno alterno, la politica energetica per le fonti rinnovabili è stata coerente e chiaramente espressa”.

## 6. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

---

La considerazione conclusiva a cui ci porta l'analisi delle interviste sopra illustrate riguarda la particolare criticità rappresentata dalla carenza dei processi informativi e partecipativi nella gestione delle scelte tecnologiche che ricadono sull'ambiente e sulle comunità locali.

A questo proposito, vorremmo ricordare, come particolarmente pertinenti, le osservazioni di Andrea Orlando, Ministro dell'ambiente del Governo presieduto da Enrico Letta, pubblicate in una lettera al quotidiano *L'Unità* del 9 luglio 2013 (p. 1), dal significativo titolo "Ambiente, come decidere insieme". In merito alle opere infrastrutturali, scrive Orlando, "il modello (asettico e tecnocratico) delle procedure autorizzative vigenti (Conferenza di Servizi, Via, Aia) – peraltro da razionalizzare e semplificare – assicura soltanto (e non sempre) la legittimità di un iter e di un progetto. La tradizionale concertazione con gli enti locali non basta più. E tanto meno è accettabile il vecchio scambio implicito proposto alle popolazioni locali: più salari in cambio di un peggioramento, spesso definitivo, della qualità ambientale di un territorio".

A fronte delle frequenti opposizioni delle comunità locali, la risposta delle istituzioni non può essere quella di liquidarle come "ambientalismo dei no" o "localismo dei no". Secondo il Ministro "è solo attraverso un investimento sulla partecipazione attiva che la politica e le istituzioni a tutti i livelli – specie su questioni sentite come quelle ambientali, su opere che impattano fortemente sul territorio – possono ricostruire un rapporto di fiducia coi cittadini", anche perché "le soluzioni progettuali migliori non possono che derivare da un confronto (...) tra visioni e approcci diversi. Solo se coinvolgimento e partecipazione vengono garantiti fin dall'inizio, le scelte potranno essere perseguite con efficacia e tempestività". E, a tal fine, sottolinea "l'esigenza di introdurre nel nostro Paese lo strumento del *débat public* (tratto dall'esperienza – di successo – francese, ma anche da significative sperimentazioni di alcune regioni italiane), attraverso procedure – vigilate da un soggetto pubblico indipendente, da svolgersi in tempi certi - di consultazione delle popolazioni e dei portatori di interesse diffusi, sulla realizzazione delle opere che incidono sull'ambiente, i territori e la vita delle comunità locali".

In particolare, nel caso della nostra indagine, coinvolgere le comunità locali nelle decisioni riguardanti l'inserimento degli impianti eolici nel territorio avrebbe, forse, in parte evitato – come sottolineano alcuni testimoni qualificati intervistati – una caratterizzazione di quel territorio solo in una direzione, con la conseguente penalizzazione di altre sue potenzialità come quelle di un'agricoltura multifunzionale o di un turismo rurale.

E la mancata attenzione a preservare la vocazione agricola di quei luoghi ha significato anche, inevitabilmente, stravolgerne un po' la cultura.

C'è da dire peraltro che, nel caso preso in esame, riguardante l'avvento dell'energia eolica nel territorio del Sub-Appennino Dauno, così come per altre realtà territoriali italiane, la nebulosità di tutto l'apparato normativo, con i suoi ritardi, le sue contraddizioni e l'estrema confusione nei ruoli e nelle competenze, non ha certo reso agevoli i processi informativi e l'auspicata partecipazione delle popolazioni a quelli decisionali.



*Fig. 6. Scorcio panoramico dal centro di Sant'Agata di Puglia con parco eolico sullo sfondo (foto di M. Maggi)*

## 7. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

---

Albergoni T., 2009, *Problematiche socio-ambientali relative all'uso dell'energia eolica in Sardegna. Studio dei casi di Bitti e Sedini*, Tesi di Laurea in Sociologia, Relatore Prof. M. Maggi, Sapienza Università di Roma, AA. 2008-2009.

Andreucci F., 2009, *Comunicazione e processi decisionali nella gestione dei rischi e dei conflitti ambientali*, tesi di tirocinio ISPRA (2007), Prefazione di M. Maggi e C. Lonigro, Quaderni Educazione e formazione ambientale 1/2009, ISPRA, Roma.

Battistella A., 2010, *Trasformare il paesaggio. Energia eolica e nuova estetica del territorio*, Edizioni Ambiente, Milano.

Cancellaro M., 2010, *Le fonti rinnovabili nell'evoluzione normativa e giurisprudenziale: problematiche e soluzioni giuridiche*, pubblicato on-line su <http://www.ambientediritto.it/> il 20/9/2010

Cardano M., 2003, *Tecniche di ricerca qualitativa. Percorsi di ricerca nelle scienze sociali*, Carocci, Roma.

Carriero A., 2009, *Un soffio di energia. Studio di un caso nella regione Basilicata*, Tesi di Laurea in Sociologia, Relatore Prof. M. Maggi, Sapienza Università di Roma, AA. 2007-2008.

Carriero A., 2012, *Impianti eolici e territorio nel Sub-Appennino Dauno: percezioni, opinioni e informazione nei cittadini di Orsara di Puglia*, Tesi di laurea magistrale in Scienze sociali per la città, l'ambiente, il turismo e le relazioni interculturali, Relatore Prof.ssa Roberta Cipollini, AA. 2011-2012.

Corbetta P. , 1999, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

Cripezzi E., 2011, *Venti di guerra sulle rinnovabili e in lotta per il Salento - Dossier e approfondimenti*, Il Respiro, Sito dell'Associazione "La vita degli altri", <http://www.ilrespiro.eu/articolo1.asp?id=329>

Croci E., Melandri S., Rossi V., 2004, *L'informazione e la partecipazione dei cittadini in materia ambientale*, Università Bocconi, IEFE – Istituto di Economia e Politica dell'Energia, dell'Ambiente e della Tecnologia, Quaderni di ricerca, giugno.

Del Zotto M., 1988, *I testimoni qualificati in sociologia*, in Marradi A. (a cura di), 1988, pp. 132-144.

Demazière D., Dubar C., 2000, *Dentro le storie. Analizzare le interviste biografiche*, (ed. originale 1997), trad. it. Milano, Raffaello Cortina Editore.

Eco U. , 1990, *I limiti dell'interpretazione*, Bompiani, Milano.

Garaguso G.C., Marchisio S. (a cura di), 1993, *Rio 1992: vertice per la Terra*, Franco Angeli, Milano.

Glaser B.G., Strauss A.L., 1967, *The Discovery of Grounded Theory: Strategies for Qualitative Research*, Aldine, Chicago.

Gobo G., 2002, *Introduzione* a Silverman D., 2002, pp. 15-30.

Legambiente, 2013, *Comuni rinnovabili 2013*, con la collaborazione del GSE e di SORGENIA, Roma, [http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/comuni\\_rinnovabili\\_2013.pdf](http://www.legambiente.it/sites/default/files/docs/comuni_rinnovabili_2013.pdf)

Maggi M., Lonigro C., 2009, *Prefazione* ad Andreucci F. , 2009.

Maggi M., 2010, *Energia eolica e opinione pubblica*, in *TecnoRischio & Ambiente*, rubrica aperiodica dell'Associazione Culturale « Lupo della steppa », luglio 2010, <http://www.steppa.net/html/tecnorischio/tecnorischio5.htm>

Maggi M., 2011, *Energia eolica e sistemi sociali locali: consenso e conflitto*, in Struffi L. (a cura di), *Crisi economica, crisi ambientale, nuovi modelli sociali*, Atti del VII convegno dei sociologi dell'ambiente italiani, Trento, 25-26 settembre 2009, Università degli Studi di Trento, Trento, pp. 115-130.

Maggi M., Lonigro C., Luzi A., 2011, *Energia eolica e dinamiche sociali locali. Consenso e conflitto nello studio di alcuni casi italiani*, prima relazione intermedia, Luglio, Doc. interno RIS-TEC.

Maggi M. (a cura di), 2012, *Energia eolica e dinamiche sociali locali. Consenso e conflitto nello studio di alcuni casi italiani*, seconda relazione intermedia: *Approfondimenti presso alcuni comuni del Sub-Appennino Dauno*, RTI 01/12-RIS-TEC, ISPRA, Roma.

Maggi M., Lonigro C., Luzi A., 2013, *I cittadini e gli impianti eolici nel territorio dei Monti Dauni: percezione, informazione e partecipazione. 1. Indagine esplorativa basata su interviste a testimoni qualificati*, RTI 01/13-RIS-TEC, ISPRA, Roma.

Marradi A., 1980, *Concetti e metodi per la ricerca sociale*, Firenze, Giuntina.

Marradi A. (a cura di), 1988, *Costruire il dato. Sulle tecniche di raccolta delle informazioni nelle scienze sociali*, FrancoAngeli, Milano.

Orlando A., 2013, "Ambiente, come decidere insieme", *L'Unità*, 9 luglio 2013, p. 1.

Pirazzi L., 2010-a, *Il mercato ieri e oggi*, in Pirazzi L., Gargini A. (a cura di), 2010, pp. 25-68.

Pirazzi L., 2010-b, "Gli impianti eolici in Italia. Nuovi impianti installati", in *Wind Energy*, a. 7, n.1, gennaio-giugno, pp. 63-65.

Pirazzi L., Gargini A. (a cura di), 2010, *Le vie del vento 2010*, Gruppo Editoriale Muzzio, Monte San Pietro (Bo).

Pirazzi L. (a cura di), 2012, "Gli impianti eolici in Italia. Nuovi impianti installati", in *Wind Energy*, a. 9, n. 4, ottobre-dicembre, pp. 24-27.

Ricolfi L. (a cura di), 1997, *La ricerca qualitativa*, Carocci, Roma.

Rositi F., 1993, "Strutture di senso e strutture di dati", in *Rassegna Italiana di Sociologia*, a. XXXIV, n. 2, pp. 177-200.

Silverman D., 2002, *Come fare ricerca qualitativa*, ed. it. a cura di G. Gobo, Carocci, Roma.

Statera G., 1997, *La ricerca sociale. Logica, strategie, tecniche*, Edizioni SEAM, Roma

Tarquini A., 2010, *Meccanismi incentivanti: Certificati Verdi e Tariffa Onnicomprensiva*, Programma *Biogas Regions*, Atti del seminario tenutosi il 23 febbraio 2010, [http://www.regione.abruzzo.it/xAraen/docs/biogasProgramma/seminario/PresentazioneBIOGAS\\_Tarquini.pdf](http://www.regione.abruzzo.it/xAraen/docs/biogasProgramma/seminario/PresentazioneBIOGAS_Tarquini.pdf)

Tirendi D., 2006, "Valore economico degli impatti sul paesaggio culturale. Valutazione contingente applicata al caso degli aerogeneratori eolici in un'area pugliese", in *Estimo e Territorio*, n. 10, pp. 44-57.



# APPENDICE 1

---

## Elenco dei documenti esaminati

### 1.1 - Articoli raccolti dalle testate locali e nazionali

Per le *testate locali* è stata effettuata ricognizione sistematica con ricerca per parole-chiave di tutti gli articoli riguardanti le località prese in esame, con particolare riferimento alle vicende legate all'energia eolica.

Per le *testate nazionali* è stato allargato il raggio di osservazione a tutti gli articoli con qualche riferimento all'eolico in Puglia.

Sono qui riportati gli articoli del periodo 2008-2010

#### *a) Testate locali*

##### *La Gazzetta del Mezzogiorno*

05.02.08 Murgia – Indagini sui pali eolici.  
11.02.08 Il presidente della Regione Puglia.  
15.02.08 Rapporto Legambiente.  
09.03.08 Fotovoltaico, il 18 s'inaugura il parco.  
18.03.08 Puglia - Il più grande parco fotovoltaico.  
10.04.08 Puglia, la California «del mondo».  
20.04.08 Cna Puglia punta su energie rinnovabili.  
07.05.08 Eolico, esempio virtuoso nel Foggiano.  
16.05.08 Energia - «Dobbiamo uscire dalla dittatura del petrolio».  
03.06.08 Una «fattoria del vento» nel Foggiano.  
04.06.08 Per Bruxelles, la Puglia sarà «regina» dell'eolico offshore.  
05.06.08 GdF arresta il sindaco di Ascoli Satriano.  
26.06.08 Branco di delfini dà spettacolo alle Isole Tremiti.  
04.08.08 A Brindisi il Distretto Tecnologico Nazionale sull'energia.  
13.09.08 Vendola a Berlusconi.  
19.09.08 Il Di.t.n.e è il quarto distretto tecnologico in Puglia.  
19.09.08 Sole, mare e vento, la Puglia ribadisce il no al rigassificatore.  
20.09.08 Energia, la Puglia sarà indipendente grazie alle fonti rinnovabili.  
26.09.08 Morlacco, vogliono mandarmi via.  
30.09.08 LOSAPPIO L'AFFARE AUTORIZZAZIONI.  
30.09.08 Lucera l'eolico dietro l'attentato.  
06.10.08 Ancora intimidazioni a sindaco di Lucera Telefonata anonima di minacce alla moglie.  
08.10.08 IMPIANTO DA 5 MEGA A SAN PIETRO VERNOTICO.  
08.10.08 Presicce, cade antenna per eolico Colpa del vento o attentato.  
13.10.08 IPOTESI Parco eolico al largo di Fasano Presentato progetto.  
13.10.08 SPRECHI A Faeto una spazzatrice fantasma che si rompe... da sola.

16.10.08 A Minervino Murge un «ecomuseo», a difesa del territorio con buone idee.

24.10.08 Puglia e Piemonte unite per sviluppare energia pulita.

26.10.08 La Puglia è la prima regione d'Italia a superare i 700 megawatt di potenza eolica installata.

14.11.08 Tricase, spunta dal mare la prima pala eolica-record.

19.11.08 Vendola Prestigiacomo risponde con insulti.

09.12.08 Specchia, il sindaco si dimette «io, ostaggio dei dipendenti.

29.12.08 Energia ed ambiente in Puglia Tar di Bari «bacchetta» Regione.

30.12.08 Italgest e la Fondazione Bastianutti di Casarano.

10.01.09 INCHIESTA Cemento, rifiuti energia, i nuovi affari della Mafia.doc

14.01.08 In Puglia il mare è una risorsa.

14.01.09 AMBIENTE Un impianto eolico nel parco di Porto Selvaggio.

15.01.09 Joint-venture tra Uni Land e innovabili costruirà 7 pale eoliche nel Leccese.

18.01.09 Il sindaco di Conversano, no alle torri eoliche «Un danno per il turismo».

18.01.09 Nardò maggioranza alla resa di conti su progetto eolico.

22.01.09 Appalti, revoca dei domiciliari per il sindaco di Ascoli Satriano.

25.01.09 L'ultimo lembo intatto di boschi e campagna.

25.01.09 Paradiso dei «Paduli» sotto l'assedio eolico.

28.01.09 100 mln per pipeline Puglia-Grecia.

29.01.09 Lecce, una veglia contro la centrale di biomasse.

29.01.09 L'ultimo lembo intatto di boschi e campagna.

31.01.09 Contro l'eolico selvaggio «Non distruggete il territorio salentino».

02.02.09 Minervino pensa di rivalutare le sue antiche grotte carsiche.

04.02.09 La Capitaneria di porto di Otranto mette in sicurezza megapiattaforma alla deriva.

08.03.09 «Energia dal sole» Puglia no a nucleare.

09.03.09 Pale eoliche nel Parco dell'alta Murgia, 5 a giudizio.

10.03.09 Energia, in tutto il Salento la minaccia di 450 pale.

10.03.09 I denari della Ue per un parco senza mostri.

16.03.09 Dopo 80 anni inaugurata centrale idroelettrica Aqp.

18.03.09 Testa, la Puglia valuti il nucleare.

31.03.09 Economisti e scienziati a festival dell'Energia a Lecce.

04.04.09 «Ma la provincia di Lecce blocca i parchi eolici».

04.04.09 La Puglia prima per il fotovoltaico.

06.04.09 De Masi, Puglia leader tra alternative.

06.04.09 Energie alternative buona strada per la Puglia.

07.04.09 «Con l'energia rinnovabile in Puglia 5 miliardi €».

07.04.09 Elettricità, adeguare rete a eolico.

12.04.09 Puglia frenata da «colli di bottiglia».

24.04.09 Lucilla Parisi, sindaco da nove anni di Roseto Valfortore, sono nove anni che ci chiedono di avere pazienza, ora ci ribelliamo.

17.01.08 CERIGNOLA. Confronto sull'eolico.  
21.04.08 FOGGIA. Fonti Energetiche rinnovabili , uno sguardo verso il futuro.  
05.06.08 ASCOLI. Rolla il Dominus della città agli arresti domiciliari.  
07.06.08 ASCOLI. TAORMINA NON C'E', ROLLA NON RISPONDE AI GIUDICI.  
13.08.08Ascoli. Mozione di sfiducia alla giunta. E per Rolla prima udienza il 16 ottobre.  
01.09.08 ROCCHETTA . Minieolico, il TAR Puglia condanna il Comune.  
08.09.08 ASCOLI. Interviene Cautillo, «E' emergenza morale, andiamo in piazza».  
24.09.08 ASCOLI. Rinviato a questa sera il consiglio comunale.  
06.10.08 ROCCHETTA. Approvati altri due parchi eolici. Ruberto, «ora si sta esagerando».  
17.10.08 Rolla, «Niente minacce all'Ivpc, gli accordi erano già stati raggiunti».  
22.10.08 Tutte le accuse contestate al sindaco Rolla.  
23.10.08 IRPINIA . Distretto Meridionale delle fonti enrgetiche rinnovabi.  
23.10.08 Le ragioni della difesa di Rolla.  
30.10.08 ASCOLI - Il Caso Rolla.  
30.10.08ASCOLI . Rolla rinviato a giudizio.  
30.10.08 FOGGIA. 700 megawatt di potenza eolica installata, il nuovo traguardo della Puglia.  
17.11.08 LE VERITA' DI CAMPESE SUL SENATORE MORRA .  
19.11.08 MONTI DAUNI . Rinnovabili, Vendola chiede chiarezza.  
29.11.08 ASCOLI. Cautillo, «Saltano il bilancio bluff e altri 500mila euro per l'eolico».  
29.11.08 ASCOLI. Ruscigno, «In consiglio la minoranza non ha impedito alcunché».  
30.11.08 ASCOLI. Popolo replica a Ruscigno, "se hai coraggio, affronta gli elettori". E Danaro che 16.12.08 Rolla resta ai domiciliari, i giudici rigettano la sua richiesta di scarcerazione.  
05.02.09 ROCCHETTA . Ruberto «Più interventi sui Monti Dauni».  
09.02.09 EOLICO «A FAETO E' UNA STORA SBAGLIATA».  
12.02.09 Processo Rolla interrogatorio fiume di vigorito (ivpc). dura l'arringa dell'avvocato metta.  
28.02.09 Ascoli, l'UDC, ma quando si parlerà dei problemi della città.  
11.03.09 BOVINO. FIORENTI CONTRO L'EOLICO SELVAGGIO.  
20.03.09 Udienza Rolla. oggi in aula l'imprenditore edile Carmine Leccese.  
21.04.09 Cerignola. Valentino sullo scioglimento del consiglio, conclusione amara.  
22.05.09 Udienza Rolla. Il sindaco non si presenta in aula. Défaillance degli avvocati

30.05.09 A Rocchetta un convegno il 2 giugno su "Piccoli Comuni a trazione energetica rinnovabile"

30.06.09 Stornarella. Il giudice dà ragione a Vito Monaco e smentisce Sabatelli

03.07.09 Processo Rolla. Interrogatorio fiume per D'Alsazia e Di Campi

09.07.09 Eolico. Ascoli e Delicato nel mirino delle Fiamme Gialle

17.07.09 S. Agata. Bombe in un parco eolico in costruzione

04.08.09 Foggia. Energia, pronta la "vision" della provincia di Foggia

11.08.09 S. Agata. Il Comune finanzia il mutuo per la casa. dice?"

09.09.09 Ascoli - Sinistra e Libertà commenta l'ultimo Consiglio comunale

12.09.09 Ascoli S. sulla percentuale dell'eolico decidano i cittadini

14.09.09 Ascoli S. costituito un comitato referendario per l'abrogazione delle delibere sui parchi eolici

19.09.09 Ascoli - Bontempi e i problemi del paese messi in piazza in un comizio

22.09.09 Ascoli S. L'UDC esprime solidarietà al consigliere comunale Pio Rolla

08.10.09 Lucera. Interviene Cautillo, "E' emergenza morale, andiamo in piazza"

10.11.09 Via col vento, un'operazione che ha richiesto due anni di indagini

13.11.09 Ascoli Satriano. L'economia virtuale dell'amministrazione Rolla

14.11.09 Ascoli. Sull'eolico, dopo l'arresto di Vigorito, Infante chiede dimissioni dell'amministrazione

20.11.09 Ascoli - Solidarietà ad Infante anche dall' UDC

04.12.09 Monti Dauni a rischio legalità. Se ne parla a Sant'Agata domani in un convegno

17.12.09 Ascoli Satriano - Arrestato per estorsione il consigliere Spinetti ed un suo collaboratore di Orta

17.12.09 Rocchetta. Autorità energetica a favore di piccoli comuni

19.11.09 Rocchetta. A fuoco una pala eolica, forse un rogo doloso.

29.12.09 Il presidente della Provincia Antonio Pepe traccia un bilancio del 2009

30.12.09 Candela. Il Sindaco ritira la delega all'ambiente all'assessore Calabrese

01.05.10 L'allegria gestione economica al comune di Ascoli

10.05.10 Rocchetta - Braccio di ferro tra maggioranza e opposizione sul bilancio

11.05.10 Processo Rolla - oggi udienza lampo. Il sindaco sarà ascoltato il 25 maggio, poi la sentenza

25.05.10 Elogio dei piccoli comuni dei Monti Dauni

04.06.10 Processo Rolla: ascoltati imprenditori. La fine del processo rinviata a ottobre

### *Il Frizzo*

11.04.08 Eolico e (misericordia) politica.

16.06.08 Regole certe per una politica energetica sostenibile.  
 17.06.08 Jeremy Rifkin boccia il nucleare e punta alla generazione distribuita da rinnovabili.  
 19.06.08 Antonio Tutolo scrive agli amministratori e invita a ripensare l'eolico.  
 20.06.08 Spazzati via dal vento. Valdicecina, arrivano le torri, se ne va la gente.  
 24.06.08 Rinnovabili e territorio, i Comuni dei Monti Dauni sfidano la Regione Puglia.  
 27.07.08 Da "Il Giornale". A parità di prezzo... Uno scempio per avere solo l'energia di mezzo reattore nucleare.  
 27.07.08 L'eolico in Puglia, quale ruolo per i Comuni dopo il piano energetico regionale.  
 04.09.08 Convenzione eolico a Lucera, l'ing. Cinquia chiarisce i vantaggi.  
 06.10.08 Risultati dell'indagine sul consenso sociale all'energia eolica.  
 23.10.08 Lipu, Vas, WWF, Ancora eolico selvaggio.  
 10.11.08 Il gruppo di minoranza di Faeto scrive al sindaco per chiedere un incontro pubblico sull'eolico.  
 20.04.09 NE-Nomisma Energia stabilisce a Foggia la propria sede per il sud Italia.  
 02.11.09 S. Paolo di Civitate (Fg), il caso. Dai parchi eolici ai parchi veri.  
 03.05.10 Rinnovabili, la LIPU rilancia le verità oscurate  
 19.05.10 La Puglia e la Capitanata capofila nella produzione di energia da fonti rinnovabili  
 15.06.10 Eolico, situazione fuori controllo

### *IL GRECALE*

18.03.08 San Marco in Lamis, inaugurato il parco fotovoltaico.  
 07.05.08 Alberona, il vento spinge le politiche sociali.  
 03.06.08 Energie rinnovabili, nasce a Roseto la prima fattoria didattica.  
 05.06.08 Arrestato il sindaco di Ascoli Satriano (2).  
 06.06.08 Arresto sindaco Rolla, l'avvocato, Nessun favoritismo a singole aziende  
 10.06.08 Lucera, la maggioranza diventa minoranza  
 10.06.08 Lucera, oggi la madre di tutti i consigli  
 12.06.08 Poggio Imperiale, convegno del PD sulle fonti energetiche rinnovabili.  
 12.06.08 Manfredonia, sette società per un parco eolico.  
 13.06.08 Energia rinnovabile ed agricoltura, incontro a Poggio Imperiale elettrica da fonti rinnovabili  
 16.06.08 Da Pietramontecorvino e Orsara regole certe per una politica energetica sostenibile.  
 17.06.08 Lucera, dalla CGIL fronte comune e solidarietà  
 31.07.08 Cerignola, si della Giunta al piano regolatore per l'installazione di impianti eolici  
 01.08.08 S.Agata di Puglia, incentivi del comune in favore dei nuovi nati  
 18.08.09 Un parco eolico tra Torremaggiore e San Severo

30.08.08 Roseto, confermati l'Adi e gli investimenti per crescere .  
 01.09.08 Fattoria del vento, Roseto presenta il progetto.  
 01.09.08 Minieolico, il TAR Puglia condanna Comune di Rocchetta Sant'Antonio.  
 12.09.08 Comune di Troia, forte impegno per il diritto allo studio.  
 11.10.08 Manfredonia, pale eoliche sul Golfo, no da Margherita.  
 13.10.08 Manfredonia, emessa disciplinare per impianti di produzione energia  
 13.10.08 Manfredonia, parco eolico off shore. Regione, a noi la competenza per il Via.  
 17.10.08 Faeto, alla ricerca della spazzatrice comunale scomparsa.  
 01.12.08 Faeto, eolico "una storia di ordinaria approssimazione".  
 05.02.09 A Faeto l'eolico è solo una storia sbagliata.  
 17.06.08 Il monito di Legambiente, Non tappezziamo la Capitanata di pannelli fotovoltaici.  
 22.06.08 Fonti rinnovabili, regole certe e rispetto del territorio (2).  
 22.06.08 Fonti rinnovabili, regole certe e rispetto del territorio.  
 24.05.08 Lucera, sull'eolico Consiglio aggiornato a nuova data.  
 24.06.08 Rinnovabili e territorio, i Comuni dei Monti Dauni sfidano la Regione Puglia.  
 30.06.08 Emergenza rifiuti, Losappio incontrerà i sindaci del Subappennino.  
 25.09.08 Roseto, l'Osservatorio ecologico fa rete  
 27.10.08 Premio "Energia" all'assessore regionale Michele Losappio  
 29.12.08 Orsara di Puglia, il 2008 si chiude in positivo  
 14.02.09 L'eolico di Alberona arriva sul "National Geographic"  
 2.3.09 L'eolico di Alberona in "Comuni Rinnovabili 2009"  
 2.3.09 Roseto nel Rapporto Comuni Rinnovabili  
 20.04.09 Sant'Agata di Puglia, rinegoziare l'eolico  
 21.04.09 Cerignola, sciolto il Consiglio comunale  
 12.06.09 Manfredonia, "Valutazioni eolico espropriati da Roma"  
 24.08.09 San Severo, Primiano Calvo, occorre un piano d'azione per la filiera energetica  
 7.10.09 Parte venerdì il meeting Jeap sulle sinergie rinnovabili  
 02.11.09 A Faeto finalmente vincono i cittadini

*b) Testate nazionali*

*Il Corriere della Sera*

31.03.08 Rinnovabili Anno d'oro.  
 20.05.08 Deutsche Bank e la passione per le rinnovabili.  
 21.07.08 Se cambia il vento. si cresce.  
 25.07.08 Energia e tecnologie, ecco i Comuni-laboratorioL.  
 28.07.08 La novità i vecchi distretti cambiano pelle.  
 13.10.08 Il vento comincia a fare il suo giro.  
 26.02.09 Vecchi schemi finì. Ora flessibilità  
 05.06.09 Il comune che vieta l'energia pulita  
 06.06.09 Una pala eolica a Villa Borghese  
 15.06.09 Dopo il greggio, le pale

15.06.09 E ora le turbine pensano in grande  
15.06.09 Tutti in fila davanti ai mulini  
17.09.09 Con la green economy 40 nuovi contratti  
07.12.09 I sette protagonisti del negoziato

### *La Repubblica*

13.01.08 Via libera al nuovo parco eolico.  
11.02.09 I giovani e la scienza 'A scuola di ricerca'.  
12.02.08 Montezemolo, 'Bravo Vendola Puglia un modello da seguire'.  
18.02.09 Eolico e mafia, quei contatti pericolosi sulla Murgia.  
18.03.08 Dall' eolico al solare da qui passa il futuro.  
11.04.08 Auto a idrogeno, via ai primi distributori.  
12.05.08 All'avanguardia per l'idrogeno con un Ateneo unico al mondo.  
12.05.08 Eolico, crescita senza sosta soffia forte il vento pugliese.  
12.05.08 Incentivi per le fonti rinnovabili la Puglia spinge sull'acceleratore.  
17.05.08 'Basta dittatura del petrolio'.  
20.05.08 Alla Puglia il record italiano meno petrolio.  
20.05.08 'Ecco perché crediamo nelle fonti alternative'.  
24.05.08 E la Puglia è già in trincea contro l' atomo.  
27.05.08 Impianti eolici off shore la rivolta della Regione.  
28.05.08 Molti guardano all' esempio della Finlandia, dove è stato costituito un consorzio L' assessore, 'Impianti eolici, ci escludono dalla Via' La polemica.  
28.05.08 Vendola a Fitto e Prestigiacomo 'Eolico, la Via spetta a noi'.  
31.05.08 Così Porto Selvaggio diventa carta vincente.  
10.06.08 Parco eolico.  
10.06.08 Scoppia la febbre del business del vento.  
18.06.08 Via libera in Puglia al distretto dell'energia.  
11.07.08 produzione di energia la facciano anche al nord.  
14.07.08 La Puglia guida la corsa alle centrali eoliche off shore.  
19.09.08 Frisullo, bollette scontate nella nostra regione.  
25.10.08 No Nuke, patto Bresso-Vendola 'Siamo il Paese del sole e del vento'.  
19.11.08 Ecoenergia, schiaffo alla Puglia.  
19.12.08 Eolico, la scure di Fitto sulla Puglia.  
19.12.08 Losappio, 'Siamo i primi in Italia per l' energia che viene dal vento'.  
21.02.09 Il Tar accusa 'Per l' eolico è una corsa all' oro'.  
17.03.09 La via dell' acqua per l' energia pulita.  
26.03.09 In Puglia nasce il distretto dell' edilizia.  
18.04.09 Finalmente avremo nuove leggi solo così vinceremo sui gas serra.  
21.04.09 Sorgenia (Cir) aumenta i ricavi, profitti a 13 milioni.  
23.04.09 La Sicilia resta indietro nella corsa dell' energia.  
27.04.09 Ansaldo Sistemi reazione nucleare.

## 1.2 – Altri documenti

“All’ombra delle querce”, da *Parchi e riserve*, n. 4, 2006, Edimat, Milano, Itinerario fra i monti Dauni (futuro parco)

Giovanni Aquilino, *Controvento. Riflessione socio economica sull’installazione dei campi eolici in Capitanata*, volumetto in formato PDF (senza data).

*Edoardo Beccia*, “Il sindaco di Troia ancora sull’eolico. Continua il dibattito a distanza sulla tutela ambientale a Troia”, lettera del sindaco di Troia E. Beccia, [www.capitanata.it](http://www.capitanata.it) , 07.12.2007

Damiano Bordasco, “Trasporto pubblico gratuito grazie alle entrate dell’eolico”, TR, teleradioerre.it, Troia, giovedì 28 giugno 2007 - ORE 18.14)

G. Cafiero (a cura di), *Programmazione e mercato nella produzione di energie rinnovabili*, Intervista a Rodolfo Pasinetti (Ambiente Italia Istituto Ricerche), PIT n.1 Tavoliere, ufficio unico, 2008

CGIL Puglia, *Valutazione del Piano Energetico Ambientale Regionale* – 31 maggio 2006

Città di Troia – Addetto stampa – “Un giorno alla *wind farm* con i ragazzi delle nostre scuole”, 5 ottobre 2007

Comitato contro l’eolico selvaggio Liberiamo il vento, “Ancora sull’eolico”, in [www.patrimoniosos.it](http://www.patrimoniosos.it) , 27-06-2007

Enzo Cripezzi (LIPU provinciale Foggia), “Faeto ed eolico selvaggio: l’autorevole opinione della LIPU” , Report *on line*, Martedì 30 Gennaio 2007 16:33

ENERTAD, Comunicato stampa. “Enertad acquista da VESTAS Italia gli aerogeneratori per il nuovo parco eolico di Faeto in Puglia” – 10 maggio 2007

“Eolico ed energie a fonti rinnovabili: i Monti Dauni sfidano la Regione Puglia”, pubblicato da *Orsara di Puglia Informa*, martedì 24 giugno 2008

ERG – ENERTAD, *Visita dei parchi eolici del 27 giugno 2007 EOS1 ed EOS3 di Troia* (dati tecnici , caratteristiche e immagini degli impianti)

“Faeto Eolico: I Comitati contro l’eolico selvaggio mettono ora in risalto una serie di studi condotti sul fenomeno”, Faeto, 14.11.2005 (i Comitati Provinciali contro l’eolico selvaggio: Liberiamo il Vento di Faeto (FG), di

Montecalvello Troia (FG), di Alberona (FG), di Bovino (FG)),  
[www.inquinamento.com](http://www.inquinamento.com)

Gruppo Consiliare Faeto Libera Unita Democratica, "A Faeto la trasparenza è un'utopia", 21 gennaio 2009 (Report on Line)

Impianti eolici: lettera di Anev, Aper, Legambiente al presidente Vendola e all'Ass. Losappio  
altramurgia\_it - Roma, 21 Luglio 2006  
Oggetto: "Regolamento per la realizzazione di impianti eolici nella Regione Puglia" N. 9 del 23 Giugno 2006 "Perché non ci convince la proposta approvata dalla Giunta?"

LIPU Puglia, VAS Puglia, WWF Puglia, *Ancora eolico selvaggio in Puglia*, (cons. il 10-4-2009: [www.faetolibera-quattrocantoni.blogspot.com](http://www.faetolibera-quattrocantoni.blogspot.com) )

Paola Mammarella, *Eolico, sblocco parziale per gli impianti in Puglia. Tar: parchi eolici anche nelle aree protette tutelate dalla legge*, in Edilportale.com URBANISTICA Stampa, 30/09/2008

G. Mastropieri, "La nuova autorizzazione unica regionale", e altri articoli, in Gazzetta eolica di Puglia, Nomisma energia, n. 2 del 12-2-2007.

Antonio Monaco, *La via del vento, Subappennino tra azionariato diffuso e introiti fifty-fifty* (AFFARE EOLICO / Da Orsara di Puglia a Roseto Valfortore, fino a Faeto e Biccari e Alberona), da: *La Gazzetta del Mezzogiorno del 24-02-2008*.

Rodolfo Pasinetti , "Termina la moratoria. La Giunta Regionale approva il nuovo regolamento, per uno sviluppo controllato dell'energia eolica in Puglia", *Quale Energia*, 30 giugno 2006.

Regione Puglia: Giunta regionale, *Regolamento 4 ottobre 2006 n. 16, Regolamento per la realizzazione di impianti eolici nella Regione Puglia*, B.U. Reg. Puglia del 6-10-2006

Pasquale Trivisonne, 21 gennaio 2009, in un documento senza titolo svolge una sorta di storia dell'eolico nella Capitanata -  
<http://blog.libero.it/eolicoselvaggio>

Pasquale Trivisonne, "Occupazione: le promesse non mantenute dell'eolico", sito *Via dal vento* (cons. il 22-4-2009: [www.viadalvento.org](http://www.viadalvento.org) )

VAS Puglia - Associazione Verdi Ambiente e Società Onlus, *Eolico selvaggio: le Regione rischia di peggiorare una situazione già pesante*, Bari, 16-4-2008 (consultato il 4-6-2009: <http://www.vasonline.it> )

## APPENDICE 2

---

### Le tracce di intervista\*

*Tipo 1- testimoni locali "società civile"(proprietari dei terreni, esponenti di gruppi, associazioni, sindacati, cittadini comuni)*

- 1) A Suo avviso esistono particolari problemi ambientali nel territorio comunale in cui Lei vive?
- 2) Pensa che la popolazione locale sia interessata alle problematiche ambientali? Se sì, quanto?
- 3) E' a conoscenza di interventi dell'amministrazione locale ai fini della protezione e del miglioramento dell'ambiente? Nel caso, hanno prodotto i risultati attesi?
- 4) Qual è il Suo giudizio globale sugli impianti eolici presenti nel territorio del Suo comune?
- 5) Quali crede che siano i loro effetti sulle attività locali? Ovvero, gli insediamenti eolici hanno modificato il sistema socio-economico locale preesistente, e, se sì, in che modo? Hanno migliorato la qualità e/o la quantità dei servizi (trasporti, scuole, ecc.) offerti dal Comune?
- 6) E' al corrente del fatto che il Comune che consente/sceglie l'installazione sul proprio territorio di impianti eolici riceve delle *royalties* ossia dei benefici economici dai gestori degli impianti stessi?
- 7) Può fornire qualche informazione sulle vicende che hanno accompagnato le fasi della localizzazione e realizzazione degli impianti e su quali ne siano stati i protagonisti?
- 8) Secondo Lei, quanto la popolazione locale è stata informata sull'installazione delle turbine eoliche? E, se informazione c'è stata, è avvenuta a Suo parere nei tempi giusti e in modo adeguato? Attraverso quali canali?
- 9) Secondo Lei, quanto la popolazione ha partecipato alle vicende legate alla realizzazione delle centrali eoliche?
- 10) Le risulta che siano previste nuove installazioni eoliche nel territorio comunale? Se sì, che tipo di informazione in proposito è circolata tra i cittadini e che risposte sociali si sono registrate?
- 11) Quali forme di partecipazione dei cittadini alle decisioni sono previste?

---

\* *Le domande non dovevano essere intese in modo rigido, ma come linee orientative del colloquio*

12) Qual è a Suo parere, l'impatto - sul piano ambientale e sociale - che le centrali eoliche hanno effettivamente generato nel territorio in cui vive? Che cosa potrebbe comportare l'installazione di altre centrali? Potrebbe essere, ed eventualmente per quali aspetti, fattore di disturbo o di danno?

13) Limitatamente alla produzione di energia elettrica, e quindi al problema dell'approvvigionamento energetico dell'Italia, qual è a Suo parere il contributo che possono dare le fonti "alternative" ai combustibili fossili, vale a dire eolico, solare-fotovoltaico, energia idroelettrica, biomasse, energia delle onde del mare, nucleare? In ogni caso, quale può essere il ruolo in tal senso dell'energia eolica?

14) Se ne è a conoscenza, cosa pensa dei piani regolatori per l'installazione di impianti eolici (PRIE) comunali e intercomunali? Esiste un PRIE del Suo comune?

15) In definitiva, è soddisfatto di come viene utilizzato il territorio in cui vive per far fronte alle esigenze di produzione di energia?

16) Ha un'idea delle dimensioni dell'eolico in Italia rispetto agli altri paesi?

17) Pensa che la gestione degli impianti debba essere affidata a un soggetto pubblico (Comune, Provincia o Regione) o propende a considerare preferibile una gestione privata? E, in entrambi i casi, con quali motivazioni?

18) Ci sono da parte Sua eventuali considerazioni e proposte su aspetti quali la scala degli impianti, l'autoproduzione energetica, l'iniziativa pubblica locale nella realizzazione e gestione degli stessi?

## **Tipo 2 - testimoni locali politico-amministrativi (amministratori locali, rappresentanti politici)**

1) A Suo avviso esistono particolari problemi ambientali nel territorio comunale in cui Lei vive?

2) Pensa che la popolazione locale sia interessata alle problematiche ambientali? Se sì, quanto?

3) Sono stati effettuati interventi, da parte dell'amministrazione locale, ai fini della protezione e del miglioramento dell'ambiente? Nel caso, hanno prodotto i risultati attesi?

4) Qual è il Suo giudizio globale sugli impianti eolici presenti nel territorio del comune?

5) Quali crede che siano i loro effetti sulle attività locali? Ovvero, gli insediamenti eolici hanno modificato il sistema socio-economico locale preesistente, e, se sì, in che modo?

6) In che misura la presenza degli impianti ha contribuito e contribuisce al bilancio comunale (in termini di quote erogate dal gestore)? Si tratta, a

Suo giudizio, di una quota equa rispetto ai profitti conseguiti dai gestori e all'uso del territorio?

7) In che modo l'amministrazione comunale ha partecipato al processo decisionale relativo alla localizzazione degli impianti?

8) I percorsi autorizzativi attualmente utilizzati sono soddisfacenti? Potrebbero essere migliorati? E se sì, come?

9) Quali sono state le reazioni della comunità locale alle proposte di installazione di turbine eoliche?

10) La popolazione locale è stata informata sull'installazione delle turbine eoliche? E, se informazione c'è stata, è avvenuta a Suo parere nei tempi giusti e in modo adeguato? Attraverso quali canali?

11) A Suo parere ci sono state forme di partecipazione della popolazione locale alle vicende legate alla realizzazione delle centrali eoliche?

12) Sono previste nuove installazioni eoliche nel territorio comunale? Se sì, che tipo di informazione in proposito è circolata tra i cittadini e che risposte sociali si sono registrate?

13) Quali forme di partecipazione dei cittadini alle decisioni sono previste?

14) Qual è a Suo parere, l'impatto - sul piano ambientale e sociale - che le centrali eoliche hanno generato nel territorio comunale? Che cosa potrebbe comportare l'installazione di altre centrali? Per quali aspetti potrebbe essere, a Suo giudizio, fattore di disturbo o di danno?

15) Limitatamente alla produzione di energia elettrica, e quindi al problema dell'approvvigionamento energetico dell'Italia, qual è a Suo parere il contributo che possono dare le fonti "alternative" ai combustibili fossili, vale a dire eolico, solare-fotovoltaico, energia idroelettrica, biomasse, energia delle onde del mare, nucleare? In ogni caso, quale può essere il ruolo in tal senso dell'energia eolica?

16) Cosa pensa dei piani regolatori per l'installazione di impianti eolici (PRIE) comunali e intercomunali? Esiste un PRIE del Suo comune?

17) Ci sono da parte Sua eventuali considerazioni e proposte su aspetti quali la scala degli impianti, l'autoproduzione energetica, l'iniziativa pubblica locale nella realizzazione e gestione degli stessi?

### **Tipo 3 – Esperti del settore e gestori impianti**

1) Secondo Lei in quali diversi modi è possibile intervenire localmente per ridurre gli effetti del mutamento ambientale globale?

2) Quanto pensa che la popolazione locale sia interessata alle problematiche ambientali?

- 3) Esiste un impatto ambientale anche solo residuale legato all'insediamento di aerogeneratori?
- 4) Vi sono interventi di tutela ambientale che costituiscono un limite anziché una opportunità rispetto allo sviluppo economico locale?
- 5) Crede che gli insediamenti eolici modifichino il sistema socio-economico locale preesistente, e, se sì, in che modo?
- 6) Limitatamente alla produzione di energia elettrica, e quindi al problema dell'approvvigionamento energetico dell'Italia, qual è a Suo parere il contributo che possono dare singolarmente le fonti "alternative" ai combustibili fossili, vale a dire eolico, solare-fotovoltaico, energia idroelettrica, biomasse, energia delle onde del mare, nucleare?
- 7) Cosa pensa del Piano energetico ambientale regionale, del regolamento per la realizzazione di impianti eolici, e dei piani regolatori per l'installazione di impianti eolici (PRIE) comunali e intercomunali?
- 8) Quali sono i problemi di natura legislativa, burocratico-amministrativa, logistica e contestuale che un gestore di impianti eolici affronta oggi in Italia?
- 9) Qual è il Suo giudizio globale sulla progettazione, realizzazione e conduzione degli impianti eolici nel territorio di questo comune, in particolar modo rispetto alle dinamiche del rapporto pubblico – privato?
- 10) Ricorda se in occasione della decisione relativa alla realizzazione degli impianti eolici è stato promosso da parte del Comune un dibattito pubblico tramite incontri con la popolazione o conferenze, cui ha partecipato in qualità di tecnico? Se sì, ricorda chi altri erano i promotori e gli invitati?
- 11) Secondo Lei, quanto la popolazione locale è stata informata sull'installazione delle turbine eoliche? E, se informazione c'è stata, è avvenuta a Suo parere nei tempi giusti e in modo adeguato? Attraverso quali canali?
- 11) Secondo Lei, quanto la popolazione ha partecipato alle vicende legate alla realizzazione delle centrali eoliche?
- 13) Le risulta che siano previste nuove installazioni eoliche nel territorio comunale? Se sì, che tipo di informazione in proposito è circolata tra i cittadini e che risposte sociali si sono registrate?
- 14) Quali forme di partecipazione dei cittadini alle decisioni sono previste?
- 15) Ci sono da parte Sua eventuali considerazioni e proposte su aspetti quali la scala degli impianti, l'autoproduzione energetica, l'iniziativa pubblica locale nella realizzazione e gestione degli stessi?

# APPENDICE 3

## Scheda per l'analisi delle interviste

Scheda n.	Soggetto intervistato	Genere	Ruolo
Professione	Classe di età	Orientamento politico	Area territoriale di rif.
<b><i>Aree tematiche</i></b>	<b><i>Dati sintetici</i></b>	<b><i>Argomentazioni e citazioni</i></b>	
1. Parere problematiche ambientali	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Presenza di probl. ambientali</li> <li>2. Cause</li> <li>3. Iniziative di salvaguardia ambientale</li> <li>4. Proposte di intervento locale per la salvaguardia dell'ambiente</li> </ol>		
2. Sensibilità della popolazione	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Assente Scarsa Discreta Buona</li> <li>2. Diffusa Solo alcune fasce di pop.</li> <li>3. Motivazioni illustrate</li> </ol>		
3. Effetti degli insediamenti eolici sull'ambiente e sull'uomo	<b>A. Impatti:</b> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Non segnalati</li> <li>2. Paesaggio</li> <li>3. Avifauna o altre specie</li> <li>4. Flora</li> <li>5. Assetto idrogeologico</li> <li>6. Aree interesse storico-cult.</li> <li>7. Campi elettromagnetici</li> <li>8. Impatto acustico</li> <li>9. Condiz. psico-fisica</li> </ol>		

	<p><b>B. Misure di prevenzione e/o di mitigazione:</b></p> <p>1. Iniziative attuate o in fase di attuazione</p> <p>2. Proposte</p>	
4. Effetti sociali ed economici	<p><b>A. Effetti:</b></p> <p style="text-align: right;">+   -   +/-</p> <p>1. Attività agricole</p> <p>2. Altre attività econ.</p> <p>3. Uso suolo</p> <p>4. Turismo</p> <p>5. Bilancio comunale</p> <p>6. Occupazione locale</p> <p>7. Condiz.econ.citt.</p> <p>8. Civili abitazioni</p> <p>9. Servizi ai cittad.</p> <p>10. Coesione sociale</p> <p><b>B. Proposte di interventi migliorativi</b></p>	
5. Informazione e partecipazione	<p><b>1. INFORMAZIONE:</b></p> <p>1.A. Assente   Scarsa   Discreta Buona</p> <p>1.B. Diffusa Solo alcune fasce di pop.</p> <p><b>2. PARTECIPAZIONE:</b></p> <p>2.A. Assente   Scarsa   Discreta Buona</p> <p>2.B. Diffusa Solo alcune fasce di pop.</p> <p>2.C. In sedi istituzionali Con modalità diverse</p> <p>2.D. Manifestazioni protesta</p>	
6. Nuovi impianti, relativa informazione e forme di coinvolgimento	<p>1. Nuovi impianti</p> <p>2. Informazione e coinvolgimento:</p> <p>2.A. Assenti   Scarsi   Buoni</p> <p>2.B. Di tipo diffuso Solo alcune fasce di pop.</p> <p>3. Accordi su un ritorno economico più vantaggioso</p>	

<p><b>7. Giudizio sui percorsi autorizzativi e/o sui PRIE</b></p>	<p><i>Percorsi autorizzativi:</i></p> <p>A.1. Non sono menzionati  A.2. Non si fa cenno ad alcuna criticità</p> <p>A.3. Sono poco trasparenti  A.4. Sono confusi i ruoli istituzionali dello Stato, della Regione, della Provincia e del Comune  A.5. L'iter autorizzativo è troppo lungo</p> <p>B. Ci sono suggerimenti per migliorarli</p> <p><b>PRIE:</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Strumento utile  Strumento scars. utile  Strumento inutile</li> <li>2. Motivazioni illustrate</li> <li>3. Proposte per miglior.</li> </ol>	
<p><b>8. Contributo fonte eolica al problema energetico</b></p>	<ol style="list-style-type: none"> <li>1. Nullo Trascurabile Discreto Buono</li> <li>2. Per migliorarlo bisognerebbe risolvere alcune criticità</li> </ol>	
<p><b>9. Considerazioni e proposte</b></p>	<p>Si fa riferimento a:</p> <p>A. Scala dimensionale impianti  B. Rapporti pubblico/privato  B.1. Preferenza gestione pubb.  B.2. Preferenza gestione priv.  B.3. Preferenza gestione mista  C. Autoproduzione energetica</p>	
<p><b>10. Esperienze personali particolarmente significative</b></p>		

## APPENDICE 4

---

# La normativa di riferimento per le fonti rinnovabili a livello locale, nazionale e comunitario

### 4.1 - Legislazione comunitaria e nazionale

La giurisprudenza dell'energia elettrica affonda le proprie radici nella stessa **Costituzione italiana**, la quale prevede e disciplina due concetti fondamentali per il tema in oggetto: da una parte il generico principio di sussidiarietà e dall'altra parte l'autonomia legislativa delle Regioni in determinate materie, al fine di salvaguardare le specificità territoriali.

Tali concetti apparentemente in conflitto fra loro, sono, al contrario, compartecipi nella definizione di un quadro normativo complesso, che risponde a diverse esigenze: da una parte la promozione dello sviluppo, realizzabile attraverso iniziative locali, dall'altra il rispetto delle politiche collegiali di livello sovranazionale.

Così, con l'**articolo 117** (Titolo V "Regioni, Province e Comuni", Parte II "Ordinamento della Repubblica"), la Costituzione afferma che *"la potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali"*, stabilendo in questo modo un chiaro ordine di sussidiarietà verticale. Coerentemente con tale principio, l'Italia ha recepito le direttive che l'Unione Europea ha emanato nel corso degli anni, alcune delle quali specificamente dedicate al tema dell'energia, nate con l'obiettivo di promuovere le fonti rinnovabili, il risparmio e l'uso efficiente delle risorse, in risposta al progressivo aggravamento della crisi ecologica e alla necessità sempre più urgente di mitigare l'impatto ambientale dei sistemi di sviluppo dei paesi dell'Unione.

Tuttavia, lo stesso articolo 117 (**con la revisione del 2001**), stabilisce anche che per alcune materie le Regioni accolgono e fanno propri i principi ispiratori, le direttive e i vincoli internazionali e costituenti, ma conservano una propria autonomia legislativa. In particolare la materia

inerente a “*produzione, trasporto e distribuzione di energia elettrica*” viene annoverata fra quelle di legislazione concorrente<sup>25</sup>, ovvero quelle nelle quali le Regioni sono autorizzate legiferare per proprio conto, pur dentro i confini e secondo le indicazioni delle norme e dei vincoli di livello superiore<sup>26</sup>.

Con tale struttura generale ed esplicitamente in ambito energetico si sono coniugati i doveri internazionali dello Stato con il rispetto delle peculiarità e delle autonomie locali, favorendo le iniziative di sviluppo territoriale.

È importante anche notare che le stesse direttive europee che si sono occupate di energia contenevano in se stesse la risoluzione di un'altra antinomia che, fin dalla seconda metà del secolo XIX, si è dimostrata piuttosto ricorrente: quella della tutela dell'ambiente, da una parte, e delle

---

<sup>25</sup> Per le materie di legislazione concorrente lo Stato determina i principi fondamentali e le Regioni possono legiferare nel rispetto della Costituzione, dei vincoli derivanti dall'ordinamento dell'Unione Europea e dagli obblighi internazionali. Come recita l'articolo 117: “Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a: rapporti internazionali e con l'Unione europea delle Regioni; commercio con l'estero; tutela e sicurezza del lavoro; istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della istruzione e della formazione professionale; professioni, ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi; tutela della salute; alimentazione; ordinamento sportivo; protezione civile; governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario; valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali; casse di risparmio; casse rurali; aziende di credito a carattere regionale; enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale. Nelle materie di legislazione concorrente spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato.”

<sup>26</sup> Dopo le modifiche del 2001, il Titolo V della Costituzione è tornato ad essere oggetto di riflessione anche in tempi più recenti. Nel 2012 il Consiglio dei Ministri approvava un disegno di legge secondo il quale allo Stato era attribuita la legislazione esclusiva in alcune materie precedentemente considerate di legislazione concorrente, quali: “il coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario, le grandi reti di trasporto e di navigazione, la disciplina dell'istruzione, il commercio con l'estero, la produzione, il trasporto e la distribuzione nazionale dell'energia.” (<http://www.governo.it/Governo/ConsiglioMinistri/dettaglio.asp?d=69426>). In altre parole, secondo tale disegno, oltre a stabilire i problematici «principi fondamentali», lo Stato acquisiva il compito di porre la disciplina funzionale a garantire l'unità giuridica ed economica della Repubblica. Inoltre, nel disegno sono stati disposti confini meno rigidi fra potestà regolamentare del Governo e potestà regolamentare delle Regioni, prevedendo in modo semplice che lo Stato e le regioni potessero emanare regolamenti per l'attuazione delle proprie leggi.

spinte verso lo sviluppo e la crescita economica, dall'altra. Infatti, sembra che tali direttive siano state ispirate dall'obiettivo di coniugare le esigenze di sviluppo economico con quelle di tutela dell'ambiente; pertanto, oltre alla protezione degli ecosistemi a rischio di estinzione e della biodiversità, al contrasto dell'inquinamento nelle sue varie forme, alla sensibilizzazione verso queste ed altre tematiche, l'Europa si è fatta promotrice esplicita dello sviluppo sostenibile, favorendo le fonti rinnovabili, il risparmio e l'efficienza energetica; in questo modo ha indicato una possibile via verso la risoluzione della dicotomia fra ecologia e crescita economica e coniugato le iniziative di sviluppo a livello locale e le esigenze globali di tutela dell'ambiente.

Ne è un esempio la **Direttiva comunitaria 2001/77/CE del 27 Settembre 2001**<sup>27</sup> che ha inteso promuovere l'energia elettrica da fonti rinnovabili nel mercato interno dell'elettricità, sollecitando gli Stati membri a semplificare il quadro legislativo e regolamentare per le procedure autorizzative previste; o la direttiva di due anni dopo<sup>28</sup> che invitava gli Stati membri a promuovere l'uso di biocarburanti e di altri carburanti rinnovabili nei trasporti; fino alle indicazioni più mirate della **Direttiva 2009/28/CE**, che *"fissa gli obiettivi nazionali obbligatori per la quota complessiva di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia e per la quota di energia da fonti rinnovabili nei trasporti"* per tutti gli stati membri, stabilendo il limite temporale del 2020 per far sì che ciascuno stato garantisca che almeno il 20% dell'energia prodotta provenga da fonte rinnovabile (cosiddetto "obiettivo 20-20-20") e si impegni per promuovere l'efficienza e il risparmio energetico.

L'Italia ha recepito con diversi decreti gli indirizzi europei che si sono succeduti nel corso degli anni, anche se non sempre in maniera completa, chiara e definitiva, creando alcune ombre e vuoti normativi che hanno complicato non poco il quadro legislativo dello sviluppo energetico.

In risposta all'invito europeo ad incentivare la produzione di energia elettrica da fonti energetiche rinnovabili, l'Italia ha approvato il **D.Lgs. 387/2003**, che rappresenta senza dubbio un punto di riferimento importante per quanto riguarda la gestione e lo sviluppo delle fonti rinnovabili in Italia.

---

<sup>27</sup> Pubblicata in G.U. L283 del 27 Ottobre 2001, pagg. 33-40.

<sup>28</sup> Direttiva 2003/30/CE "sulla promozione dell'uso di biocarburanti o di altri carburanti rinnovabili nei trasporti", dell'8 maggio 2003, pubblicata nella G.U. dell'Unione Europea L123/42 del 17 maggio 2003.

L'articolo 10 del Decreto ("Obiettivi indicativi regionali") ha previsto che la Conferenza unificata effettuasse la ripartizione tra le regioni del contributo al raggiungimento degli obiettivi nazionali di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili, tenendo conto delle risorse sfruttabili in ciascun contesto territoriale e delle peculiarità locali. Alle regioni era anche attribuita la possibilità di adottare proprie misure per promuovere l'aumento del consumo di elettricità da fonti rinnovabili nei rispettivi territori, in aggiunta a quelle nazionali (comma 3).

Contemporaneamente l'Italia ha anche provveduto a snellire le procedure burocratico-amministrative al fine di favorire le fonti energetiche rinnovabili, come da indicazioni europee. Lo stesso Decreto 387/2003, all'art. 12 ("Razionalizzazione e semplificazione delle procedure autorizzative") stabilisce che *"le opere per la realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli stessi impianti [...], sono di pubblica utilità ed indifferibili e urgenti."*<sup>29</sup>

Dal punto di vista amministrativo, data la "pubblica utilità" degli impianti alimentati da fonti rinnovabili (delle opere connesse e delle infrastrutture), viene stabilito che il soggetto proponente debba seguire una procedura piuttosto snella e limitata alla richiesta di un'unica autorizzazione<sup>30</sup> da parte della Regione, che viene concessa entro 180 giorni dalla presentazione del progetto. Durante tale periodo la Regione convoca una Conferenza di Servizi alla quale partecipano le Amministrazioni interessate, che hanno il compito di valutare il progetto dal punto di vista delle normative ambientali, paesaggistiche e di tutela del patrimonio storico-artistico, nonché degli aspetti relativi alla normativa edilizia.

Il comma 4 specifica che *"il rilascio dell'autorizzazione costituisce titolo a costruire ed esercire l'impianto in conformità al progetto approvato e deve contenere, in ogni caso, l'obbligo alla rimessa in pristino dello stato dei luoghi a carico del soggetto esercente a seguito della dismissione dell'impianto"*.

In seguito, la Legge finanziaria del 2008 (n. 244 del 24 dicembre 2007) ha ulteriormente snellito l'iter autorizzativo, modificando l'articolo 12 del D.

---

<sup>29</sup> Sono fatte salve le condizioni di sicurezza, per cui il Ministero dell'Interno, mantiene inalterate le proprie competenze

<sup>30</sup> Che comprende tutte le autorizzazioni, nulla osta e pareri necessari per la realizzazione di un impianto.

Lgs 387/2003 e prevedendo per gli impianti di minore potenza una semplice denuncia di inizio attività (DIA)<sup>31</sup> invece del procedimento unico.

Le soglie, specificate nella tabella A della legge, sono riportate di seguito:

Fonte	Soglie
<b>Eolica</b>	<b>60kW<sup>32</sup></b>
Solare fotovoltaica	20 kW
Idraulica	100 kW
Biomasse	200 kW
Gas di discarica, gas residuati dei processi di depurazione e biogas	250 kW

Il Decreto 387/2003 inoltre stabiliva che a livello nazionale dovessero essere emanate delle Linee Guida, con lo scopo di regolamentare bene il procedimento autorizzativo degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, di assicurare un corretto inserimento degli stessi nel paesaggio e nel territorio e di dare un supporto all'individuazione di aree non idonee all'installazione.

In realtà questo passaggio fondamentale è avvenuto soltanto sette anni più tardi, lasciando le Regioni, che comunque avevano, come si è visto, una certa autonomia legislativa, in un vuoto normativo e in un'assenza di indirizzi chiari, situazione, questa, che ha creato molta confusione a livello locale. **Il Decreto Ministeriale contenente le Linee Guida, infatti, è stato**

---

<sup>31</sup> Prevista dagli articoli 22 e 23 del Decreto del Presidente della Repubblica del 6 giugno 2001 n. 380 ("Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia edilizia") e smi.

<sup>32</sup> Si ricorda che gli impianti eolici sono distinti a seconda della potenza nominale:

- micro eolico: uguale o inferiore a 20 kW;
- mini eolico: tra 20 kW e 100 kW; si distinguono gli impianti fino a 20 kW destinati all'autoconsumo e quelli tra 20 e 100 kW che sono "industriali" di taglia piccola;
- eolico mega watt: da 100 k a 1,5 MW; che si distingue in impianti di "taglia media" (da 100 a 600 kW) e "taglia intermedia" (da 600 a 1000 kW).
- eolico multimegawatt: oltre 1,5 MW.

approvato solo il 10 settembre 2010; esso ha individuato tre fondamentali strumenti autorizzativi:

- autorizzazione unica;
- denuncia di inizio attività (DIA);
- comunicazione di inizio attività (CIA)/regime di edilizia libera.

Nell'**art. 11** del Decreto vengono elencati alcuni principi generali relativi agli interventi soggetti a DIA e a quelli soggetti alla sola CIA. Nell'**art. 12**, invece, si specifica quali impianti sono sottoposti a DIA e quali invece sono in regime di edilizia libera.

Si riporta di seguito una tabella riepilogativa, tratta dalla Tabella 1 del citato Decreto:

Fonte	Condizioni da rispettare			Regime urbanistico/edilizio
	Modalità operative/di installazione	Ulteriori condizioni	Potenza	
Fotovoltaico	Impianti aderenti o integrati nei tetti di edifici esistenti con la stessa inclinazione e lo stesso orientamento della falda e i cui componenti non modificano la sagoma degli edifici stessi; la superficie dell'impianto non sia superiore a quella del tetto su cui viene realizzato	Gli interventi che non ricadano in aree protette (codice Urbani)	-	CIA = edilizia libera
	Impianti realizzati su edifici esistenti o sulle loro pertinenze	Al di fuori dei centri storici	0-200 kW	CIA = edilizia libera

Fonte	Condizioni da rispettare			Regime urbanistico/edilizio
	Modalità operative/di installazione	Ulteriori condizioni	Potenza	
	Impianti fotovoltaici che non rientrino nei casi precedenti e che abbiano le seguenti caratteristiche: - moduli collocati sugli edifici; - superficie complessiva dei moduli e dell'impianto non superiore a quella del tetto dell'edificio sul quale i moduli sono collocati	-	-	DIA
	-	-	0-20 kW	DIA
Biomassa, gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas	Operanti in assetto cogenerativo	-	0-50 kW	CIA
	Realizzati in edifici esistenti, sempre che non alterino i volumi e le superfici, non comportino modifiche delle destinazioni di uso, non riguardino le parti strutturali dell'edificio, non comportino aumento del numero delle unità immobiliari e non implicino un incremento dei parametri urbanistici	-	0-200 kW	CIA
	Operanti in assetto cogenerativo	-	50-100 kW o 30.000 kW/h	DIA
	Alimentati da biomasse	-	0-200 kW	DIA
	Alimentati da gas di discarica, gas residuati dai processi di depurazione e biogas	-	0-250 kW	DIA

Fonte	Condizioni da rispettare			Regime urbanistico/edilizio
	Modalità operative/di installazione	Ulteriori condizioni	Potenza	
Eolico	Singoli generatori eolici con altezza complessiva non superiore a 1,5m e diametro non superiore a 1m installati sui tetti degli edifici	Gli interventi non ricadano in aree protette (Codice Urbani)	-	CIA = edilizia libera
	-	-	0-60kW	DIA
Idraulica e geotermica	Impianti idroelettrici e geotermoelettrici realizzati in edifici esistenti, sempre che non alterino i volumi e le superfici, non comportino modifiche delle destinazioni di uso, non riguardino le parti strutturali dell'edificio, non comportino aumento del numero delle unità immobiliari e non implicino incremento dei parametri urbanistici	-	0-200 k	CIA = edilizia libera
	Alimentati da fonte idraulica	-	0-100 k	DIA

Come si vede, per quanto riguarda l'eolico, le Linee Guida hanno stabilito che sono in regime di edilizia libera gli impianti collocati sui tetti, di piccole dimensioni (purché non in aree naturali protette). Sono invece sottoposti a DIA gli altri impianti eolici che abbiano potenza inferiore a 60kw.

Tutti gli altri interventi non compresi nella tabella 1 del Decreto, quindi gli impianti eolici più grandi di 60kW, cioè in pratica tutti gli impianti industriali, rientrano nel regime di procedimento unico.

In tempi ancora più recenti, l'assetto autorizzativo è stato ulteriormente modificato con il **Decreto Romani**<sup>33</sup>, che ha introdotto la **Procedura**

<sup>33</sup> D. Lgs. 28 del 3 marzo 2011, pubblicato in G.U. 17 del 28 marzo 2011; attuazione della direttiva comunitaria 2009/28/CE.

**Abilitativa Semplificata (PAS)**, in sostituzione della DIA. Tale nuovo strumento autorizzativo prevede che il proponente presenti al Comune una dichiarazione accompagnata da una dettagliata relazione a firma di un progettista abilitato e dagli opportuni elaborati progettuali, che attestino la compatibilità del progetto con gli strumenti urbanistici approvati e i regolamenti urbanistici vigenti, nonché il rispetto delle norme di sicurezza e di quelle igienico-sanitarie.

**Tabella riepilogativa delle principali norme relativamente alle fonti energetiche rinnovabili, con particolare riferimento agli impianti eolici**

Anno	Ambito comunitario	Ambito nazionale
1996	<b>Direttiva 96/92/CE:</b> norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica.	
1999		<b>D. Lgs. 79/1999:</b> attuazione <b>D. 96/92/CE</b> . Liberalizzazione delle attività di produzione, importazione, esportazione, acquisto e vendita dell'energia elettrica. All'Enel vengono riservate le sole attività di trasmissione e dispacciamento.
		<b>D.M. 11 Novembre 1999:</b> <b>Certificati verdi</b>
2001		<b>L. costituzionale 3/2001:</b> l'energia elettrica è materia concorrente.
	<b>Direttiva 2001/77/CE:</b> sollecita a regolamentare e semplificare le procedure autorizzative al fine di incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili	

2003	Direttiva 2003/30/CE sulla promozione dell'uso di biocarburanti e di altri carburanti rinnovabili nei trasporti	<p>D. Lgs. 387/2003 attuazione Direttiva 2001/77/CE, Art.</p> <p><b>12:</b> le opere per la realizzazione degli impianti alimentati da fonti rinnovabili, le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli impianti sono di <b>pubblica utilità, indifferibili e urgenti</b>. L'iter autorizzativo si limita all'<b>autorizzazione unica</b>, concessa dalla Regione <b>entro 180 gg.</b> (Verranno stabilite le soglie oltre le quali si va in autorizzazione unica. Al di sotto di tali soglie basta la DIA. <b>Per l'eolico: 60kW.</b>)</p> <p>Le procedure autorizzative sarebbero state regolate dalle Linee Guida, in funzione delle quali le Regioni avrebbero potuto procedere all'indicazione di aree e siti non idonei all'installazione di specifiche tipologie di impianti.</p>
2007		<p><b>L. 244/2007, Legge finanziaria 2008.</b> Al di sotto di determinate soglie di potenza specificate nella tabella A, invece dell'autorizzazione unica, si può procedere alla semplice <b>DIA (Denuncia di inizio attività)</b>. <b>Per gli impianti eolici la soglia è di 60 kW.</b></p> <p><b>Art. 2 comma 145:</b> sistema incentivante che riconosce per la durata di 15 anni una tariffa onnicomprensiva di 30 €/kWh per la produzione di energia da fonte eolica e fino a 200 kW di potenza installata.</p>

2009	Direttiva 2009/28/CE: Obiettivo 20-20-20	
2010		<p><b>D.M del 10 Settembre 2010 Linee Guida</b> per l'autorizzazione degli impianti alimentati da fonte rinnovabile. Gli impianti collocati sui tetti di piccole dimensioni (non più alti di 1,5m e diametro non superiore a 1 m), purché non in aree naturali protette sono sotto regime di edilizia libera (CIA). Tutti gli altri impianti di potenza inferiore a 60kW sono sottoposti a DIA. Tutti gli altri impianti più grandi di 60 kW rientrano nel regime di procedimento unico.</p>
2011		<p><b>D. Lgs. 28/2011 (Decreto Romani):</b> attuazione della <b>Direttiva 2009/28/CE</b>. Introduzione della <b>PAS</b> (mantenendo autorizzazione unica e comunicazione). Possibilità per le regioni di stabilire soglie differenti per la PAS.</p> <p><b>A livello di sistemi incentivanti introduce l'asta a partire dal 1 gennaio 2013</b></p>

## 4.2. Legislazione regionale

Il quadro normativo nazionale relativo alle fonti rinnovabili, dunque, ha offerto più di un elemento di difficoltà a livello locale nella regolamentazione di questo settore, a causa dell'assenza di un vero e proprio piano energetico nazionale, dei tempi dilatati nell'approvazione di norme di riferimento come le Linee Guida e del trasferimento dal piano statale a quello regionale della responsabilità nella gestione di alcune attività importanti che avrebbero, al contrario, una natura sovra-nazionale, come le politiche energetiche e quelle contro il riscaldamento globale. Le regioni si sono dunque trovate spesso a sopperire a tale vuoto normativo nazionale, anche in ragione della crescente richiesta di autorizzazioni all'installazione di impianti alimentati da fonti rinnovabili, la quale, d'altra parte, era oltretutto favorita da un vantaggioso sistema incentivante. Le regioni, quindi, hanno dovuto elaborare dei sistemi di regolamentazione del settore delle rinnovabili molto diversi fra loro e, a volte, addirittura contestati nella correttezza e compatibilità con altre norme statali e con la Costituzione.

La Regione Puglia, due anni dopo l'approvazione, ha recepito il **D.Lgs.387/2003** attraverso la **"Moratoria per le procedure di valutazione dell'impatto ambientale e per le procedure amministrative in materia di impianti di energia eolica"**<sup>34</sup>, stabilendo un regime autorizzativo semplificato (la **Denuncia di Inizio Attività**) al posto della richiesta di autorizzazione unica, per gli impianti di piccola taglia.

Oltre a tale – necessario – recepimento, la normativa regionale citata ha di fatto creato un elemento di difficoltà agli installatori, poiché sospendeva tutte le procedure autorizzative presentate **dopo il 31 maggio 2005** per la realizzazione degli impianti eolici (ad eccezione di quelli destinati all'autoconsumo o di piccola taglia<sup>35</sup>) fino all'approvazione del **Piano Energetico Ambientale Regionale (PEAR)** o comunque **fino al 30 giugno 2006**. Tuttavia, proprio per tale sospensione, la Corte Costituzionale **nel 2006 (Sentenza 364)** ha dichiarato illegittima la legge regionale, perché limitava il libero accesso al mercato dell'energia, creando anche condizioni sfavorevoli per il rispetto del Protocollo di Kyoto; inoltre, la legge contrastava lo stesso decreto **387/3003** perché non rispettava il limite dei **180 giorni** dalla presentazione della domanda per ottenere l'autorizzazione regionale per la costruzione e l'esercizio degli impianti.

Il PEAR è stato approvato attraverso la **Deliberazione della Giunta Regionale dell'8 giugno 2007, n. 827**<sup>36</sup>, con l'obiettivo di creare un

---

<sup>34</sup> L.R. 9 del'11 agosto 2005, pubblicata in Bollettino ufficiale della Regione Puglia, n. 102, 12 agosto 2005

<sup>35</sup> "[...] con potenza massima complessiva di 60kW, potenza massima unitaria di 30 kW, diametro del rotore di 10 metri, altezza del palo di sostegno non superiore a 20 metri." (L.R. 11/08/2005 n. 9, art. 1)

<sup>36</sup> Pubblicata su Bollettino ufficiale della Regione Puglia n. 97 del 6 luglio 2007.

quadro di riferimento unico per i soggetti pubblici e privati nella Regione Puglia relativamente al tema dell'energia. Uno strumento di pianificazione unico per tutta la regione era assolutamente necessario, anche perché la stessa deliberazione riconosceva che gli impianti eolici, le cui installazioni erano iniziate già nel 1994, fossero una realtà ormai consolidata, sia nell'Appennino Dauno (area maggiormente interessata dal fenomeno in un primo momento) che nelle aree più pianeggianti. Relativamente alla massiccia diffusione dell'eolico in alcune aree, due passaggi nella deliberazione sembrano significativi. In un primo punto viene detto: "se con macchine di minor taglia era necessario installare gli impianti in area subappenninica, dove l'altezza sul livello del mare compensava relativamente la bassa dimensione degli aerogeneratori, con l'avvento delle macchine delle ultime generazioni, aventi un'altezza al mozzo di oltre 80 metri, è possibile trovare condizioni anemologiche sfruttabili anche a quote basse. È evidente che ciò moltiplica le potenziali applicazioni, passando da disposizioni in linea come quelle tipiche di aree di crinale, a disposizioni di superficie ammissibili in aree pianeggianti o collinari. Lo sviluppo degli impianti eolici in aree pianeggianti presenta generalmente dei vantaggi da un punto di vista di facilità di accesso e di installazione. D'altra parte proprio queste caratteristiche possono moltiplicare le situazioni di accumulo difficilmente controllabili, come già verificatosi in alcune aree." Inoltre, nel paragrafo "Azioni e strumenti" si aggiunge: "dati i rischi di uno sviluppo incontrollato, come già in corso in alcune aree del territorio regionale, è prioritario identificare dei criteri di indirizzo tali da evitare grosse ripercussioni anche sull'accettabilità sociale degli impianti. Il criterio base prende in considerazione la possibilità di uno sviluppo diffuso su tutto il territorio regionale, compatibilmente con la disponibilità della risorsa eolica e i vincoli di tipo ambientale, in modo da "alleggerire" il carico su zone limitate. Si ritiene, in linea generale, che sia opportuno definire dei criteri che permettano il governo dello sviluppo di tale fonte rinnovabile." Il PEAR esortava le Amministrazioni locali a definire dei piani regolatori specifici per gli impianti eolici, i cosiddetti **PRIE**, eventualmente anche di tipo intercomunale, finalizzati a identificare le aree non idonee all'installazione. Naturalmente nella definizione di tali aree, i Comuni avrebbero dovuto rispettare alcuni criteri stabiliti a livello regionale fra i quali: l'esclusione di aree protette, aree urbane, aree di rilevanza paesaggistica; la verifica dell'assenza di criticità ambientali; la verifica dell'esistenza delle infrastrutture necessarie (reti elettriche e strade); il rispetto della densità massima degli impianti sul territorio. La definizione delle aree non idonee avrebbe dovuto cioè costituire un filtro preliminare rispetto alla valutazione dei singoli impianti. I PRIE hanno avuto il vantaggio di limitare la proliferazione di pale eoliche perché prevedevano anche un **parametro di controllo (P)**<sup>37</sup> o indice

---

<sup>37</sup> Art. 13 comma 2 del Regolamento 16: "Il parametro P è il rapporto tra la somma delle lunghezze dei diametri di tutti gli aerogeneratori (installati e autorizzati dal Comune) ed il lato del quadrato di area uguale alla superficie comunale come da dato ISTAT".

massimo di affollamento che aveva lo scopo di contenere il numero degli aerogeneratori autorizzabili. Si riporta un giudizio sul parametro P di **M.Sa.**, imprenditore e progettista, uno dei testimoni interpellati nell'ambito della fase di raccolta dati con interviste semi-strutturate: “[...] a Troia praticamente c'è stato il Regolamento 16, che attraverso il meccanismo del parametro di controllo ha fatto in modo da inibire ulteriori progettazioni, il che forse va anche bene, perché insomma un certo numero di macchine francamente c'è, ormai non è il caso di metterne tante altre.”

Tali piani regolatori, tuttavia, hanno suscitato qualche perplessità, perché - secondo il parere di alcuni - avrebbero comportato, laddove approvati, un elemento di disturbo per gli installatori e delle conseguenze negative per tutto il sistema: il **Regolamento 16 (4 ottobre 2006)** infatti, prevedeva una finestra temporanea che terminava i primi di **aprile 2007** e dava la possibilità agli operatori che avevano i progetti pronti nei cassetti di presentarli con le vecchie regole. Dopo la scadenza di aprile 2007 l'installazione sarebbe stata possibile solo con il PRIE approvato. Questo ha fatto sì che le amministrazioni fossero in brevissimo tempo inondate di richieste di autorizzazione. **M.Sa.** dà un'idea del problema: “[...] è successa una cosa stranissima: essendo i PRIE dei piani regolatori, tutti gli operatori hanno avuto il timore - cosa che in effetti si è anche verificata - che di fatto si ingessasse tutto il sistema, non si approvasse un bel niente, non si potesse più fare eolico. Allora la Regione, che invece aveva l'esigenza di dire cosa avrebbe fatto delle pratiche appena arrivate o cosa avrebbe risposto a chi magari aveva già lavorato per un progetto e si vedeva improvvisamente crollare tutto il lavoro, ha messo su una finestra temporanea, [...] che terminava i primi di aprile 2007. Cosa è successo? Che questa possibilità, per gli operatori, di poter presentare progetti in questo regime cosiddetto transitorio, dopo il quale si poteva fare solo con il PRIE approvato, ha fatto sì che si riversasse sulla Regione una quantità di progetti assolutamente spropositata. Tutti gli operatori, me compreso, hanno detto: «Qui dobbiamo fare in fretta e presentare adesso, perché i giochi si faranno adesso, dopodiché c'è la storia dei PRIE, tutto si fermerà e chi non ha presentato adesso non riuscirà più a realizzare un bel nulla». E questo è stato il primo dei problemi importanti che ha avuto la Puglia, cioè questa ondata di progettualità che di fatto ha paralizzato il sistema valutatorio, tant'è che, ancora oggi, si stanno adottando progetti di quel periodo lì, dopo quattro anni, tre anni e mezzo insomma; e questo è. Per quanto riguarda i PRIE, un altro problema importante è che sono ancora pochini i PRIE approvati in via definitiva dalla Regione; anche se sono terminati, l'iter è molto faticoso, la Regione chiede continue integrazioni. Insomma siamo nel pieno della burocrazia italiana, della quale francamente io non sono particolarmente entusiasta”.

Nel **2008**, con la Legge del **21 ottobre n. 31** “Norme in materia di produzione di energia da fonti rinnovabili e per la riduzione di immissioni inquinanti e in materia ambientale”, la Regione Puglia è tornata sulla produzione di energia da fonti rinnovabili e la riduzione di emissioni

inquinanti, entrando nel merito della disciplina del sistema autorizzativo, delle azioni di riequilibrio ambientale e dell'individuazione di aree non idonee.

Tuttavia, anche tale normativa è stata sottoposta a giudizio di costituzionalità nel **2010 (Sentenza 119)**, per il contrasto con alcune normative nazionali - fra cui proprio il **D.Lgs 387/2003** - e con la Costituzione.

L'**art. 1** della citata Legge regionale "**Interventi in materia di riequilibrio ambientale**" prevedeva delle misure di compensazione delle riduzioni programmate delle emissioni da parte degli operatori industriali, sia attraverso il rilascio di autorizzazioni per l'installazione e l'esercizio di impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili, sia attraverso altre misure di riequilibrio ambientale. L'articolo sarebbe entrato così in contrasto con la **L. 239 del 23 agosto 2004**, che stabiliva il divieto di subordinare le autorizzazioni degli impianti a misure di compensazione a favore delle regioni e delle province.

Inoltre, nell'articolo, si parla di autorizzazioni rilasciate ai soli operatori industriali; pertanto - si legge sempre nella sentenza - si "stabilirebbe a favore di taluni soggetti una via per l'autorizzazione alla realizzazione degli impianti in esame, parallela e diversa rispetto a quella prevista in via generale dall'art. 12 del D. Lgs. n. 387 del 2003"<sup>38</sup>.

Dubbi di legittimità costituzionale sono stati suscitati anche dall'**articolo 2 "Disposizioni per gli insediamenti degli impianti alimentati da fonti rinnovabili"**, il quale specificava le zone dove gli impianti fotovoltaici, quelli eolici, finalizzati all'autoconsumo e non, e quelli alimentati da biomassa fossero vietati. In particolare, fra le altre, erano considerate sensibili le zone agricole di particolare pregio<sup>39</sup>, i terreni in cui sono coltivati gli uliveti monumentali della Puglia, i siti della **Rete Natura 2000**, le aree protette nazionali e regionali, le oasi istituite con la **L.R. 27/98** e le zone umide tutelate dalla **Convenzione di Ramsar**. Inoltre era considerato un perimetro "buffer" di 200 metri da tali zone sensibili.

La Regione Puglia con tale normativa ha quindi inteso identificare delle aree preziose da tutelare e conservare rispetto alle installazioni incontrollate di impianti alimentati da fonti rinnovabili, eolica in particolare, in assenza di riferimenti chiari a livello nazionale, essendo le Linee Guida giunte tardivamente nel panorama normativo italiano. Tuttavia, così facendo, la legge regionale entrava in contrasto con l'attributo di "opere di pubblica utilità, indifferibili ed urgenti", riconosciuto agli impianti energetici basati sulle rinnovabili dalla **L. 387/2003**; in virtù di tale attributo, infatti, tali impianti godono di uno status di priorità e di incontrastata stabilità e non possono essere censurati o limitati dalle Regioni, se non su proposta del Ministro per le attività produttive, di concerto con il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare e del Ministro per i Beni e le Attività Culturali. In altre parole, la sentenza avrebbe riportato la

---

<sup>38</sup> Punto 1.2. del "Ritenuto in fatto" della sentenza 119/2010.

<sup>39</sup> Sono considerati di particolare pregio i terreni ricadenti negli ambiti territoriali estesi (ATE) A e B del piano urbanistico tematico territoriale "Paesaggio"(PUTT/P)

pertinenza del corretto inserimento nel paesaggio di tali impianti allo Stato, quale soggetto competente nella tutela dell'ambiente.

Inoltre, prosegue la sentenza, "limitandosi aprioristicamente il libero accesso al mercato dell'energia, si creerebbe uno squilibrio nella concorrenza fra le diverse aree del Paese e tra i diversi modi di produzione dell'energia, in violazione dell'**art. 117, secondo comma, lettera e)** della Costituzione, che stabilisce la competenza esclusiva statale in materia di tutela della concorrenza".

Relativamente ai processi autorizzativi, la **Legge Regionale 31/2008 (art. 3) ha previsto la necessità della sola DIA per alcuni impianti fino a 1MW**, fra cui gli impianti eolici on-shore, salvo i casi in cui fosse necessaria la valutazione di impatto ambientale e la valutazione di incidenza.

Tuttavia la Sentenza del 2010 ha contestato proprio l'estensione della DIA agli impianti fino a 1MW di potenza, ricordando la **tabella A del D.Lgs. 387/2003**, nella quale erano specificate le soglie di potenza differenziate per tipo di impianto, oltre le quali si era in regime di autorizzazione unica. Per il principio di sussidiarietà, infatti, le soglie stabilite per la procedura semplificata di DIA avrebbero potuto essere aumentate soltanto attraverso un decreto del Ministero dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministro dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, d'intesa con la Conferenza Unificata. Le Regioni, quindi, non avrebbero potuto provvedere autonomamente. Interessante, a questo proposito, è il commento dell'Avvocato Michele Cancellaro (2010): "Sicché, quello che rappresentava l'elemento di maggiore interesse per gli investitori nazionali ed internazionali, è stato dichiarato illegittimo dalla Corte Costituzionale, ponendo notevoli problematiche nello sviluppo delle fonti rinnovabili nel territorio pugliese."<sup>40</sup>

Si possono qui riepilogare gli aspetti principali sui quali la normativa della Regione Puglia è entrata in contrasto con la legislazione nazionale e che sono stati contestati dalla Corte Costituzionale:

- 1) la previsione di termini per la sospensione per il rilascio delle autorizzazioni alla realizzazione degli impianti (**sentenza 364/2006 contro la L.R. 9/2005**);
- 2) l'individuazione di criteri o aree per la localizzazione degli impianti eolici (**sentenza 119/2010 contro l'art. 2 della L. R. 31/2008**);
- 3) l'abbassamento delle soglie di potenza degli impianti eolici che prevedessero la procedura della semplice DIA come documento autorizzativo (**sentenza 119/2010 contro l'art. 3 della L.R. 31/2008**);
- 4) la previsione di misure di compensazione attraverso il rilascio delle autorizzazioni alla costruzione di impianti alimentati da fonte rinnovabile. (**sentenza 119/2010 contro l'art. 1 della L.R. 31/2008**).

---

40

[http://www.ambientediritto.it/dottrina/Dottrina\\_2010/fonti\\_rinnovabili\\_cancellaro.htm](http://www.ambientediritto.it/dottrina/Dottrina_2010/fonti_rinnovabili_cancellaro.htm)

In generale, l'analisi dell'evoluzione normativa e giurisprudenziale della Regione Puglia (come quella di altre regioni), sembra essere rivelatrice di un quadro legislativo piuttosto confuso e per niente tempestivo nel recepire direttive europee ed emanare linee di indirizzo chiare e univoche per tutto il territorio nazionale. Tale carattere della normativa rispetto al tema delle rinnovabili è risultata inconciliabile con la smisurata richiesta di installazione proveniente dal mondo imprenditoriale e dal privato cittadino. A subire gli effetti di tale incongruenza è stato senza dubbio il territorio, che si è rivelato scenario di uno sviluppo incontrollato e irrazionale, in cui, a fronte dell'aumento della produzione energetica, - tanto desiderata in quelle aree per lo più depresse del Mezzogiorno, lontane dai flussi turistici e dai grandi complessi industriali - si è assistito a una pesante modificazione dell'assetto territoriale e dell'aspetto paesaggistico di quei luoghi.